

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

La riunificazione tedesca ed il suo impatto sull'equilibrio europeo ed internazionale

Prof. Federico Niglia

RELATORE

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

CORRELATRICE

Gianmarco Quarta

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo Primo: Premesse Storiche	9
1.1. La questione tedesca da Potsdam a Ginevra.....	9
1.1.1. Antefatti.....	9
1.1.2. La conferenza di Potsdam.....	12
1.1.3. La nascita delle due Germanie.....	15
1.1.4. Gli accordi di Parigi e la Conferenza di Ginevra.....	18
1.2. Il rapporto fra le due Germanie.....	23
1.2.1. La costruzione del muro di Berlino	23
1.2.2. L'ostpolitik di Brandt	27
1.2.3. La conferenza di Helsinki.....	30
1.2.4. I rapporti internazionali della DDR.....	32
Capitolo secondo: La fine della guerra fredda e la riunificazione tedesca	38
2.1. Un impero in declino	38
2.1.1. I tentativi di riforma nell'URSS.....	38
2.1.2. La disgregazione del blocco socialista	44
2.1.3. La caduta del muro di Berlino: gli eventi	48
2.2. <i>Die Wiedervereinigung</i> : la riunificazione tedesca	53
2.2.1. La riunificazione tedesca vista da fuori	53
2.2.2. L'unione economica come premessa ad un'unione politica	59
2.2.3. I trattati che danno vita alla Germania riunificata	65
2.3. Le conseguenze immediate della riunificazione	73
2.3.1. Il 1989 come inizio di una nuova era	73
2.3.2. L'impatto economico della riunificazione	80
2.3.3. La nascita dell'Unione Europea	86
Capitolo Terzo:	92
3.1. Il crollo del sistema di sicurezza concepito per il dopo Guerra Fredda	92
3.1.1. I primi segnali del cambiamento negli equilibri della sicurezza internazionale	92
3.1.2. La riunificazione tedesca ed il suo impatto sull'URSS: la dissoluzione	96
3.1.3. Gli Stati Uniti all'indomani della Guerra Fredda.....	99
3.1.4. Alcune nuove tendenze nelle relazioni internazionali dopo la fine della Guerra Fredda	103
3.1.5. I rapporti extraeuropei della Germania.....	107
3.2. L'emergere del nuovo sistema di sicurezza collettivo globale	113
3.2.1. Le riforme della Nato e la sicurezza in Europa: il ruolo della Germania.....	113
3.2.2. L'unione europea alla prova come attore internazionale, la dissoluzione della Jugoslavia.....	118
3.2.3. L'allargamento dell'Occidente ad Est	125
Conclusioni.....	130
Bibliografia.....	134
Sitografia	138
Riassunto	139

Introduzione

In pochi anni il mondo ha cambiato volto: nel periodo compreso fra la notte del 9 novembre 1989 e la mattina del 3 ottobre 1990, ovvero dalla caduta del Muro di Berlino alla riunificazione delle due Germanie, si è messo in moto un meccanismo che avrebbe completamente stravolto gli equilibri mondiali che si erano venuti a creare nel Secondo dopoguerra con l'emergere della Guerra Fredda.

Pertanto, si intende analizzare come abbia influito la riunificazione tedesca sugli equilibri europei e mondiali e come abbia agito la Germania riunita nel nuovo contesto internazionale, partendo dall'ipotesi che la riunificazione in tempi brevi voluta dal cancelliere Helmut Kohl abbia mutato il corso della storia a causa dell'enorme impatto che esso ebbe sulla comunità internazionale.

Comprendere approfonditamente i passaggi che portarono alla fine della Guerra Fredda e alla definizione di un nuovo ordine globale è ancora oggi di fondamentale importanza a causa del periodo di disordine che dalla crisi economico-finanziaria globale del 2008 ad oggi la comunità internazionale sta vivendo, con l'ulteriore aggravio della pandemia da Covid-19 che dalla primavera del 2020 è diventata globale.

All'affacciarsi di una nuova contrapposizione bipolare fra gli Stati Uniti e la Cina, in una fase storica segnata dalle conseguenze tragiche della pandemia che colpisce ancora oggi il mondo, l'Occidente appare disunito ed alle prese con i propri contrasti interni; i rapporti fra i due *global player* economicamente e politicamente più rilevanti all'interno dell'Occidente, la Germania e gli Stati Uniti, hanno toccato il minimo storico durante il periodo dell'amministrazione Trump.¹ Per comprendere quali siano i motivi strutturali alla base dell'allontanamento fra l'Europa e gli Stati Uniti è necessario analizzare quale sia stato il percorso che dall'emergere del nuovo ordine unipolare all'inizio degli anni Novanta ha condotto i rapporti fra le due sponde dell'Atlantico attraverso la successiva fase di disordine internazionale ed, infine, ad oggi.

Per fare ciò la chiave di lettura si trova nella riunificazione tedesca in quanto rappresentò il momento pivotale nella definizione dei nuovi equilibri internazionali del *post* Guerra Fredda.

Si vuole dimostrare che la riunificazione tedesca rappresentò il *momentum* nel quale furono negoziate la fine della Guerra Fredda e l'inizio di un nuovo ordine internazionale caratterizzato dalla collaborazione fra le due superpotenze, USA ed URSS.

Contestualmente sul versante europeo si gettarono le basi per la nascita dell'Unione Europea che con il trattato di Maastricht pose la Germania una posizione di *leadership* economica all'interno del continente.

¹ Niglia Federico, Romano Beda, Valeri Flavio, *Italia e Germania: L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2021, p. 61

Ma la riunificazione tedesca, e si spiegherà come, determinò anche la fine del comunismo in Europa e con esso la dissoluzione dei due maggiori stati comunisti del continente, l'URSS e la Jugoslavia.

Si vuole pertanto indagare quale fu il nuovo equilibrio che si venne a creare nella comunità internazionale in seguito alla dissoluzione di uno dei suoi attori più importanti a livello mondiale- il cui percorso storico ha segnato le fasi più importanti della Guerra Fredda- dedicando l'attenzione all'aspetto della sicurezza e facendo riferimento a quale fu il ruolo della Germania in quella fase.

Per rispondere alla questione principale, ovvero come abbia influito la riunificazione tedesca sugli equilibri europei ed internazionali, la trattazione prende in analisi il periodo compreso fra la fine della Seconda guerra mondiale e la fine del Novecento rispondendo a tre domande strumentali: qual è stato il ruolo della Germania nella determinazione della divisione del mondo in blocchi contrapposti e durante la fase dello scontro bipolare; qual è stato il ruolo della Germania nel determinare la fine della Guerra Fredda e soprattutto qual è stato il suo ruolo nel determinare i nuovi equilibri mondiali che avrebbero dovuto caratterizzare il mondo una volta superato lo scontro Est-Ovest?

Queste tre domande scandiscono il ritmo della ricerca che riflette nella suddivisione dei capitoli questo schema d'analisi per periodi storici.

Il primo capitolo fornisce inizialmente una ricostruzione di come la gestione dell'entità economica Germania da parte delle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale rappresentò il primo motivo di contrasto fra le potenze occidentali e l'URSS e di come la nascita delle due Germanie fu uno dei primi sintomi dell'emergere della Guerra Fredda. La narrazione prosegue analizzando gli sviluppi della questione tedesca fino alla conferenza di Helsinki del 1975 e pone una particolare attenzione al rapporto fra le due Germanie ed al rilievo che la Repubblica Democratica Tedesca ebbe all'interno della comunità internazionale durante la sua breve vita spesso trascurata nello studio dei grandi eventi della Storia.

Il secondo capitolo si concentra sulle premesse che hanno reso possibile la riunificazione tedesca, sulla sua attuazione e sulle sue conseguenze immediate a livello internazionale. Pertanto, verrà analizzato il tentativo di riforma dell'URSS e dell'intero blocco sovietico promosso dal segretario generale del PCUS Michail Gorbaciov che per i cittadini della Germania dell'Est rappresentò la possibilità di organizzare il dissenso interno che nella notte del 9 novembre sfociò nell'atto dell'abbattimento del Muro di Berlino.

Essendo queste le premesse si vedrà come l'azione del cancelliere Helmut Kohl impresse un'accelerazione alla Storia e portò alla riunificazione tedesca e contemporaneamente alla definizione di un nuovo equilibrio mondiale che pose fine alla Guerra Fredda. Fra le

conseguenze immediate della riunificazione tedesca si descrivono quindi l'inizio di una nuova era globale e la nascita dell'Unione Europea.

Il terzo ed ultimo capitolo inizia riprendendo l'analisi delle conseguenze della riunificazione tedesca analizzando come il nuovo equilibrio mondiale definito nell'ambito della riunificazione dimostrò la sua inconsistenza a causa dell'azzeramento della propria influenza internazionale che l'URSS dimostrò nel corso della guerra del Golfo e di come crollò definitivamente con la dissoluzione dell'URSS.

La dissoluzione dell'URSS viene letta come una conseguenza inattesa della riunificazione tedesca che per l'Occidente, vincitore dello scontro fra Est ed Ovest, comportò il fatto di dover definire un nuovo equilibrio tale da garantire la sicurezza globale.

Gli Stati Uniti d'America, rimasti unica superpotenza in un mondo unipolare decisero di promuovere la loro presenza militare nel mondo attraverso il rilancio della NATO ottenendo in ciò l'appoggio della Germania che, rinunciando ad un ruolo di potenza militare, preferì concentrare la propria proiezione all'estero sull'estensione della propria influenza economica. Perciò l'unità di intenti fra la Germania e gli Stati Uniti si identificò durante gli anni Novanta nella volontà comune di espandere le istituzioni dell'Occidente verso l'Europa Centro-Orientale che fu integrata all'Occidente dal punto di vista militare con l'inserimento nella NATO patrocinato dagli Stati Uniti e da quello economico attraverso le iniziative della Germania.

Si è scelto di basare le fonti sul lavoro di esperti di relazioni internazionali provenienti dal mondo accademico preferendo la neutralità delle posizioni da essi espresse in contrapposizione ad opere scritte da attori politici personalmente coinvolti nelle vicende che si analizzano.

Perciò, ad esempio, riguardo all'analisi della riunificazione tedesca si è preferita l'opera a cura di Peter C. Caldwell e Robert R. Shandley (*German Unification: Expectations and Outcomes*) rispetto a quella scritta da Condoleeza Rice e Philip D. Zelikow (*Germany Unified and Europe Transformed: A Study in Statecraft*) così come per la questione dal punto di vista tedesco si è preferita l'opera di Ulrich Mählert (*La DDR. Una storia breve 1949-1989*) rispetto a quella scritta da Hans Modrow (*La perestrojka e la fine della DDR: Come sono andate veramente le cose*).

Il punto di vista degli attori politici è però stato incluso attingendo da fonti primarie come, ad esempio, dai documenti originali conservati e resi disponibili, fra gli altri, dal Wilson Centre o dal Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe, così come si è scelto di utilizzare i documenti prodotti e resi pubblici dalle istituzioni che sono state protagoniste del periodo preso in analisi.

Nel corso della trattazione emerge come la Germania abbia avuto un enorme peso nella comunità internazionale per tutto il periodo preso in esame e come la riunificazione, date le modalità entro le quali avvenne, ebbe un enorme impatto a livello europeo ed internazionale. In seguito alla riunificazione tedesca si presentò un nuovo periodo nel quale la Germania e gli Stati Uniti assunsero un ruolo condiviso di *leadership* all'interno di un Occidente che, da vincitore dello scontro Est-Ovest, andava però divergendo sul tema della sicurezza ed entrava in competizione a livello economico; queste sono le fragili premesse con le quali l'Occidente si presentò all'appuntamento con il nuovo millennio.

Capitolo Primo: Premesse Storiche

1.1. La questione tedesca da Potsdam a Ginevra

1.1.1. Antefatti

Le sorti della Germania mutarono irrimediabilmente in seguito all'ingresso degli Stati Uniti d'America nel conflitto da essa innescato², sebbene la Seconda guerra mondiale seguisse ancora un corso favorevole al Terzo Reich e pertanto le modalità attraverso le quali le conseguenze delle proprie azioni avrebbero mutato il destino del Paese stesso restavano ignote tanto ai vertici tedeschi che agli Alleati.

L'ultimo grande tentativo egemonico portato avanti da una potenza continentale europea trovò un'inedita opposizione formata da una sconfinata potenza continentale quale era l'URSS, da una potenza marittima di dimensioni continentali quale erano gli USA e dal tradizionale garante degli equilibri europei, la Gran Bretagna.

Un semplice dato demografico permette di far comprendere come ormai l'11 dicembre 1941, al momento della dichiarazione di guerra della Germania e dell'Italia agli Stati Uniti, la *Festung Europa* (la fortezza Europa) fosse destinata a crollare.

La popolazione combinata dei Paesi Alleati ammontava a circa 374³ milioni di abitanti, il doppio di quella che vantavano i Paesi dell'Asse, senza contare il contributo fondamentale dato dai *dominions* britannici in termini di soldati e di risorse.

Le tre potenze, le quali seguendo le definizioni di Ludwig Dehio⁴ possono essere definite laterali, potevano contare su immensi spazi e sulle relative risorse, su un maggior numero di persone per sostenere gli sforzi bellici ed industriali oltre che sulla possibilità di cingere d'assedio da ogni fronte un'Europa racchiusa nei suoi limitati spazi.

Neppure il tanto agognato spazio vitale poté offrire una vera opportunità al fine di far fronte ad una coalizione la quale era in grado fare affidamento su forze che, seppur non inesauribili, davano sicuramente una maggior garanzia sulla possibilità di poter proseguire una logorante guerra che ammetteva unicamente una resa incondizionata con la relativa totale disfatta delle forze dell'Asse.

² Antonio Varsori, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, ed. 2020, pp. 104-124. La Seconda guerra mondiale iniziò il primo settembre del 1939 a seguito dell'aggressione alla Polonia da parte della Germania. Il 7 dicembre 1941 il Giappone attaccò gli Stati Uniti e dopo pochi giorni la Germania e l'Italia, alleate del Giappone, dichiararono guerra agli Stati Uniti che entrarono così nel conflitto. All'inizio del 1942 con il termine Alleati si fa riferimento alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica essendo questi tre Paesi i maggiori sostenitori dello sforzo bellico contro la Germania ed i suoi satelliti.

³ Antonio Varsori, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, ed. 2020, p. 130

⁴ Cfr. Ludwig Dehio, *Equilibrio o egemonia. Quattro secoli di conflitti per la supremazia in Europa*, Le Due Rose Editore, Milano, ed. 2019

La Gran Bretagna aveva già dato prova dei vantaggi derivanti dalla propria condizione di insularità e dal plurisecolare dominio dei mari, il quale assicurava la possibilità di integrare il proprio impero nello sforzo bellico, rimanendo per un periodo unica al mondo a portare avanti la guerra contro il nazifascismo, pur pagando un prezzo altissimo che sarà pienamente evidente a partire dalle prime fasi del dopoguerra.

Onde evitare un'analisi meramente deterministica sul destino di una potenza continentale europea, è necessario prendere in considerazione anche altri fattori determinanti per l'esito di una guerra, quali la tecnologia e la motivazione e l'organizzazione delle truppe⁵.

Sebbene alla Germania nazista non mancassero né tecnologie belliche all'avanguardia⁶, né truppe motivate e guidate da capaci generali, si può desumere dal corso degli eventi che in nessuno di questi campi essa superò gli Alleati volgendo a proprio favore l'esito del conflitto. Pertanto, essendo ormai evidente nel 1943 che la Seconda guerra mondiale sarebbe stata vinta dalla Grande Alleanza, i *leader* di Regno Unito, USA ed URSS iniziarono a confrontarsi su come avrebbe dovuto essere il mondo dopo il conflitto e sulla sorte della Germania.

Ai fini della trattazione è necessario concentrare l'analisi sulle decisioni che furono prese sulla Germania, sebbene le decisioni sull'assetto postbellico globale abbiano avuto una rilevanza primaria nell'influenzare, con le conseguenze di tali sviluppi, la vita politica tedesca durante la Guerra Fredda.

I Tre Grandi, riunendosi per la prima volta a Teheran il 28 novembre 1943, affrontarono la questione tedesca dando un *incipit* ad una storia che si sarebbe protratta per lunghi anni e che si concluse solo nel 1990.

Se Churchill e Stalin si pronunciarono in favore di uno smembramento della Germania, Roosevelt delineò un piano per dividere la Germania in cinque zone indipendenti, all'interno delle quali si profilava la decisione di istituire delle zone internazionalizzate in alcuni luoghi chiave, demandando una precisa definizione dei confini alla *European Advisory Commission*⁷.

⁵ Per approfondire questo concetto si propone una breve riflessione. Prendendo come esempi rappresentativi di come una manifesta superiorità in uno di questi campi possa mutare l'esito di un conflitto, si veda nel primo caso il piccolo stato d'Israele il quale grazie ad una tecnologia bellica all'avanguardia è più volte riuscito a sbaragliare gli eserciti congiunti della Lega Araba e per il secondo fattore, ancora più degli eserciti rivoluzionari francesi, si può citare il caso del Vietnam il quale è riuscito ad avere la meglio su tre grandi potenze nucleari- in ordine Francia, USA e Cina- in un arco temporale di pochi decenni grazie alla determinazione del proprio popolo ed alle tecniche utilizzate dai propri strateghi.

⁶ Cfr. Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti Editore, Milano, ed. 1999, pp. 424-432. L'esercito tedesco poteva contare sulle unità corazzate, di supporto alla fanteria, che adoperavano il *Panzer* come carro armato di nuova tecnologia. L'aviazione tedesca poteva contare su aerei da trasporto e da combattimento di ultima generazione oltre che sui dirigibili di invenzione tedesca (Zeppelin, dal nome dell'inventore). La marina tedesca poteva contare sull'impiego degli efficientissimi *U-boot* per volgere le sorti dei conflitti marini a proprio favore grazie a questi temibili sottomarini. Inoltre, il regime nazista dedicò grandi risorse nella ricerca di nuove tecnologie belliche e fra queste vi erano i missili V-2, il primo esempio di missili balistici mai realizzato.

⁷ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, p. 502

Con ciò si delineava un iniziale atteggiamento punitivo nei confronti della Germania, il quale sottendeva un vivo timore delle due potenze europee nei confronti di un nemico ancora in grado porre in serio rischio la sicurezza di propri Paesi e del quale si temevano futuri tentativi aggressivi ed un più accorto atteggiamento di Roosevelt, presidente di un Paese più lontano geograficamente ma ben consapevole della potenza di una Germania unita.

Gli sviluppi successivi portarono all'elaborazione del piano Morgenthau, dal nome del ministro del Tesoro statunitense, il quale prevedeva l'annientamento del potenziale industriale tedesco ed alla trasformazione della Germania in uno stato agricolo, confermandone inoltre lo smembramento⁸.

Sebbene la divisione territoriale sia avvenuta in un modo differente rispetto a quella proposta dal piano, l'impostazione di fondo da tenere nei confronti delle industrie tedesche ispirò la successiva formulazione della direttiva 1067 dei *Joint Chiefs of Staff* e quindi l'atteggiamento delle forze occupanti, il quale aggravò le condizioni di vita della popolazione tedesca nell'immediato dopoguerra.

La questione tedesca fu nuovamente affrontata a Yalta nel febbraio del 1945 in un contesto completamente mutato⁹.

La visione dello smembramento aveva ormai persuaso il presidente americano ma incontrò l'opposizione di Stalin e Churchill per motivi diametralmente opposti: il primo intravedeva la possibilità di allargare la propria zona di influenza, suffragato dalle effettive condizioni di forza dell'Armata Rossa nel Paese, il secondo invece si opponeva proprio perché temeva la posizione continentale che avrebbe potuto acquisire il colosso sovietico controllando il territorio tedesco. Perciò non venne, in quella sede, stabilito nulla riguardo la sopravvivenza dello stato tedesco, ma venne stabilito solamente che sarebbe stato diviso in tre zone di occupazione alle quali si sarebbe potuta aggiungere la Francia- rispondendo ad un'esigenza di Churchill - ricavandone il territorio dalle zone inglese ed americana.

Con un anno di anticipo rispetto al famoso discorso di Fulton del marzo del 1946 si poteva già intravedere come per il primo ministro britannico fosse già chiaro che, una volta terminata la guerra, il nuovo nemico sarebbe stata l'Unione Sovietica.

Di conseguenza era necessario assicurarsi che la Francia fosse partecipe della sicurezza europea, desumendone inoltre che fu questo l'atteggiamento che in un'ottica di lungo termine portò in pochi anni a riabilitare la Germania stessa a scopi difensivi verso la minaccia sovietica.

⁸ Ibidem, p. 518. Anche il riferimento alla direttiva 1067 è ivi riportato

⁹ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, pp. 524-534 per i seguenti riferimenti alla conferenza di Yalta.

La Germania non sarebbe stata smembrata ma avrebbe sicuramente perso dei territori ad est, confermando quanto precedentemente stabilito, inoltre Stalin sollevò il tema delle riparazioni chiedendo che la Germania pagasse in totale 20 miliardi di dollari dei quali la metà sarebbe spettata all'URSS per le distruzioni subite nel corso della guerra.

Fu istituita una Commissione per le riparazioni alla quale fu demandato il compito di stabilire l'entità e le modalità attraverso le quali la Germania avrebbe corrisposto le riparazioni, ma in sostanza qualsiasi decisione definitiva ed operativa rimaneva di fatto insoluta e pertanto rinviata.

1.1.2. La conferenza di Potsdam

La conferenza di Potsdam ebbe luogo nell'omonima cittadina situata nei pressi di una Berlino ridotta in macerie dal 17 luglio al 2 agosto 1945.

La situazione generale era nuovamente mutata: la guerra in Europa era finalmente conclusa segnando il trionfo degli Alleati ad ovest e la formidabile marcia dell'Armata Rossa da est rendendo così possibile l'incontro degli eserciti della Grande Alleanza a Berlino, luogo che divenne al contempo mira di appetiti di potenza e di speranze di pace e rinascita.

Vale inoltre la pena ricordare che erano stati sostituiti due dei Tre Grandi¹⁰ che si sarebbero riuniti al tavolo della conferenza il cui scopo era tracciare le linee degli imminenti trattati di pace.

Il presidente statunitense Roosevelt era venuto a mancare pochi mesi prima e ad esso era succeduto il vicepresidente Truman, sicuramente meno incline allo stile di diplomazia personale portato avanti dal carismatico predecessore ma, sottolineandolo ai fini della trattazione, al contempo meno incline ad accettare la visione punitiva nei confronti della Germania promossa dal piano Morgenthau e che invece aveva permeato le idee di Roosevelt. Sull'altra sponda atlantica invece il cambiamento avvenne *in itinere* in ottemperanza al risultato delle elezioni britanniche, il *leader* laburista Attlee sostituiva Churchill nella carica di primo ministro.

Sebbene il clima della politica mondiale fosse ormai da lungo tempo dominato dall'ideologia da un lato quella comunista e socialista e dall'altro quella liberaldemocratica- non si può affermare che questo avvicendamento avvicinasse la Gran Bretagna all'URSS, prima di tutto perché il Partito Laburista aveva alle spalle una lunga storia che lo differenziava fortemente dal

¹⁰ Passarono alla Storia come i Tre Grandi il primo ministro britannico Winston Churchill, il presidente statunitense Franklin D. Roosevelt ed il *leader* sovietico Josif Stalin. Come si dirà a breve due dei Tre Grandi verranno sostituiti nella loro carica durante le fasi finali della Seconda guerra mondiale.

comunismo o dal socialismo di stampo europeo ed inoltre gli eventi confermarono quanto Attlee seguisse il solco della tradizione britannica, estremamente realista nel formare le proprie alleanze tanto quanto nel difendere i propri interessi nazionali ed imperiali.

Essendo queste le premesse alla conferenza che avrebbe, fra le altre cose, dovuto definitivamente trovare una soluzione alla questione tedesca, si può affermare come invece segnò l'inizio di una controversia che perdurò per altri 45 anni.

Nonostante l'aspra lotta verbale consumata intorno al tema dei confini, i reali rapporti di forza sul territorio fecero infine accogliere la richiesta di Stalin dei confini fra Germania e Polonia sull'Oder-Neisse occidentale, a compensazione di quanto la Polonia perse ad Oriente a vantaggio dell'URSS. La Germania perdeva così vasti territori, fra cui la storica regione della Prussia di cui una città con il territorio antistante, quella che diede i natali a Kant, divenne il territorio che tutt'oggi costituisce l'*exclave* russa di Kaliningrad; nessuno sembrò interessarsi alla tragedia che questa migrazione forzata in massa portò con sé.

Dando seguito a quanto stabilito a Yalta, la Germania fu divisa in quattro zone di occupazione, di cui una fu assegnata alla Francia, e la città di Berlino fu a sua volta divisa in quattro settori. Alla Francia fu inoltre assegnato il protettorato sulla Saar, come era già avvenuto al termine della Prima Guerra Mondiale e successivamente occupò la Ruhr fino a quando non fu creata l'Autorità Internazionale della Ruhr che però venne sciolta con il proseguire del processo di integrazione europeo e soprattutto grazie alla nascita della CECA.

Pertanto la Germania, rispetto al 1937, perdeva le province orientali e le due regioni appena citate, le quali però verranno entrambe reintegrate nella Germania dell'Ovest durante gli anni '50, ma sembrava che sarebbe riuscita a rinascere come stato sovrano una volta terminata l'occupazione militare che secondo quanto detto sarebbe dovuta dovesse avvenire dopo aver terminato la "denazificazione" del Paese e l'avvio di una vita politica su base democratica, di fatto smentendo ogni pregresso progetto per smembrarla.

A Potsdam si consumò inoltre un acceso dibattito sul tema delle riparazioni, che ridotto ai minimi termini, contrapponeva le ingenti richieste sovietiche ad un tentativo di moderazione operato dalle controparti britannica ed americana e che si risolse con la possibilità, per ciascuna potenza vincitrice, di requisire gli impianti industriali nella propria zona di occupazione.

Ad onore del vero, questo dibattito monopolizzò gran parte dell'attenzione a scapito degli altri temi della conferenza¹¹ e si concluse con un compromesso che seppur disponeva che “ai sovietici sarebbe stato consentito di ricevere senza oneri il 15 per cento degli impianti in eccesso esistenti nelle zone di occupazione occidentali”¹², disattese le aspettative di Stalin che contava di poter avviare la ricostruzione anche grazie a più generose riparazioni.

Infine, è rilevante notare come fosse stabilito che la Germania sarebbe stata trattata come un'unica entità economica da amministrare in modo omogeneo, presupposto fondamentale per la futura rinascita di uno stato sovrano, attraverso il coordinamento politico della Commissione alleata di controllo.

Questa soluzione presupponeva un forte coordinamento fra le potenze occupanti ed un'intesa sull'impostazione economica delle politiche da attuare, difficilmente realizzabile fra tre potenze occidentali capitaliste ed il campione mondiale dell'ideologia comunista, il quale peraltro sperava così di estendere la propria influenza economica all'intero Paese.

Fu proprio questa situazione di difficile coabitazione che offrì le prime occasioni di contrasto fra i membri della Grande Alleanza e contribuì ad allargare il divario fra potenze fortemente eterogenee, le quali si trovavano ancora ad essere alleate per portare a termine la guerra contro il Giappone sebbene durante i giorni nei quali si svolgeva la conferenza fosse giunta la notizia del successo di Alamogordo, incrinando definitivamente gli equilibri ed i rapporti che si erano fino a quel momento creati.

¹¹ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, pp.549-547 il quale analizza gli sviluppi negoziali intercorsi durante la conferenza di Potsdam e pone molta attenzione sul dibattito relativo al tema delle riparazioni.

¹² Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, p. 554

1.1.3. La nascita delle due Germanie

Il secondo conflitto mondiale era iniziato come un conflitto per l'egemonia, che vedeva una potenza continentale europea coinvolta in operazioni belliche su larga scala per tentare di unificare il continente sotto la propria guida¹³, ma al termine della Seconda guerra mondiale la situazione era fortemente mutata e la Germania che aveva provocato lo scoppio del conflitto fu sconfitta insieme alle altre potenze dell'Asse; la scena era ormai diventata globale ed era ormai chiaro come le uniche due potenze in grado di esercitare un'influenza globale e di polarizzare attorno a due campi contrapposti la gestione delle relazioni internazionali fossero gli Stati Uniti d'America e l'URSS e di come ormai l'Europa si fosse disintegrata in una lotta fratricida.¹⁴

Sebbene le cause che portarono allo scoppio della Guerra Fredda fossero complesse e molteplici e rappresentassero lo scontro fra due visioni del mondo diametralmente opposte¹⁵, la gestione dell'entità economica definita come Germania, sicuramente diede una prima rappresentazione concreta di come i membri della Grande Alleanza fossero strutturalmente diversi.

Sia la Russia sovietica che gli Stati Uniti avevano un forte interesse ad esercitare la propria influenza sul cuore dell'Europa, e se la prima aveva ereditato il ruolo che aveva ricoperto la sconfitta, controllando direttamente o indirettamente l'Europa Centrale ed Orientale, i secondi dovevano ancora affermarsi come potenza stabilmente europea.

Sintomo di questa situazione fu il temporeggiamento riguardo al trattato di pace con la Germania.

I negoziati per i trattati di pace con le potenze minori dell'Asse iniziarono a Mosca verso la fine del 1945 e si conclusero con la relativa firma a Parigi all'inizio del 1947, la Germania dovette attendere tutt'altre tempistiche per raggiungere una vera pace ed il relativo trattato.

Ed è proprio quel periodo che vide da un lato la prosecuzione di alcune forme di collaborazione fra i vecchi alleati e dall'altra la ridefinizione degli orientamenti della complessa e composita macchina amministrativa americana.

Roosevelt era stato il presidente del *"Europe first"*, ciò colui il quale aveva deciso di condurre con risolutezza prima la campagna militare in Europa e poi di completare quella nel Pacifico a

¹³ In Ludwig Dehio, *Equilibrio o egemonia. Quattro secoli di conflitti per la supremazia in Europa*, Le Due Rose Editore, Milano, ed. 2019 l'autore illustra i tentativi egemonici realizzati da potenze continentali europee fra il XVI ed il XX secolo, l'ultimo dei quali è stato realizzato dalla Germania nazista. A posteriori si può affermare che fu l'ultimo mai realizzato in Europa.

¹⁴ Cfr. Ludwig Dehio, *Equilibrio o egemonia. Quattro secoli di conflitti per la supremazia in Europa*, Le Due Rose Editore, Milano, ed. 2019

¹⁵ Sulle cause che portarono al sorgere della Guerra Fredda si tornerà a più riprese durante il corso della trattazione data l'importanza della tematica nell'analisi del periodo 1945-1991. In questo momento occorre rilevare come l'amministrazione congiunta della Germania da parte degli Alleati fu il primo motivo di scontro fra le potenze occidentali capitaliste e l'URSS comunista. Dato che era stato precedentemente deciso di amministrare l'entità economica Germania in maniera unica, gli Alleati si trovarono nella difficile posizione di dover scegliere per l'amministrazione economica della Germania fra due dottrine economiche contrapposte: il comunismo ed il capitalismo.

causa della preoccupazione che la visione pseudoscientifica che il nazismo esprimeva; ed a causa di queste preoccupazioni nei confronti del nazismo tedesco aveva condiviso il piano proposto da Morgenthau.

Al contempo fu sempre Roosevelt che aveva designato per l'URSS il ruolo condiviso di *policeman* nel sistema di sicurezza da egli pensato per il dopoguerra, complici la sua visione ottimista della possibilità di dialogo con il popolo russo ed il suo personale buon rapporto con Stalin. Ma i suoi successori nel giro di pochi anni rovesciarono completamente l'impostazione dei rapporti statunitensi nei confronti dell'Unione Sovietica ed anche la visione punitiva che il piano Morgenthau esprimeva nei confronti della Germania, come si dirà nelle righe successive.

Gli anni fra il '46 ed il '47 furono quelli del lungo telegramma di Kennan¹⁶, delle crisi iraniana, turca e greca, della dottrina Truman, della sovietizzazione dell'est Europa e dell'emergere dei primi contrasti proprio nella gestione comune della Germania ed ormai era diventato chiaro come il principale nemico degli Stati Uniti d'America fosse divenuta l'Unione Sovietica e non più la Germania sconfitta ed occupata.

L'URSS intravedeva la possibilità di accedere al cuore d'Europa e gli Stati Uniti non erano disposti a cederle questo vantaggio strategico nella guerra che si stava delineando, pertanto mutò la propria politica nei confronti della Germania e dell'Europa stessa.

Il discorso di Stoccarda tenuto dal segretario di Stato Byrnes nel settembre 1946 rifletteva la necessità di non far cadere la Germania sotto un regime comunista filosovietico a causa delle condizioni di estrema indigenza in cui riversava il popolo tedesco e di conseguenza dettava un mutamento di rotta nell'atteggiamento da tenere a favore di un sostegno alla ripresa oltre alla volontà di non ritirare le truppe dal Paese come precedentemente affermato, lo strumento giuridico per rendere possibile ciò fu offerto dalla risoluzione Vandenberg del 1948 una volta vinta la corrente isolazionista del Partito Repubblicano.

Il discorso tenuto dal segretario di Stato statunitense rifletteva quella che in realtà era una risposta da parte americana al fallimento della proposta di Byrnes per un trattato a quattro, fra le potenze occupanti, che garantisse al contempo la sicurezza verso un possibile riarmo tedesco unitamente al tentativo di dare una soluzione alla manifesta mancanza di coordinamento

¹⁶ Il "lungo telegramma di Kennan" è consultabile sul sito internet del Wilson Center:
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116178>.

Il telegramma dell'ambasciatore statunitense a Mosca contribuì a mutare la percezione che gli americani avevano dei sovietici. Da alleati quali erano stati durante la Seconda guerra mondiale furono in seguito percepiti come una minaccia per gli interessi americani e quindi come avversari (cfr. par. 2.2.1.)

politico, pertanto il segretario di Stato invitava qualsiasi potenza occupante che desiderasse aderire, all'unificazione delle rispettive zone.

L'intesa fu più agevole con la Gran Bretagna la quale aveva, forse ancor più prontamente rispetto all'alleato d'oltreoceano, mutato la propria percezione dell'alleato sovietico.

I dissapori che avevano costellato la vita politica fra l'Impero britannico e quello zarista nel corso del 1800¹⁷ riemergevano con tutte le loro criticità, a partire dalla crisi iraniana ed in ossequio alla tradizionale politica di alleanze britannica volta a contenere qualsiasi tentativo egemonico sul continente, fu facile per i britannici sostituire nuovamente l'avversario tedesco con quello sovietico.

Così nel dicembre del 1946 un accordo fra Stati Uniti e Gran Bretagna sanciva la nascita della bizona anglo-americana.

In questo clima, pochi mesi dopo, si tenne a Mosca una riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri per tentare di dare una soluzione al problema tedesco, ma se i sovietici si opposero fortemente alle proposte anglo-americane, anche i francesi espressero tutti i loro dubbi circa la rinascita di uno stato tedesco che riguadagnasse la propria sovranità e procedesse sulla strada della ricostruzione.

Il discorso di Stoccarda aveva già toccato il tema della ripresa europea, affermando che la ripresa del continente doveva avvenire anche grazie al contributo fondamentale dato dalla Germania e soprattutto dalla condivisione delle proprie risorse di carbone ed acciaio con gli altri Paesi europei- tema che aveva già contribuito a causare una guerra mondiale e la cui risoluzione portò alla nascita della CECA- ma fu il tassello seguente a vincere le resistenze francesi ed a porre le basi per il processo di integrazione europea.

Il piano Marshall fu una sintesi magistrale che coniugò gli orientamenti strategici americani agli obiettivi di policy ed alle necessità di sicurezza in un mondo che si andava delineando in due blocchi contrapposti, sebbene fu proprio esso che ne sancì la definitiva spartizione, ed ebbe l'ulteriore caratteristica di legare la rinascita della Germania ad un delineando processo di integrazione europea in grado di vincere le resistenze francesi.

Appare evidente come la prima fase di questo processo fosse indissolubilmente legato all'iniziativa ed alle esigenze statunitensi ed alla risoluzione della questione tedesca.

¹⁷ Cfr. Ludwig Dehio, *Equilibrio o egemonia. Quattro secoli di conflitti per la supremazia in Europa*, Le Due Rose Editore, Milano, ed. 2019. La Gran Bretagna e la Russia zarista, in quanto potenze laterali rispetto all'Europa continentale, si erano rivaleggiate durante il corso di tutto il secolo XIX salvo poi allearsi nei momenti in cui una potenza continentale europea tentava di imporre la propria egemonia sull'Europa. A titolo d'esempio, durante l'Ottocento, La Gran Bretagna e la Russia si trovarono a contendersi il controllo dell'Afghanistan in quanto territorio strategico per l'accesso allo spazio indo-iranico ed in generale dell'Asia Centrale; la Gran Bretagna inoltre fermò il tentativo russo di espandersi verso Sud a danno dell'Impero Ottomano organizzando una coalizione antirusa in occasione della Guerra di Crimea (1853-56).

Dal lancio ufficiale dell'*European Recovery Program* avvenuto nel giugno del 1947, il piano di fusione delle zone di occupazione occidentali e la corrispettiva volontà di dotare la Germania di un governo autonomo e sovrano, accelerarono e ad inizio del '48 nella bizona venne istituito un governo provvisorio.

Il 7 settembre del 1949 nasceva la Repubblica Federale di Germania, dotata di una propria legge fondamentale e riconosciuta immediatamente dalle tre potenze occupanti occidentali.

Nel frattempo, Stalin aveva reagito alla svolta impressa dagli americani con la riforma monetaria nelle zone di occupazione occidentali del 1948- che preludeva alla creazione della trizona e successivamente della Germania dell'Ovest- con il blocco di Berlino.

Il blocco alle vie di accesso di Berlino aprì nel 1948 una crisi acutissima che fu però risolta nel giro di un anno grazie all'efficienza del poderoso ponte aereo che realizzarono gli occidentali. Alla nascita della prima Germania, quella federale dell'Ovest, seguì la nascita della seconda Germania, quella democratica dell'Est, proclamata il 7 ottobre 1949.

Così si consumò la divisione delle due Germanie che durò per quaranta anni e che nacque con le divisioni della Guerra Fredda e che con essa finì.

1.1.4. Gli accordi di Parigi e la Conferenza di Ginevra

Il 1949 fu sicuramente un anno di svolta negli equilibri internazionali e diede un nuovo slancio alla strutturazione dei blocchi in quella che, in maniera sempre più evidente, si delineava come una guerra seppur fredda.

Il campo sovietico registrò dei successi che sembrarono rinvigorirne l'azione, in quell'anno mise fine al monopolio statunitense dell'atomica e vide nascere un regime comunista potenzialmente amico ai propri confini orientali, trattandosi della Cina guidata da Mao Zedong l'avvenimento segnava un forte mutamento negli equilibri a favore del comunismo internazionale.

Seppure il progetto di estendere il controllo sovietico a tutta la Germania sembrasse definitivamente fallito nel 1949, Stalin sembrava pronto a rispondere all'Occidente affermando in un colloquio privato con Wilhelm Pieck -futuro primo presidente della *Deutsche Demokratische Republik* (DDR)- "il periodo del pacifismo è finito. [...] mostrate il vostro spirito combattivo. Vi aiuteremo"¹⁸, lasciando forse presagire quale fosse il mutato spirito che avrebbe portato ai drammatici eventi di Corea l'anno seguente.

¹⁸ Ulrich Mählert, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009, p. 54.

L'Occidente proseguiva intanto nella strutturazione del proprio blocco e nell'Aprile del 1949 venne siglato il trattato istitutivo dell'alleanza atlantica, sebbene in un primo momento ciò costituisse una mera alleanza a carattere difensivo.

Fu proprio lo scoppio della guerra di Corea a spostare l'attenzione sulla militarizzazione dell'alleanza atlantica, rispondendo sia alle esigenze di sicurezza dei Paesi europei alle quali gli americani avrebbero dovuto provvedere, che alla necessità degli statunitensi di un maggiore impegno da parte degli alleati.

La soluzione sarebbe necessariamente passata attraverso il riarmo della Germania Ovest, che però richiese quattro anni prima di essere attuata dato il permanere di una questione tedesca che sembrava essere legata a più fili.

L'idea avanzata a Washington e Londra incontrò nuovamente le resistenze dei francesi i quali non avevano abbandonato del tutto la loro tradizionale diffidenza nei confronti della Germania, acuita dal momento che il tema in questione era il riarmo stesso del tradizionale nemico.

In risposta alla proposta di riarmare la Germania il presidente del Consiglio francese, René Pleven, elaborò un omonimo piano che prevedeva che la Germania si riarmasse ma solo all'interno di un esercito europeo integrato.

Fu questo l'inizio di una nuova fase che legò per altri quattro anni la sorte della Germania alle vicende ed ai negoziati internazionali, lasciandola sospesa circa l'eventualità di un trattato di pace che mettesse fine alla questione tedesca.

Il piano Pleven venne trasformato in corso d'opera in una nuova Comunità europea di difesa (CED), sul modello della CECA, e che fu a sua volta collegata, per iniziativa di De Gasperi alla creazione di una Comunità politica europea (CPE).

Fu forse questa fase di fermento europeista, di dibattito politico ed intellettuale, che sancì l'ingresso definitivo e stabile dell'ideale europeista nella classe politica del continente. In precedenza, si era accennato al legame fra iniziativa statunitense ed il primo slancio verso l'integrazione, ben rappresentato dalla creazione dell'OECE come primo organismo europeo eterodiretto. V'erano già stati il manifesto di Ventotene di Spinelli e Rossi, la dichiarazione Schuman e l'impegno di Monnet nella creazione del primo e forse unico organismo sovranazionale europeo- la CECA- ma il dibattito successivo al lancio del piano Pleven può essere visto come il momento in cui la politica europeista passò a pieno titolo nelle mani degli europei.

Si vuole qui di seguito proporre una breve digressione sulla nascita dell'europeismo che può aiutare a comprenderne le sue origini ed il suo radicamento all'interno del pensiero filosofico europeo che già nel Settecento giungeva a proporre la soluzione di un esercito europeo per garantire la pace e la stabilità.

Se Kant è considerato uno dei padri nobili dell'europismo, è nell'Abbé de Saint-Pierre (1658-1743) che si può rinvenire il precedente intellettuale della creazione di un esercito europeo. L'ecclettico abate francese è considerato uno dei fondatori del pacifismo utopico, ma oltre ad aver pensato nel 1700 ad un'architettura istituzionale internazionale atta a garantire la pace che venne sostanzialmente ricalcata dal consiglio di sicurezza della Società delle Nazioni e dalla Corte di Giustizia Permanente, fu anche il primo di cui sia giunta notizia alla posterità a sostenere la necessità di creare un esercito integrato europeo¹⁹. Una proposta, a ben vedere, piuttosto votata al realismo che all'utopia pacifista e che sembrava tornare attuale con tutta la sua forza quasi tre secoli dopo essere stata pensata.

Il trattato istitutivo della CED fu siglato a Parigi nel maggio del 1952 ed alla ratifica di questo da parte dei parlamenti nazionali furono collegate l'entrata in vigore del trattato di Bonn che prevedeva la restituzione della piena sovranità alla Germania Ovest da parte delle tre potenze occupanti occidentali e la prosecuzione delle trattative per la CPE.

In quel periodo Stalin tentò l'ultima mossa per impedire che la Germania venisse riarmata ed inserita nell'alleanza atlantica e propose la riunificazione del Paese sulla base della sua neutralità, proposta che fu interpretata come una mossa propagandistica dai *leader* occidentali ma che invece avrebbe funzionato tre anni dopo per l'Austria.

Nel 1953 la morte di Stalin portò ad una prima distensione nel mondo bipolare che si concretizzò, in un primo segno evidente, con l'armistizio in Corea e l'anno successivo si tenne una nuova conferenza ministeriale quadripartita sul futuro della Germania che però non portò a nessun risultato.

La lunga parabola della CED finì con una mozione pregiudiziale dell'*Assemblée nationale* che la respinse in un clima politico esasperato dall'agonia della Quarta Repubblica e dai primi forti segnali del crollo dell'Impero, giustificandola con la pretesa di mantenere sovranità ed autonomia sulla gestione dell'esercito.

La mancata ratifica da parte del Parlamento francese fece cadere tutti i trattati connessi alla CED e con essi la possibilità di risolvere alcuni problemi interni al blocco occidentale.

Perciò si dovette percorrere una nuova via, più defilata, per raggiungere gli obiettivi necessari a compattare internamente il blocco e la soluzione fu trovata a Parigi con gli accordi promossi

¹⁹ Si lascia in copia l'indirizzo al quale si può trovare il testo originale francese di *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* scritto dall'Abbé de Saint-Pierre nel 1713 ad Utrecht, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k105087z/f5.item>

per iniziativa di Churchill e Eden che intravidero la possibilità di proporre la Gran Bretagna come un rinnovato attore centrale nelle relazioni internazionali.

Gli statisti britannici si premurarono di assicurare l'alleato francese e di assicurarsi l'appoggio delle principali cancellerie europee, il che fu realizzato attraverso la previsione di inserire nel patto di Bruxelles²⁰ del 1948 la Germania dell'Ovest e l'Italia creando così una nuova e decisamente più forte alleanza europea di carattere militare ma senza una connotazione sovranazionale, contestualmente al riarmo su base nazionale della Repubblica Federale Tedesca e del suo inserimento nell'alleanza atlantica.

Nell'ottobre del 1954 vennero così firmati gli accordi di Parigi²¹ fra i membri dell'Europa dei Sei, la Gran Bretagna, Gli Stati Uniti ed il Canada i quali contenevano tre distinti accordi collegati politicamente fra loro.

Il primo accordo prevedeva il riarmo della Germania e la sua adesione all'alleanza atlantica, il secondo riguardava l'adesione della Germania dell'Ovest e dell'Italia al patto di Bruxelles dal quale nasceva l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) ed infine il terzo accordo che conferiva al governo di Bonn la piena sovranità sul proprio territorio, salvo il mantenimento della presenza militare delle ormai *ex* tre potenze occupanti nel settore di Berlino Ovest come garanzia contro la minaccia sovietica.

Fu peraltro in questo frangente che Adenauer impegnò il proprio Paese in una scelta di lungo termine estremamente importante, dichiarando nel 1955 che la Germania non si sarebbe di fatto impegnata nella corsa all'atomica che in quel periodo coinvolgeva quasi tutte le maggiori potenze mondiali e regionali. Il tema si sarebbe in realtà riproposto a più riprese durante gli anni Sessanta ma all'inizio del decennio successivo fu ribadito formalmente l'impegno preso con la dichiarazione di Adenauer.

Il riarmo della Germania federale allarmò i vertici dei Paesi dell'Europa Orientale che vedevano in quella decisione una rinnovata volontà aggressiva da parte dell'ex vicino e pertanto sostennero la necessità di passare da un sistema di alleanze bilaterali fra essi e l'URSS che di conseguenza garantiva un vincolo più blando, ad un ben più vincolante sistema di difesa su base multilaterale, strutturato quindi come l'alleanza atlantica, che fu istituito con il Patto di Varsavia nel maggio del 1955.

²⁰ Patto che fu già utilizzato come garanzia per i francesi al momento della creazione della trizona che sarebbe poi rinata come Repubblica Federale Tedesca e che nel 1948 nasceva con un carattere antitedesco anche se la sua valenza era facilmente estensibile al pericolo sovietico.

²¹ Cfr. Federico Niglia (a cura di), Daniele Pasquinucci (a cura di), *La Germania nell'Unione europea. Stereotipi e ruolo storico*, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019, p. 59. Si riporta il passaggio: "Come noto, gli Accordi di Parigi dell'ottobre 1954 avevano assolto al duplice obiettivo di rimuovere la gran parte delle limitazioni alla sovranità e di realizzare il reinserimento della RFT nel sistema difensivo occidentale, attraverso la membership nell'Alleanza atlantica e l'inserimento nel Patto di Bruxelles".

Con una mossa a sorpresa Mosca fece inoltre sapere che si dichiarava disponibile a ritirare l'Armata Rossa dall'Austria a patto che anche le potenze occidentali facessero altrettanto e che il governo austriaco si dichiarasse neutrale. Ciò avvenne e fu l'unico caso in cui le truppe sovietiche si ritirassero spontaneamente durante la Guerra Fredda.

Il trattato di Stato austriaco (il nome deriva dal fatto che l'Austria aveva smesso di esistere come soggetto di diritto internazionale con l'*anschluss* del 1938 e quindi venne di fatto considerato uno Stato aggredito e liberato e non come un Paese sconfitto con il quale dover siglare un trattato di pace) di fatto contribuì a creare una striscia di Paesi neutrali che divideva l'Europa in due, e che segnava il confine fra Est ed Ovest.

L'unico punto di contatto nel mondo bipolare rimaneva la Germania divisa e ciò non avrebbe fatto altro che alimentare le tensioni nel cuore del continente fra le due visioni del mondo che tentavano di prevalere.

Sembrava pertanto opportuno chiudere anche la questione tedesca che da ormai dieci anni esasperava un conflitto latente, a volte reso manifesto dalle crisi, nel nuovo sistema bipolare.

L'ultimo di una lunga serie di tentativi fatti per normalizzare la situazione in Germania si tenne a Ginevra nel luglio del 1955.

In Gran Bretagna alla guida del governo, Eden era succeduto a Churchill e l'abile politico conservatore, ministro degli Esteri durante tutto il periodo della guerra, ripropose una conferenza al vertice forse nella speranza di ricreare il clima di cooperazione che negli ultimi dieci anni sembrava essere mancato.

La proposta avanzata si basava sulla riunificazione della Germania e sul suo mantenimento nell'alleanza atlantica ed in contraltare prevedeva la smilitarizzazione della zona est del Paese, completando così la linea di demarcazione fra Est ed Ovest ed eliminando un grave motivo di tensione.

La conferenza fallì e di essa si ricorda quasi solo il clima cordiale che si ebbe fra i quattro *leader* nuovamente riuniti, tanto che la conferenza fu interpretata come un simbolo della prima distensione avvenuta dopo la morte di Stalin ed il conseguente ricambio nella dirigenza sovietica.

Ad una lettura più approfondita però emergeva come ormai la creazione di due blocchi contrapposti fosse completata e di come sarebbe stato il popolo tedesco a sopportare il peso di una distensione che in realtà non faceva altro che confermare il principio di non interferenza negli affari interni in un nuovo paradigma che negli anni della Guerra Fredda si allargava fino a comprendere la totalità di ciascuno dei due blocchi e che in Europa cristallizzava una situazione potenzialmente instabile.

1.2. Il rapporto fra le due Germanie

1.2.1. La costruzione del muro di Berlino

Il destino della Germania era indissolubilmente legato all'andamento della Guerra Fredda, è pertanto necessario ripercorrere i passi che portarono ad escludere una riunificazione fra le due Germanie in tempi brevi e che anzi la rendevano impossibile durante il persistere del conflitto bipolare.

In questo paragrafo si analizzeranno i passaggi che intercorsero fra il tentativo di trovare una soluzione tedesca con la conferenza di Ginevra del 1955- anno cui si completò la militarizzazione e la strutturazione dei blocchi contrapposti- e lo scoppio della seconda crisi di Berlino che culminò con la costruzione del Muro.

Si vuole cominciare l'analisi con una riflessione pronunciata quando ormai la divisione incarnata nel Muro di Berlino era una realtà da quasi dieci anni; la riflessione che si riporta adesso non lasciava adito a dubbi circa l'impossibilità di una riunificazione tedesca in tempi brevi.

Nel 1970 durante un vertice fra i Paesi del blocco socialista tenutosi a Mosca, il Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Breznev, sosteneva di fronte al suo omologo tedesco-orientale Ulbricht a proposito della questione tedesca:” La Germania non esiste più. È bene così. [...] Il futuro della DDR è nella comunità socialista.”²²

Se nel 1970 era ormai chiaro che la Germania non si sarebbe potuta riunire fintanto che la logica del confronto bipolare avesse dominato i rapporti fra i membri comunità internazionale, si ripercorrono adesso gli eventi che portarono a tale equilibrio con il chiaro scopo di evidenziare il fatto che solo la fine della Guerra Fredda avrebbe potuto permettere la riunificazione della Germania.

Come precedentemente affermato, la Germania dell'Ovest divenne uno stato sovrano in seguito all'entrata in vigore degli accordi di Parigi del 1954 il che suscitò le ovvie reazioni nel blocco socialista.

L'allora Segretario del PCUS, Nikita Kruscev, di rientro dalla conferenza al vertice di Ginevra enunciò la teoria dei due stati che affermava appunto che in Germania sarebbero esistiti due

²² Ulrich Mähler, La DDR. Una storia breve 1949-1989, Mimesis, Milano- Udine, 2009, p. 95.

distinti stati; una teoria che dai prodromi della Guerra Fredda si era già verificata per la Corea, per la Cina e che in quel periodo prendeva vita anche in Vietnam.

Si può notare come quest'analogia, con le pur dovute enormi differenze, non poteva che destare forti preoccupazioni sia nella dirigenza tedesco-occidentale che in generale europea, dato che in tutti e tre i casi la convivenza fra due autorità statali afferenti alla medesima nazione, di diversa collocazione all'interno dei due blocchi contrapposti, avrebbe portato a conflitti armati miranti alla riunificazione promossi da una delle due parti- segnatamente sempre quella facente parte del blocco socialista- come era già avvenuto in Corea, come il primo bombardamento delle isole Qeumoy e Matsu avvenuto in quel periodo e come l'imminente invasione del Vietnam del Sud, avrebbero dimostrato.

Così nel 1955 anche la DDR recuperava la sovranità con il Trattato sulle relazioni tra la DRR e l'URSS, nel 1956 si riarmò e aderì alle strutture militari del Patto di Varsavia.

Il completamento della creazione di due entità statuali distinte in Germania rifletteva il completamento avvenuto proprio nel 1955 nella formazione dei blocchi contrapposti e delle rispettive alleanze militari ma come abbiamo la fortuna di poter osservare al giorno d'oggi, non accadde in Europa ciò che accadde invece in Asia, sebbene la tensione rimanesse alta.

Sorgeva in quel momento il problema della convivenza fra la Germania dell'Ovest e quella dell'Est con implicazioni a livello tanto internazionale quanto intertedesco e che portò da subito all'adozione ufficiale da parte della *Bundesrepublik Deutschland* (BRD) della dottrina Hallstein, formulata a partire dal 1951 dal collaboratore di Adenauer dal quale prende il nome e divenuta dottrina ufficiale di stato dal 1955.

Vale la pena ricordare la figura di Walter Hallstein, uomo politico nato nella Renania-Palatinato ed esponente della *Christlich Demokratische Union Deutschlands* (CDU), ricoprì il ruolo di capo delegazione della Germania Ovest nel negoziato per la nascita della CECA ed in seguito ricoprì il ruolo di Presidente della Commissione della Comunità Economica Europea dal 1958 al 1967 ovvero fino a quando non si dimise in seguito alla risoluzione della crisi della sedia vuota, innescata da De Gaulle, e che sconfessò la linea politica di Hallstein votata ad implementare i poteri della Commissione e del Parlamento in senso maggiormente sovranazionale.

La dottrina Hallstein prevedeva che la Repubblica Federale Tedesca non avrebbe riconosciuto nessuno stato che riconosceva a sua volta la Repubblica Democratica Tedesca o che avrebbe rotto i rapporti diplomatici con chi avesse riconosciuto la DDR (come avvenne di fatto con la

Jugoslavia nel 1957²³), declinando anche a livello diplomatico la lotta fra i due blocchi che avrebbe acquisito un'importanza ancor più significativa negli anni della decolonizzazione.

La realtà politica però poneva dei problemi riguardo ad una stretta applicazione della teoria come si rese evidente già dal viaggio compiuto da Adenauer a Mosca nel 1955 e che comportò il riconoscimento dell'Unione Sovietica al fine di regolare il rientro di prigionieri di guerra tedeschi in patria.

Questa tenzone diplomatica ricorda quella che tutt'oggi coinvolge la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Cina, che con le sue alterne vicende portò nel 1971 la Cina comunista a prendere il seggio nel Consiglio di Sicurezza all'Onu e che ad oggi vede la Repubblica di Cina riconosciuta da soli 15 stati che a loro volta non riconoscono la RPC.

Nel contesto della Guerra Fredda e dello scontro ideologico fra i Paesi capitalisti e comunisti non si può dire che la pretesa della Germania federale di essere l'unica rappresentante del popolo tedesco abbia raggiunto gli esiti sperati, tant'è che nel 1978 la DDR era riconosciuta da 123 stati²⁴ e la dottrina perse di importanza a partire dagli anni dell'*Ostpolitik*.

Un'altra fonte di tensione nella convivenza fra le due Germanie di quegli anni era rappresentato dal continuo flusso migratorio di cittadini della DDR, soprattutto persone qualificate e giovani, che cercavano rifugio dalle persecuzioni o un migliore tenore di vita nella parte occidentale della nazione, mettendo in serio pericolo la sopravvivenza stessa della Repubblica Democratica gravata da un'emorragia di capitale umano oltre che dall'imbarazzo politico che questa forma particolare di dissenso portava con sé.

Le stime oscillano, a seconda delle fonti, fra i due milioni e mezzo ed i tre milioni di tedeschi orientali fuggiti fra il 1949 ed il 1961, passando in larga maggioranza da Berlino ed il fenomeno assunse un rilievo maggiore nel periodo della seconda crisi di Berlino che si verificò fra il 1958 ed il 1961.

La crisi ebbe origine in un contesto internazionale piuttosto teso in cui due importanti alleati dell'Unione Sovietica spingevano per adottare tesi ed azioni oltranziste in netto contrasto con la politica della distensione adottata da Kruscev, da un lato si trovava la Repubblica Popolare Cinese che nel 1958 riprese i bombardamenti delle isole Quemoy e Matsu nel Mar Cinese Meridionale e dall'altro si trovava la DDR di Ulbricht intenta a procedere a tappe forzate verso la costruzione del socialismo all'interno del Paese e restia a qualsiasi forma di distensione.

Il Segretario del PCUS si trovava nella difficile posizione di dover mediare fra le richieste di intransigenza provenienti dai suoi alleati ed al tempo stesso portare avanti un dialogo con gli

²³ Ulrich Mähler, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009, p. 100

²⁴ *Ibidem*

Stati Uniti all'insegna della coesistenza competitiva e della distensione, tant'è che a Camp David nel 1959 fece notare al presidente Eisenhower che "se era incongruo che esistessero due Germanie era del pari incongruo che esistessero due Cine"²⁵, in questo anticipando una tecnica diplomatica che con l'azione di Kissinger qualche anno più tardi prese il nome di *linkage*.

La crisi era però già aperta dal 1958, anno in cui Adenauer rispose alla proposta di Ulbricht di creare un vincolo confederale fra le due Germanie, proponendo a sua volta che sul territorio della DDR si tenessero libere elezioni in seguito alle quali la Germania Orientale sarebbe dovuta diventare uno stato neutrale con capitale Berlino nella sua interezza, ottenendo solo a quel punto il riconoscimento da parte della Germania dell'Ovest.

La proposta del cancelliere mirava a creare uno stato cuscinetto, facendo così arretrare le posizioni del blocco sovietico dal cuore dell'Europa ed ottenendo per la Germania federale il riconoscimento di unica rappresentante internazionale del popolo tedesco pagando però il prezzo dell'unità che in quel caso sarebbe stata definitivamente accantonata.

A sua volta, Kruscev rese noto nel novembre del 1958 che avrebbe siglato un trattato di pace separato con la DDR che avrebbe previsto un periodo di sei mesi decorsi i quali l'Unione Sovietica avrebbe ceduto la sovranità del settore Est di Berlino alla Repubblica Democratica pienamente sovrana, di fatto ponendola nella condizione di negoziare per le vie di comunicazione con il settore occidentale, cosa che avrebbe dovuto comportare un riconoscimento di quest'ultima, in netto contrasto con la dottrina Hallstein.

Fu nel periodo successivo a questa dichiarazione che si tenne l'incontro di Camp David e che di fatto lasciava cadere inattuata questa proposta che forse aveva solo lo scopo di dare un segnale di forza agli alleati interni al blocco socialista ma che ancora lasciava un margine di manovra che però fu chiuso dagli eventi successivi all'incontro.

Il mancato vertice di Parigi del 1960- Kruscev si ritirò il giorno prima a causa dell'incidente dell'U-2 e delle mancate scuse di Eisenhower- lasciò in eredità al neopresidente Kennedy il *dossier* della crisi di Berlino e la responsabilità di rispondere alla nota di Kruscev del '58 che sebbene fosse stata lasciata cadere rimaneva l'unica proposta sul tavolo.

Il giovane presidente americano propose un vertice a due che si risolse con un nulla di fatto ma al quale seguì un discorso di Kennedy che servì a ridare slancio all'immagine di forza degli Stati Uniti e del loro arsenale nucleare come garanzia per la difesa degli interessi occidentali.

La velata minaccia corroborata dalla superiorità nucleare statunitense ebbe effetto su di Kruscev che si trovò nuovamente a mediare durante una riunione del Patto di Varsavia del 3 agosto 1961 durante la quale Ulbricht metteva pressioni per dare una collocazione definitiva alla città di

²⁵ Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, p. 1030

Berlino all'interno della DDR; la mediazione giunse nell'idea di costruire un muro per dividere la città e porre così fine alle continue migrazioni verso Ovest.

Nessuna delle due potenze poteva rischiare attraverso un'azione più decisa lo scoppio di un conflitto nucleare e la soluzione dello *status* di Berlino non poteva avvenire senza turbare gli equilibri fra i due blocchi contrapposti. Nessun mutamento territoriale poteva avvenire senza portare con sé scontento e presupposti per nuove crisi e se gli americani confermavano il loro ruolo di difensori dell'Europa Occidentale assumendosi l'onere di mantenere la propria posizione in Europa senza che gli europei stessi fossero in grado di difendersi attraverso un armamentario nucleare proprio, l'URSS doveva far accettare il congelamento della crisi di Berlino al regime di Ulbricht che non aveva altro modo di sopravvivere se non all'ombra di un muro protettivo, respingendo le tesi oltranziste dei propri alleati e giungendo ad una soluzione di compromesso che potesse favorire la distensione.

Il problema veniva solo rimandato o meglio congelato, ma la costruzione del muro offriva l'unica soluzione che permettesse di rinviare *sine die* il problema di Berlino e con esso un motivo di forte tensione fra i due blocchi in tutta la Germania.

Fu così che il 13 agosto 1961 iniziò la costruzione del Muro di Berlino che portò con sé tragedie e dolore per tutto il popolo tedesco.

1.2.2. L'ostpolitik di Brandt

La tensione si spostò verso nuovi teatri e toccò punte estreme con la crisi dei missili di Cuba. Agli europei rimaneva un grande dilemma riassunto dalla formula altamente espressiva di "Amburgo vs. Chicago", ovvero, se in caso di un bombardamento nucleare ad una città tedesca, gli alleati americani avrebbero corso il rischio di vedere attaccata una propria città per difendere gli europei.

Questo sentimento di insicurezza avvertito dai tedeschi *in primis* e dagli europei più in generale portò verso una maggiore integrazione europea che trasse nuova forza dal trattato di amicizia franco-tedesco del 1963, un dato che sembrerebbe offuscato proprio dall'immediatamente successiva crisi della sedia vuota sopra citata e dai reiterati veti francesi all'adesione della Gran Bretagna ma che va letto alla luce di un riavvicinamento fra due Paesi che si trovavano in lotta da più di due secoli e che stupisce ancor di più perché vide coinvolto il Generale della *France libre* che fino al '45 aveva lottato accanitamente contro il nemico tedesco e che per necessità o per convinzione si trovò invece a forgiare uno degli assi fondamentali della coesione europea insieme al nuovo alleato tedesco.

Il 1963 fu però anche l'anno in cui il cancelliere Adenauer diede le sue dimissioni aprendo così una nuova fase della vita politica tedesca, ma le basi per una collaborazione franco-tedesca erano state avviate anche se per divenire evidenti si dovrà attendere che ritornino in tutta la loro forza a più riprese nella vita politica europea.

Nel 1966, anno del primo governo di *Große Koalition*, che riuniva il centro dei democratici cristiani ed i socialdemocratici, ed ancora di più nel 1969, anno in cui la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD) assunse per la prima volta nella storia della Germania federale la guida del governo, fu impressa una svolta radicale nella politica estera tedesca, impersonata dalla figura di Willy Brandt.

Già durante gli anni del governo di coalizione, l'*ex Bürgermeister* di Berlino giunto alla guida del ministero degli Esteri, cancellò di fatto ciò che rimaneva della dottrina Hallstein stabilendo relazioni diplomatiche formali con la Romania e poi con la Jugoslavia e cominciando a formulare le idee alla base dell'*Ostpolitik*, trovando una conferma della validità degli obiettivi che si prefiggeva proprio assistendo agli sconvolgimenti interni al blocco socialista causati dalla Primavera di Praga del '68 e dalla conseguente formulazione della dottrina Breznev.

Il primo passo che prese le mosse dalla nuova linea di politica estera tedesco-occidentale fu la stipula di un trattato con l'Unione Sovietica nell'agosto del 1970 che sanciva la non interferenza e rinuncia dell'uso della forza come mezzo di risoluzione delle controversie, prevedeva alcune forme di collaborazione e normalizzava di fatto i rapporti fra i due Paesi ed inoltre sanciva il riconoscimento delle frontiere esistenti in Europa.

Questo permise di procedere nella direzione sperata e l'attenzione del cancelliere si poté quindi rivolgere verso i Paesi limitrofi dell'Europa Centro-orientale, andando di fatto a stemperare i caratteri della dottrina Breznev che prevedeva la sovranità limitata per i Paesi appartenenti al blocco sovietico.

La BRD stipulò un trattato commerciale con la Cecoslovacchia che sanciva inoltre l'impegno a pagarle le riparazioni di guerra (seguito da un secondo trattato nel '73 che dichiarava decaduti gli accordi di Monaco del 1938 e stabiliva la mutua non aggressione e collaborazione) e nel dicembre del '70 firmò un trattato nella capitale polacca che riconosceva i confini lungo la linea Oder-Neisse e sanciva il rispetto all'integrità territoriale della Polonia.

Rimaneva ancora da percorrere la difficile strada della normalizzazione dei rapporti con la DDR, resa difficoltosa dalla previsione nella *Grundgesetz* della legittimità unica della Germania federale a rappresentare lo stato tedesco e dal mutamento di atteggiamento occorso nella Germania orientale all'indomani della formulazione dell'*Ostpolitik*.

Infatti se la propaganda promossa da Ulbricht nella DDR aveva parlato di far sedere i tedeschi intorno ad un unico tavolo- sperando ancora di poter riunificare la Germania e di poter estendere

così la propria influenza ad Occidente- fino al giorno prima dell'avvento di Brandt al ministero degli Esteri, nel 1967 Ulbricht aveva invece formulato una sua dottrina, adottata come propria dal Patto di Varsavia, che prevedeva l'impedimento di normalizzare i rapporti con la vicina occidentale a meno che essa non riconoscesse l'esistenza di due stati tedeschi ed i loro confini. Ulbricht nel 1968 si era subito mosso per reprimere la Primavera di Praga ed il riformismo che essa portava con sé, temendo per la stabilità del blocco e ben consapevole che la sopravvivenza e la sicurezza del proprio regime dipendevano totalmente dalle garanzie date dall'URSS al mantenimento dello *status quo*.

Pertanto, date le esigenze dettate dalla distensione fra le due superpotenze che negli anni di Nixon e Breznev dava nuove speranze al mondo, era necessario un ricambio al vertice nella Germania democratica, cosa che avvenne nel maggio del 1971 con la successione di Honecker all'anziano Ulbricht.

Lo spiraglio si era aperto e nel Dicembre del 1971 le due Germanie siglarono un accordo sul transito delle persone seguito da un trattato sulla circolazione e dall'apertura nel 1972 di un negoziato per un trattato di carattere più generale fra i due stati tedeschi che portò a fine anno alla sigla del Trattato Fondamentale che prevedeva il reciproco rispetto nelle questioni di politica interna ed estera, il riconoscimento dei confini e stabiliva l'apertura di rappresentanze permanenti nei due Paesi.

Non vi fu quindi un pieno riconoscimento formale sancito dall'apertura di ambasciate, ma ciò permise in parte di normalizzare i rapporti fra i due stati e di avviare forme di collaborazione commerciale e culturale che consentì una parziale apertura e dialogo fra i cittadini delle due repubbliche tedesche ed inoltre aprì la strada per l'adesione alle Nazioni Unite ad entrambi i Paesi e permetteva finalmente la loro partecipazione ad una conferenza comune, quella di Helsinki.

Vi è un dibattito storiografico aperto sulle interpretazioni dell'*Ostpolitik*²⁶ che divide coloro i quali la vedono come uno strumento utile a favorire la più ampia politica della distensione promossa da Nixon in quegli anni e coloro i quali invece riconoscono l'iniziativa autonoma di Brandt e dei suoi collaboratori.

Ebbene in un primo momento servì la politica della distensione e nel breve termine permise di realizzare un'esigenza avvertita da entrambe le superpotenze, ovvero lo svolgimento della conferenza di Helsinki, ma a lungo termine si può rilevare che promosse la Germania federale

²⁶ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, pp. 1204-1208. L'autore riporta le due principali opinioni riguardo l'interpretazione dell'*Ostpolitik* di Brandt e dei socialdemocratici ed aggiunge sue personali considerazioni sul tema.

come attrattore per tutte le Nazioni del blocco sovietico che avvertivano l'esigenza di sottrarsi dal dominio sovietico e che cercavano nella ricca nazione occidentale una possibilità di crescita o quanto meno di salvezza economica oltre che ad una possibile via di ancoraggio all'Occidente in senso più esteso.

Naturalmente la politica di Brandt rispondeva anche alle esigenze interne di sicurezza e ad un carattere umanitario volto ad alleviare le difficoltà di una crisi perdurante da decenni per la popolazione tedesco-orientale oltre che una premessa ad una futura riunificazione, però l'atteggiamento che la BRD tenne parallelamente in altre aree europee storicamente estranee alla sua influenza non fanno che confermare l'atteggiamento di spontanea volontà di legare il continente europeo ad un'omogenea economia sociale di mercato che favorisse l'integrazione in un contesto comunitario.

Negli anni immediatamente successivi, la Germania federale si fece promotrice, insieme alla Francia, della stabilizzazione dell'Europa Meridionale e della difesa degli interessi occidentali che la Germania dell'Ovest contribuì a realizzare nel Portogallo uscito dalla lunga dittatura di Salazar e che nel 1975 vedeva trionfare il partito socialista portoghese appoggiato dalla SPD che avviò la propria candidatura alla CEE.

Fece altrettanto in Spagna, sebbene la situazione richiedesse tempi più lunghi, e la Francia dal canto suo, patrocinò la candidatura della Grecia uscita dal regime dei colonnelli; in questo si può inoltre vedere un'ulteriore prova della forza positiva espressa dai momenti di sinergia franco-tedesca.

Senza dubbio l'*Ostpolitik* rappresentò la prima crepa nel blocco sovietico sebbene sia possibile che fosse solo un riflesso di lungo termine inconsapevole, eppure risulta difficile credere la Germania non abbia in quel caso espresso una volontà di partecipare attivamente ai mutamenti della politica internazionale utilizzando la propria lungimiranza politica e riversando le proprie energie vitali, soprattutto sotto forma di capitali, in una zona dell'Europa che è storicamente di primaria importanza per il Paese.

1.2.3. La conferenza di Helsinki

L'Unione Sovietica, tramite i propri canali diplomatici ufficiali, avanzava da tempo l'esigenza di dar luogo ad una conferenza sulla sicurezza in Europa, muovendosi dal presupposto stabilizzare l'Europa Centrale e le frontiere create dopo la fine della Seconda

Guerra Mondiale ed il governo finlandese, neutrale da lungo tempo, offrì la propria capitale per ospitarla già dal 1969.

Uno dei problemi fondamentali che spingeva l'URSS ad avanzare la propria proposta era il dubbio che ancora aleggiava circa la possibilità che la Germania si dotasse di un proprio armamento nucleare nonostante la precedente dichiarazione di Adenauer in merito che risaliva al 1955 e che fu tuttavia reiterata nel periodo di Brandt.

Così il proposito della discussione assunse un'altra dimensione e l'iniziativa fu accolta dai Paesi del blocco occidentale, così nel novembre del 1972 ebbe inizio il negoziato che contava la partecipazione di tutti gli stati europei, ad eccezione dell'Albania, con l'aggiunta di Canada e Stati Uniti d'America.

La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa produsse nell'agosto del 1975 un atto finale che fu sottoscritto da tutte le parti e comprendeva quattro "cesti", il primo riguardava le questioni relative alla sicurezza, il principio di non interferenza negli affari interni e soprattutto l'inviolabilità dei confini degli stati.

Il secondo cesto riguardava la cooperazione in ambito economico, scientifico, culturale ed ambientale e mirava ad incrementarne il volume invitando inoltre ad estendere il più possibile la clausola della nazione più favorita- si ricorda che in quegli anni valevano ancora le regole del *General agreement on trade and tariffs* (GATT) al quale molti Paesi del blocco sovietico non partecipavano-.

Il terzo riguardava i diritti umani come intesi in Occidente e la libera circolazione delle idee ed infine il quarto prevedeva che la conferenza si aggiornasse nel 1977 a Belgrado, capitale di un altro Paese neutrale, per dare seguito all'ormai consueto meccanismo di *follow-up* e che nel 1995 portò all'istituzionalizzazione della conferenza trasformata in Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

A ben vedere, le parti che compongono l'atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa contengono in sé elementi eterogenei che formano una singolare sintesi fra le istanze dei due blocchi, considerando che il primo cesto venne interpretato dall'Unione Sovietica come una conferma del suo ruolo di superpotenza e che il secondo cesto, dietro ai vitali scambi economici che per molti Paesi del blocco sovietico significavano prestiti e finanziamenti, si celavano delle insidie che non potevano essere allora calcolate, quelle degli scambi umani che avvennero a partire da quel momento e che portavano con chi tornava dai viaggi in Occidente nuove idee che mal si coniugavano con la tendenza conservatrice che regnava aldilà della cortina di ferro.

In realtà fu il terzo cesto che pose le basi per sostenere una critica ed un dissenso che andavano crescendo in quegli anni all'interno del blocco socialista e che avrebbero posto seri problemi nel decennio successivo.

La conferenza di Helsinki confermò il congelamento della situazione esistente in Europa con tutti i problemi che essa comportava ma con i quali si conviveva dal secondo dopo guerra e sanciva ancora la sovranità all'interno dei blocchi secondo la logica bipolare, ma qualcosa si era mosso in Europa a partire dall'*Ostpolitik* e l'atto finale del 1975 non fece che amplificare la portata dei piccoli mutamenti interni ed internazionali che stavano avvenendo.

1.2.4. I rapporti internazionali della DDR

Nel 1990 lo scrittore tedesco-orientale Stefan Heym si domandava se la storia della DDR sarebbe stata “una mera nota a piè di pagina della storia mondiale”.

Ebbene, a distanza di trenta anni dalla formulazione della sua domanda si può certamente affermare che non fu così grazie ad un'approfondita ricerca storiografica a cui molti hanno contribuito e che molto deve alla determinazione dei cittadini della Germania orientale che per ben due volte occuparono la sede centrale del ministero per la Sicurezza di Stato - la famigerata Stasi - per impedire che venissero distrutti i documenti lì conservati prima di procedere alla riunificazione fra i due stati²⁷. È necessario analizzare alcuni tratti della vita della DDR per rispondere a questa domanda.

I *Länder* che andarono a formare la DDR erano un tempo parte della regione storica della Prussia, sebbene la Repubblica Democratica Tedesca comprendesse solo la parte più occidentale di essa, e furono quindi in tempi più lontani il centro del potere del *Reich* unito.

La Prussia senza dubbio esprimeva la sua centralità politica e militare nel periodo del Secondo *Reich*, ma era la parte occidentale del Paese, quella renana, ad essere la più industrializzata e ricca di materie prime e risorse.

Al momento della sua nascita quindi la DDR si trovava non solo distrutta dalla guerra e spogliata di ciò che le rimaneva, preso a titolo di riparazione dall'URSS, ma si trovava inoltre ad essere tagliata fuori dal resto del Paese con il quale era integrata economicamente e culturalmente dai tempi più remoti e ad essere inserita in un sistema per essa completamente nuovo.

²⁷ Cfr. Ulrich Mählert, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009 pp. 134-6

In quel periodo però era il vincolo ideologico a dominare la vita politica del Paese e la *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* (SED), nata dalla fusione fra il partito comunista e la SPD, supportato dai sovietici, assunse la guida del neocostituito stato.

Così chi abitava le zone orientali della Germania si trovò a passare dal regime nazista a quello comunista in un *continuum* dittatoriale che durò per più di cinquanta anni.

I dirigenti della SED, Ulbricht in testa, strinsero un rapporto sempre più stretto con l'URSS che si configurava di fatto come la potenza protettrice di un fragile regime che tentò per tutta la sua vita di consolidarsi ma che, come ci insegna la Storia, non vi riuscì mai completamente.

Nel 1950 la Germania dell'Est aderì al Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon), nel 1956 al Patto di Varsavia e nel 1968 varò una nuova costituzione che nell'articolo 6 elevava a rango costituzionale l'alleanza con l'Unione Sovietica.

La DDR fu sicuramente la più fedele alleata dell'URSS all'interno del blocco sovietico, coltivando con essa quella che può essere vista come il parallelo della *special relationship* che legava gli Stati Uniti con il Regno Unito e che, come essa, affrontò anche momenti di tensione o di momentaneo allontanamento.

Sin dal momento della nascita della DDR ed ancora più dopo le rivolte del 17 giugno 1953 era chiaro per la dirigenza tedesco-orientale che il mantenimento in vita del regime socialista era nelle mani degli alleati sovietici o forse più precisamente delle truppe dell'Armata Rossa stanziata in Germania orientale e dei loro carri armati.

Sebbene la *Nationale Volksarmee* fosse la miglior equipaggiata dell'intero Patto di Varsavia- naturalmente subito dopo l'Armata Rossa- e la Stasi avesse raggiunto livelli di controllo capillari all'interno della società, in nessun momento della sua vita la DDR poté prescindere dall'URSS per le questioni della propria sicurezza.

Questa caratteristica andava a legarsi con l'alto livello di dogmatismo che caratterizzò sia la guida politica di Ulbricht che di Honecker, così ad esempio si può spiegare l'intransigenza che pretendeva il primo durante gli anni della seconda crisi di Berlino dagli alleati sovietici della quale si è precedentemente fatta menzione.

Questo paradigma può inoltre aiutare a comprendere l'atteggiamento assunto da Ulbricht durante il periodo della Primavera di Praga in cui fu fra i primi ad allarmarsi per il revisionismo di Dubcek ed a spingere per un intervento delle truppe del Patto di Varsavia, cosa che avvenne e che riportò per la prima volta dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale un esercito tedesco ad invadere uno stato confinante.

Si può anche osservare come i maggiori momenti di distensione o disgelo, rappresentarono invero i maggiori momenti di tensione fra Berlino Est e Mosca, come accadde dopo il 1953 e la successiva destalinizzazione che fu fortemente criticata da Ulbricht e che vide ritornare

nuovamente la pace solo attraverso i carri armati che repressero le rivolte in Ungheria nel 1956, ridando così nuova legittimità all'intransigente *leader* socialista tedesco.

Un altro momento di tensione si ebbe nel momento del grande disgelo dei primi anni Settanta e che, come precedentemente detto, portò alla destituzione di Ulbricht ed all'arrivo delle "giovani leve"²⁸ al comando.

Quelle stesse leve si opposero però, a partire dal 1985, alla politica riformatrice impressa da Gorbaciov a tutto il blocco sovietico, a testimonianza di ciò rimane il celebre motto "chi arriva in ritardo, la vita lo punisce" che faceva riferimento alla mancanza di riforme nella Germania dell'Est e che avrebbe reso chiaro che nessun carro armato avrebbe più salvato i dirigenti della SED e le "conquiste socialiste".

In conclusione, si può osservare che quando la sicurezza nazionale, intesa come sopravvivenza dello stato socialista nella Germania orientale, era all'ordine del giorno allora i dirigenti della DDR non si dimostravano più come il fedele esempio di allineamento da tenere all'interno del blocco socialista ma facevano sentire il proprio dissenso.

I rapporti internazionali che la DDR intrattene non si fermavano, ovviamente, alla sola Unione Sovietica e riflettono in larga parte la condizione di economia più avanzata del blocco di cui godeva la Germania dell'Est (sempre facendo salvo il primato dell'URSS).

Il commercio rappresentava un'importantissima fonte di entrate per la Germania dell'Est, e le esportazioni nell'anno 1985 ammontavano al 77% del PIL del Paese e più in generale gli scambi avvenivano per circa due terzi con Paesi comunisti, circa un terzo con l'Occidente industrializzato ed il 5% con il Terzo Mondo²⁹.

In realtà il modello di crescita attraverso le esportazioni accomunava entrambe le Germanie ma per la DDR rappresentava inoltre una modalità d'accesso alle valute pregiate occidentali, in particolare al marco della Germania occidentale al quale aveva avuto un relativamente largo accesso a partire dai primi anni Settanta in virtù dell'*Ostpolitik*.

La Germania federale, considerandosi costituzionalmente l'unica Germania, non applicava alla vicina orientale nessuna barriera al commercio ed inoltre cominciò a fornirle ingenti prestiti che il governo di Honecker iniziò ad utilizzare per sostenere le politiche sociali ed il tenore di vita dei propri concittadini, con questo si innescò però una spirale del debito che divenne evidente in tutta la sua gravità negli ultimi anni di vita della DDR.

²⁸ Cfr. Ulrich Mählert, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009. All'epoca si faceva riferimento alla generazione di politici coetanei di Honecker chiamandole "giovani leve". Honecker avrebbe compiuto 59 anni nel 1971 al momento della sua ascesa al potere nella DDR

²⁹ Stephan R. Burant, *East Germany, a Country Study*, Government Printing Office, Washington D.C., ed. 1988, p. 148

Questa particolare condizione di ponte fra l'Occidente e l'Oriente rese la Germania orientale un mezzo per tutto il Comecon per ottenere valuta pregiata da poter spendere per le importazioni ed inoltre rendeva possibile far giungere le merci prodotte nei Paesi socialisti in quelli ad economia capitalista³⁰.

Questo contribuì a spiegare perché la DDR fosse il paese economicamente e tecnologicamente più avanzato del proprio blocco; aveva rapporti privilegiati di scambio sia con la ricca Germania dell'Ovest che con l'URSS, pertanto poteva permettersi di importare dalla seconda – a prezzi politici- petrolio ed acciaio e dalla prima, macchinari industriali moderni, sostenendo così le proprie esportazioni.

Le possibilità economiche e l'allineamento politico a Mosca eleggevano la DDR a miglior candidato per sostenere i movimenti di liberazione nazionale e più in generale i Paesi del Terzo Mondo di recente indipendenza che sceglievano il socialismo come via per giungere al progresso ma in questo non si deve leggere un appiattimento sulle posizioni di Mosca.

La DDR, nel nuovo contesto degli anni Settanta, aveva la duplice esigenza di vincere lo scontro con la Germania federale sulla rappresentatività internazionale ed inoltre l'espansione commerciale ai Paesi ricchi di materie prime rispondeva agli interessi nazionali.

Sebbene un graduale impegno in Africa fosse iniziato negli anni Cinquanta, “a partire dalla metà degli anni Settanta, la Germania dell'Est è stata indirettamente coinvolta virtualmente in ogni conflitto su larga scala in Africa”³¹ alla ricerca di nuovi alleati all'interno dell'internazionalismo socialista.

I principali beneficiari del coinvolgimento tedesco-orientale furono l'Angola, il Mozambico e l'Etiopia ed in questi tre Paesi si concentrarono la maggior parte dei consiglieri militari stanziati nella sola Africa che, si stima, fossero un numero compreso fra i 2000 ed i 4000, ma il sostegno si estendeva oltre l'addestramento militare e coinvolgeva tecnici e scienziati e variava dalla costruzione di infrastrutture strategiche al sostegno economico³².

Sebbene l'Africa fosse l'area di maggiore interesse per i tedeschi dell'Est, la loro influenza si estendeva a livello globale e raggiungeva l'America Latina con, ad esempio, il sostegno alla guerriglia in Nicaragua ed El Salvador ed agli stretti rapporti con Cuba; tutta l'area Medio Orientale- in particolar modo dopo il sostegno fornito alla causa araba nella guerra del 1967- fino naturalmente al Vietnam ed all'Est asiatico.

³⁰ Ibidem.

³¹ Stephan R. Burant, *East Germany, a Country Study*, Government Printing Office, Washington D.C., ed. 1988, p. 246. La stima dei consiglieri militari tedesco-orientali presenti in Africa a cui si fa riferimento nel capoverso è a cura del governo statunitense.

³² Ibidem

La Germania dell'Est sfruttava la propaganda a proprio favore e presentandosi come la Germania non imperialista ma amica dei popoli in lotta per la libertà o per lo sviluppo, riusciva a godere di un'influenza maggiore della sua vicina occidentale ed a stringere legami che in alcuni Paesi erano molto stretti e vedevano coinvolti anche molti scambi umani e culturali fra le rispettive popolazioni.

La DDR non strinse mai rapporti diplomatici formali con gli Stati Uniti e non ebbe con essi rapporti economici rilevanti.

Le maggiori attenzioni della diplomazia tedesco-orientale andavano naturalmente ai Paesi del blocco sovietico ed in particolare ai Paesi aderenti al Patto di Varsavia per gli ovvi vincoli di carattere politico e militare che li portavano ad una maggiore collaborazione.

In ciò si ebbe quindi una prosecuzione della naturale politica tedesca rivolta verso l'Europa Centro-Orientale e di fatto la Cecoslovacchia *in primis*, nazione industrializzata dai primi del Novecento, ma anche la Polonia e l'Ungheria rappresentavano stati di grande interesse sia per i loro legami politici che per quelli economici.

Legami più stretti si instaurarono anche con nazioni comuniste più lontane fra le quali la Cina, che non era membro del Comecon, e con la quale dopo la svolta impressa da Deng Xiaoping la DDR firmò una serie di trattati fra il 1985 ed il 1986 per una maggiore cooperazione economica³³ e con la Cuba di Fidel Castro. Quest'ultima si trovò a cooperare in più teatri con la DDR in Africa e nonostante l'enorme distanza geografica si possono ancora oggi trovare sull'isola, in alcuni piccoli supermercati non turistici, prodotti alimentari in scatola provenienti dalla DDR.

Si può affermare che la DDR non fu quindi una nota a piè di pagina della storia mondiale ma un vero e proprio stato con un ricco patrimonio di rapporti internazionali e legami con popolazioni in tutto il mondo – i quali molto probabilmente avrebbero potuto essere assorbiti meglio anch'essi a vantaggio della nuova Germania riunita- e che non fu il satellite dell'URSS che in Occidente molti ritenevano.

A distanza di più di trent'anni dalla riunificazione si sente ancora parlare di *Ostalgie*, ovvero quel sentimento di nostalgia per la vita nella Germania dell'Est e le differenze economiche fra le due zone del Paese sono ancora marcate, come sottolinea anche la più alta incidenza di voto a favore di partiti estremisti nella parte orientale della Germania.

Questi sono i sintomi di quei cambiamenti che molti cittadini della DDR non volevano che avvenissero, o che almeno avvenissero attraverso tappe più graduali e conservando le conquiste

³³ Stephan R. Burant, *East Germany, a Country Study*, Government Printing Office, Washington D.C., ed. 1988, p. 153

sociali della Germania democratica e che testimoniano che l'eredità di quaranta anni di vita nello stato della SED si fa ancora sentire.

Capitolo secondo: La fine della guerra fredda e la riunificazione tedesca

“Un cambiamento in Germania significa un cambiamento nella matematica europea, e questo significa un cambiamento nella struttura dell’Europa e del mondo”.

Helmut Kohl

2.1. Un impero in declino

2.1.1. I tentativi di riforma nell’URSS

Come George Kennan, ambasciatore statunitense a Mosca, scriveva nel suo “lungo telegramma” del 1946, indirizzato al dipartimento di Stato, l’espansionismo dell’Unione Sovietica combinava in sé la tradizione imperiale russa alla dottrina marxista-leninista acuita dal particolare clima di chiusura, sospetto e repressione.³⁴

Effettivamente l’Unione Sovietica nel periodo del secondo dopoguerra si impegnò a confermare le posizioni raggiunte con enormi sacrifici in Europa Centro-Orientale, sostenendo l’instaurazione di regimi comunisti e si impegnò ad aumentare la propria condizione di grande potenza fino a diventare una superpotenza nucleare la cui influenza si estendeva per tutto il globo.

Dopo la morte di Stalin nel 1953 si aprirono diverse fasi nei rapporti fra le due superpotenze che dominavano la scena globale secondo la logica bipolare, alternando a momenti di distensione acute crisi che caratterizzarono gli anni della Guerra Fredda.

Se la politica assertiva nei confronti dei satelliti dell’Europa Centro-Orientale aveva lasciato poco spazio di manovra ai Paesi occidentali, ormai propensi ad accettare il ruolo che l’Unione Sovietica vi svolgeva di fatto dal 1945, la rinnovata politica espansionistica degli anni Settanta che vide l’instaurarsi di regimi comunisti in Etiopia, Angola e Mozambico- in stretta collaborazione con Cuba- e gli accordi con la Siria di Assad che allargavano la presenza sovietica al Mediterraneo³⁵, suscitarono profonde preoccupazioni negli americani appena sconfitti in Vietnam.

³⁴ Il “lungo telegramma di Kennan” è consultabile sul sito internet del Wilson Center:

<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116178>

³⁵ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008

Ma l'evento che maggiormente allarmò gli statunitensi fu l'invasione sovietica dell'Afghanistan del 25 dicembre 1979 che portò a quella che fu definita come la "seconda Guerra Fredda"³⁶ e che dietro una mossa interpretata come aggressiva in realtà celava il timore della dirigenza sovietica di una diffusione del fondamentalismo islamico nelle repubbliche confinanti con l'Afghanistan stesso e con il nuovo Iran di Khomeini³⁷.

Pertanto, agli inizi degli anni Ottanta l'URSS appariva agli occhi degli occidentali come una potenza in espansione che era in grado allargare la propria influenza a livello globale, con una particolare presa sui Paesi di recente indipendenza dell'Africa, e con stretti contatti con regimi disseminati nel globo che garantivano una buona presenza del colosso sovietico in ogni regione, coadiuvato dai propri alleati, fra i quali si ricorda la DDR ed il ruolo che essa ebbe in Africa.

L'invasione dell'Afghanistan non faceva che confermare questa visione di un rinnovato expansionismo sovietico portato avanti dalla forza della poderosa Armata Rossa, ma che per l'appunto celava i timori di un Politburo composto in prevalenza dagli appartenenti alla generazione di Breznev - all'epoca settantatreenne - e si irrigidì su posizioni difensive e fortemente conservatrici.

Il problema della gerontocrazia vigente nell'URSS contribuì all'irrigidimento ed alla stagnazione del Paese poiché dalle posizioni di potere promuoveva un acritico attaccamento al dogmatismo ereditato dal periodo staliniano il quale prevedeva la continuazione in campo economico della prosecuzione dei piani quinquennali che si erano dimostrati inadatti alla crescita e, sul piano sociale, una dura repressione aggravata dalle condizioni di vita in progressivo peggioramento.

Sebbene l'età anagrafica non fosse in sé un fattore di debolezza- nel 1980 veniva eletto Reagan alla Casa Bianca, più anziano di Andropov e coetaneo di Chernenko³⁸- ma era sicuramente il sintomo della difficoltà di attuare un ricambio nei vertici dell'apparato che fu aggravato dalle gravi condizioni di salute di Breznev e dalla precarietà della *leadership* nella prima metà degli anni Ottanta come si dirà nelle prossime righe.

Nel 1976 Breznev fu colpito da un ictus e "da quel momento egli non fu sempre in possesso delle sue piene facoltà, tanto che finì con il dedicare ben poco tempo alle questioni di stato, concentrando l'attenzione su questioni minori, nonché col sentirsi infantilmente gratificato nel ricevere un numero spropositato di onorificenze"³⁹.

³⁶ La definizione viene comunemente adottata nei manuali di Storia delle Relazioni Internazionali per riferirsi al periodo compreso fra l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'ascesa al potere di Michail Gorbaciov avvenuta nel marzo del 1985.

³⁷ Cfr. Antonio Varsori, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, ed. 2020, p. 331

³⁸ Si ricorda come a tal proposito anche Winston Churchill fu chiamato a guidare la Gran Bretagna, rimasta sola al mondo a combattere contro le potenze dell'Asse, nel 1940 quando stava per compiere 66 anni e fu rieletto nella carica di primo ministro all'età di 77 anni dimostrando ancora a pieno la sua incommensurabile abilità di statista.

³⁹ Ibidem p. 358

Alla sua morte nel 1982 fu sostituito da Andropov il quale a sua volta morì nel 1984 a seguito di una lunga malattia e fu sostituito da Chernenko che rimase al potere un solo anno prima di morire e lasciare il potere al ben più giovane Gorbaciov; tutto questo significò che per quasi dieci anni mancò nell'URSS una classe dirigente in grado di esprimere una visione di ampio respiro, energica e che potesse invertire il declino del Paese.

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche versava, al momento della salita al potere di Gorbaciov, in condizioni economiche disastrose a causa di molteplici fattori.

La competizione militare con gli Stati Uniti aveva portato i segretari del PCUS a prediligere un'allocazione delle risorse incentrata sull'industria pesante tralasciando quasi completamente quella leggera e dei beni di consumo. Ciò comportò il fatto che sebbene l'URSS fosse una potenza militare con armamenti all'avanguardia ed un settore spaziale di altissimo livello, non era in grado di assicurare ai propri cittadini moltissimi beni di utilizzo comune in Occidente e i pochi beni di consumo che circolavano erano di scarsa qualità; questa tendenza fu inoltre incrementata durante gli anni di Breznev.

Gli anni in cui Breznev fu segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica videro un incremento della spesa destinata ai settori dell'industria pesante ed alla difesa⁴⁰ e di conseguenza aumentò la produzione di beni come l'acciaio, il cemento e la produzione chimica ma diminuirono drasticamente le risorse destinate alla produzione agricola ed alla ricerca tecnologica anche nei settori dove l'URSS eccelleva come in quello energetico e siderurgico. La necessità di dedicare ingenti parti del bilancio alla difesa per competere militarmente con gli Stati Uniti portò ad un impoverimento dell'economia sovietica che diventò dipendente dalle importazioni agricole per sostenere la propria popolazione, peggiorando ulteriormente la situazione economica del Paese. La forte spinta espansionistica degli anni Settanta di cui si è appena parlato fu sostenuta da Breznev aumentando la spesa militare; ogni forma di efficientamento nell'allocazione delle risorse e nella produzione venne fortemente osteggiata dal segretario del PCUS poiché la liberalizzazione economica venne da esso associata al rischio di una conseguente liberalizzazione politica.

Le esperienze del 1968, come ad esempio la Primavera di Praga, spinsero Breznev a divenire ancora più rigido nell'applicazione dei piani quinquennali dedicati all'industria pesante ed alle spese militari⁴¹ che erano considerati i settori da privilegiare per seguire l'ortodossia del comunismo sovietico e per sostenere la grande macchina militare necessaria a mantenere coeso l'impero sovietico ed a trionfare sul capitalismo occidentale.

⁴⁰ Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti Editore, Milano, ed. 1999, pp. 661-694. I dati relativi all'industria sovietica del periodo brezneviano riportati nel prosieguo del testo sono contenuti in queste pagine.

⁴¹ *Ibidem*

Perciò negli anni Ottanta la produzione agricola era segnata dalla scarsa produttività derivante dalla gestione collettiva delle terre che scoraggiava i contadini ad aumentare la produttività ed i dirigenti locali a cercare di incrementarla.

L'origine di questo declino economico era chiara anche ai dirigenti sovietici tanto che al XXVII congresso del PCUS il segretario generale poteva affermare che “le difficoltà iniziarono ad accumularsi in campo economico negli anni Settanta, con il visibile declino dei tassi di crescita economica”⁴².

Il sostegno ai Paesi del blocco socialista comportava inoltre la vendita a prezzi politici di materie prime, materiali bellici, prodotti siderurgici e chimici, di fatto risultando in un drenaggio di risorse per l'Unione Sovietica a favore dei *clientes* dislocati in tutto il mondo.

Il sistema fortemente centralizzato inoltre prevedeva una rigida pianificazione economica che doveva essere poi attuata dall'imponente apparato burocratico-amministrativo della macchina statale, rendendo difficile, se non impossibile qualsiasi riforma o efficientamento.

Questo stampo fortemente burocratico dello stato fu promosso da Stalin il quale cercava durante gli anni Trenta di crearsi una base politica alla quale appoggiarsi per ottenere consenso, rappresentando una vistosa deviazione dalla dottrina marxista e leninista, e finì con l'instaurare definitivamente al potere una classe dirigente conservatrice e restia a qualsiasi cambiamento.

La volontà espressa da Lenin in Stato e Rivoluzione (1918) di eradicare la società classista e di abbattere lo stato repressivo e “parassitario” composto da una schiera di funzionari fedeli al regime borghese, nel 1985 risuonava con il gusto amaro del fallimento a causa dell'impostazione stalinista del potere in cui la *nomenklatura* rappresentava l'unica classe privilegiata al servizio di uno stato che si dimostrava repressivo nei confronti delle masse immiserite.

Il cambiamento, insieme con il tentativo di salvare il sistema riformandolo radicalmente, avvenne l'11 marzo 1985 con la nomina di Gorbaciov a segretario del PCUS.

La drammatica situazione interna dell'URSS richiedeva riforme coraggiose e decise e nel corso del proprio operato: il nuovo segretario del partito elaborò i concetti di *glasnost* (trasparenza) e *perestrojka* (ristrutturazione)⁴³; il sistema economico doveva essere riformato, intraprendendo

⁴² Ibidem. Le parole riportate sono di Gorbaciov e proseguono elencando i settori in cui il ritardo sovietico era più grave. Tutti i settori citati da Gorbaciov riguardano l'industria leggera, la produzione di beni di consumo e la tecnologia relativa a questi settori.

⁴³ Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia Contemporanea: Il Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, ed. 2008, pp. 320-322. La *glasnost* e la *perestrojka* portarono una ventata di cambiamento nell'URSS ed in tutto il blocco sovietico. La *glasnost* (trasparenza) avrebbe riguardato l'apertura politica che Gorbaciov si apprestava a promuovere su un doppio fronte; da una parte il gruppo dirigente sovietico avrebbe dovuto operare con maggiore trasparenza e dall'altro si concedevano maggiori aperture sul sistema politico. Libertà di espressione e pluralismo politico seguirono effettivamente alla *glasnost*. La *Perestrojka* invece

una strada simile a quella promossa dalla Nuova Politica Economica (NEP) degli anni Venti, promuovendo inoltre una parziale riconversione dell'apparato industriale bellico a fini civili e l'apertura del sistema politico-sociale il quale sarebbe dovuto essere guidato dai principi dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani.

La corsa agli armamenti si era rivelata troppo costosa per l'economia sovietica e la sfida lanciata nel 1983 dalla *Strategic Defense Initiative* (SDI) di Reagan non poteva essere raccolta dalla nuova dirigenza sovietica impegnata nel salvataggio della propria economia che dimostrava i segni dell'arretratezza e di una lunga gestione inefficiente. Si è discusso circa la reale possibilità statunitense di sviluppare un sistema di difesa antimissilistico spaziale basato su raggi laser in grado di abbattere i missili sovietici ed è presumibile pensare che l'iniziativa di Reagan fosse più una mossa propagandistica per cercare di spingere al collasso economico il colosso sovietico che una concreta possibilità.⁴⁴

Ma il meccanismo esposto da Paul Kennedy in *Ascesa e declino delle grandi potenze* (1987) secondo cui i grandi imperi arrivano al collasso una volta superata la capacità della propria economia di far fronte alle spese militari ed alla ricerca ad esse connessa⁴⁵, aveva già dato i suoi frutti in un Paese che destinava alle spese militari una parte troppo consistente del proprio bilancio, per di più senza che si potesse verificare un benefico *spill-over* dalla tecnologia innovativa militare e spaziale a quella civile, data la quasi totale assenza di quest'ultima.

Pertanto, uno dei primi passi da compiere per spostare l'allocazione delle risorse dalla destinazione militare a quella civile era quello di avviare un dialogo con gli Stati Uniti che portasse ad una nuova distensione e ad un reale e consistente disarmo.

Fin dal novembre 1985 Gorbaciov si impegnò per questo obiettivo ed incontrò per la prima volta Reagan a Ginevra per discutere sulla riduzione degli armamenti atomici segnando l'inizio di un percorso che registrò l'enorme successo del vertice di Washington del dicembre 1987⁴⁶ in cui per la prima volta le due superpotenze si impegnavano ad una distruzione- anziché limitazione- consistente dei propri arsenali atomici e che culminò con la sigla del trattato START (*Strategic Arms Reduction Treaty*) il 31 luglio 1991 che chiuse definitivamente il capitolo della paura di una guerra atomica fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

riguardava la ristrutturazione del sistema economico sovietico al fine di introdurre alcuni elementi tipici dell'economia di mercato nella speranza di migliorare l'efficienza del sistema produttivo sovietico. La limitazione della spesa militare e la riconversione della relativa industria erano una parte fondamentale del programma di ristrutturazione e per questo motivo Gorbaciov promosse una distensione con gli USA che non aveva precedenti in quanto alla portata del successo.

⁴⁴ La tesi della inverosimiglianza dell'attuabilità della SDI o quantomeno della sua realizzabilità in tempi brevi è promossa da molti esperti di Storia delle Relazioni Internazionali, si riporta a titolo di esempio Antonio Varsori, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, ed. 2020, p. 359.

⁴⁵ Cfr. Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti Editore, Milano, ed. 1999

⁴⁶ Il riferimento è alla firma del trattato *Intermediate-Range Nuclear Forces* (INF)

Un ulteriore importantissimo passo nella direzione del disarmo fu compiuto il 7 dicembre del 1988, giorno in cui il segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica annunciò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una riduzione unilaterale di cinquecentomila soldati dell'Armata Rossa ed il ritiro di sei unità corazzate dalla GDR, Cecoslovacchia ed Ungheria con il fine ultimo di smantellarle, il ritiro di cinquantamila soldati ivi stanziati e la dismissione delle truppe d'assalto correlata ad una riorganizzazione delle truppe rimanenti in senso puramente difensivo ed infine ufficializzò la volontà di ritirare le truppe dall'Afghanistan⁴⁷.

Il corollario di questa dichiarazione era che il mantenimento in vita dell'imponente apparato militare stanziato nei Paesi del Patto di Varsavia non era più economicamente sostenibile per l'URSS e con esso non era più possibile nemmeno sostenere le economie del blocco socialista che gravavano sempre più sul fratello sovietico, in termini più espliciti il fardello doveva ricadere sugli alleati e con esso però anche la possibilità di decidere come gestirlo.

Nell'ambito della *glasnost* si inserirono invece le aperture del regime sovietico e della sua società nel tentativo di cancellare ciò che rimaneva dell'impianto stalinista dello stato e nella speranza che un rinato dibattito pubblico avrebbe portato la popolazione a sostenere la *perestrojka* di Gorbaciov.

Quest'ultimo tentò quindi di operare una parziale divisione fra il partito e lo stato e di allentarne le morse del potere, reintroducendo il concetto di stato di diritto ed i diritti civili ad esso connessi e così nel 1988 modificò la costituzione e promosse una riforma elettorale, la quale permetteva l'elezione di membri non appartenenti al PCUS all'interno del neocostituito Congresso dei Deputati del Popolo, fra i quali fu eletto Boris Eltsin, riformista dalle idee liberiste in campo economico.

Alle repubbliche socialiste sovietiche, nelle quali cominciava a serpeggiare il malcontento sostenuto dai locali movimenti a base etnica, fu concessa una prima riforma dell'Unione che garantiva, sulla carta, un maggiore decentramento se pur timidamente accennato mentre per i Paesi del Patto di Varsavia veniva definitivamente cancellata la dottrina della sovranità limitata inaugurata da Breznev e che cadde di fatto con le parole di Gorbaciov che in più occasioni sollecitò gli alleati dell'Europa Centro-Orientale a compiere le proprie scelte in autonomia.

Le riforme promosse dal giovane e dinamico *leader* sovietico non lasciano spazio a dubbi circa la sua fedeltà all'URSS ed al comunismo, egli operò un tentativo di riformare un sistema che

⁴⁷ Cfr. Discorso di Mikhail Gorbaciov del 7 dicembre 1988 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, trascritto e conservato negli archivi del Wilson Center, trad. propria, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/%20116224%20.pdf>

stava crollando sotto il peso dei propri ripetuti errori e che necessitava un cambiamento per far uscire la propria economia e la propria popolazione da un'acuta crisi.

Le riforme economiche intraprese nella Repubblica Popolare Cinese guidata da Deng Xiaoping fornivano sicuramente un buon precedente: la Cina era passata da essere un Paese agricolo ed arretrato ad essere una potenza emergente che seguiva un percorso di crescita costante e sostenuto, e, oltre a rappresentare un modello, l'Impero di Mezzo tornava ad essere nuovamente un Paese amico con il quale poter avviare nuovamente una fruttuosa cooperazione in campo economico.

Forse proprio la fiducia nella validità del comunismo e dei valori della rivoluzione proletaria lo spinsero a credere che la popolazione condividesse quest'ottimismo e che un allentamento delle misure di controllo e di repressione avrebbero portato alla rinascita dei regimi comunisti del blocco sovietico anziché ad un allontanamento dai valori e dalla visione del mondo che esso aveva sempre promosso.

Nell'URSS e nei Paesi satelliti si aprì quindi una breccia che lasciava passare la possibilità di esprimere il dissenso e di organizzarlo grazie ai nuovi strumenti forniti dall'estensione dei diritti civili e- in un primo momento solo in URSS- dalla previsione di elezioni che includessero anche le opposizioni.

2.1.2. La disgregazione del blocco socialista

Le popolazioni del blocco orientale colsero subito la portata del cambiamento che il segretario del PCUS offriva al mondo socialista le cui politiche erano da ormai cinquanta anni il riflesso diretto delle decisioni e delle direttive emanate da Mosca.

I due Paesi che si mossero per primi furono la Polonia e l'Ungheria ed in quest'ultimo il cambiamento era rappresentato da un allineamento al riformismo di stampo gorbacioviano, in Polonia invece la dimensione del dissenso di rifaceva all'esperienza del sindacato autonomo di *Solidarność*⁴⁸.

Il caso polacco rappresenta sicuramente un passaggio fondamentale nella successiva apertura del blocco orientale e del suo successivo smantellamento e per questo motivo merita un'analisi che aiuti a contestualizzarlo nel quadro generale dei grandi eventi che cambiarono il volto dell'Est.

La Polonia veniva considerata una delle più grandi conquiste ottenute dall'Unione Sovietica nel corso della Grande Guerra Patriottica - definizione sovietica per la Seconda Guerra Mondiale - poiché era necessaria per completare il sistema di sicurezza sovietico dato che per

⁴⁸ Nome proprio del sindacato che in italiano si può tradurre "Solidarietà"

ben due volte nell'arco di un quarto di secolo un esercito tedesco aveva invaso il suolo russo passando per il territorio polacco.

Ma già nel 1980 si erano manifestati gravi segni di scontento nella popolazione a seguito delle dure condizioni di vita affrontate dai cittadini polacchi, le quali vennero peggiorate da due anni consecutivi di recessione economica poi culminati nel 1981 con una contrazione del PIL di quindici punti percentuali.⁴⁹

Il Paese, fortemente indebitato con l'Occidente ed in misura minore anche con l'Oriente, stava inoltre vivendo un periodo di inflazione galoppante che costrinse il governo a rivedere i prezzi di alcuni beni tenuti artificialmente bassi ed il primo luglio 1980 aumentò del dieci per cento il prezzo della carne, la misura creò ribellioni e proteste in tutto il Paese⁵⁰.

In quella stessa estate gli operai del cantiere navale Lenin di Danzica iniziarono uno sciopero che portò alla costituzione del sindacato *Solidarność* guidato da Lech Walesa, fortemente orientato verso il cattolicesimo, estremamente radicato nel Paese nonostante l'ostilità dimostrata negli anni dal comunismo verso la religione.

Il sindacato autonomo arrivò a contare dieci milioni di iscritti, fra cui anche membri del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP), e attraverso la minaccia di uno sciopero generale riuscì ad ottenere la libertà di organizzazione sindacale ed un ricambio al vertice del partito comunista polacco.

L'Unione Sovietica, impegnata nella costosa e dissanguante guerra in Afghanistan⁵¹, non mobilitò immediatamente i propri carri armati e così si creò lo spazio per l'azione del generale Jaruzelski, il quale indisse lo stato di guerra nel Paese ed attuò un colpo di stato alla fine del 1981 per cercare di far rientrare la situazione e ristabilire il primato del partito, sciolse il sindacato autonomo e lo rese nuovamente illegale.

È significativo il fatto che il movimento di protesta nascesse da un rincaro dei prezzi e che si limitò a rivendicazioni sulla libertà di associazione dei sindacati, unendo membri del POUP e non iscritti, nel tentativo di migliorare la condizione economica e di vita dei cittadini stanchi delle ristrettezze in cui versavano e che, invece, nulla fu contestato riguardo ai rapporti con l'URSS.

Il dato circa l'origine della nascita della protesta in Polonia, che non aveva dichiarate mire

⁴⁹ Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008, p. 1276

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma Bari, ed. 2008. L'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979 portò allo scoppio della Seconda Guerra Fredda. L'amministrazione Carter condannò fortemente l'atto e l'Occidente intero si mosse per sanzionare ed isolare diplomaticamente l'URSS al fine di costringerla a ritirare le truppe dall'Afghanistan. L'invasione convinse le classi dirigenti occidentali che l'URSS stesse cercando di affermare la propria influenza sulla regione tramite l'Armata Rossa e l'espansionismo sovietico divenne uno dei temi centrali della prima amministrazione Reagan che pertanto operò un consistente riarmo generando una nuova corsa alle armi a livello globale. Vale infine la pena ricordare che il 1979 segna l'inizio di una destabilizzazione generale dell'area Mediorientale che nello stesso anno vide prima l'affermarsi della rivoluzione khomeinista a cui seguì l'invasione dell'Afghanistan e dopo pochi mesi lo scoppio di una lunga guerra fra Iran ed Iraq (1980-1988).

rivoluzione, aiuta a comprendere quale fosse la reale portata del cambiamento in atto nell'Europa Centro-Orientale precedentemente alla caduta del Muro di Berlino; la volontà dei polacchi si esprimeva nella richiesta di migliori *standard* di vita e si rifaceva all'esperienza della *glasnost* e della *perestrojka* senza mettere ulteriormente in dubbio lo *status quo* che verrà sconvolto, come vedremo, solo con la caduta del Muro.

A questo si deve aggiungere però che *Solidarność* introdusse per la prima volta nel blocco orientale il motivo religioso che acquisterà un'importanza sempre maggiore e ricevette quindi l'aiuto ed il sostegno di Carol Wojtyła, Papa polacco eletto nel 1978.

L'effetto Gorbaciov ridestò il sindacato *Solidarność* ed i cattolici polacchi, i quali accettarono di partecipare ad una tavola rotonda riunita da Jaruzelski, così ottennero nuovamente il riconoscimento dello stato ed una riforma elettorale con la contestuale indizione di nuove elezioni previste per l'estate del 1989.

Il sistema elettorale prevedeva il maggioritario alla Camera, nella quale il 65% dei seggi era preassegnato al POUP, ed il proporzionale al Senato dove non vi erano posti assegnati anche in virtù del fatto che era una camera priva di effettivi poteri.

In quest'ultima camera dove le elezioni furono effettivamente libere, si registrò un consenso schiacciante per il sindacato autonomo che elesse 99 senatori su 100.

Si formò quindi un governo presieduto da un cattolico non comunista ma Jaruzelski ottenne la carica di Presidente della Repubblica ed il POUP rimase al governo esprimendo alcuni ministri. Fu la prima volta in cui i comunisti persero la guida del governo in una repubblica popolare dal secondo dopoguerra, ma perché si verificassero significativi cambiamenti in Polonia si dovettero attendere gli inimmaginabili stravolgimenti che si verificarono a partire dall'autunno seguente in Germania.

L'Ungheria, come precedentemente affermato, rappresentava un caso diverso rispetto a quello polacco. L'esperienza del 1956 aveva riportato l'ordine e l'allineamento con Mosca, ma si rese evidente la necessità di migliorare le condizioni di vita della popolazione e così furono aperti alcuni spazi per il contatto con le economie di mercato occidentali e la gestione dell'economia vide l'allentamento della presa ideologica del partito a favore di una gestione maggiormente tecnica ed attenta alla necessità di introdurre alcune riforme per assicurare un miglior tenore di vita ai cittadini ungheresi.

Nel 1987, seguendo la necessità di riformare il sistema per cercare di ammodernarlo e quindi di renderlo compatibile con le esigenze espresse dalla popolazione, fu attuato un ricambio nel governo ungherese, il quale tentò di lasciare uno spazio alle forze di opposizione che però potesse essere controllato dal regime, favorendo così la nascita del "Forum Democratico".

L'annullamento di fatto della dottrina Breznev si fece sentire in tutti i suoi effetti e così l'Ungheria fu lasciata libera di perseguire una propria via nazionale al socialismo tanto che i dirigenti riformisti del partito comunista ungherese furono lasciati liberi di prendere in mano la situazione nella speranza che si potesse così salvare la repubblica popolare attraverso le riforme. La giovane generazione di comunisti riformisti ungheresi rivolse la sua attenzione alle riforme economiche ma soprattutto decise di cambiare la denominazione del partito in "socialista" e di accettare il pluralismo politico.

Lo zelo e la convinzione con cui la nuova classe dirigente ungherese intraprese questo tentativo di rinnovamento derivava dalla convinzione della validità del socialismo come sistema, ispirati dalla *perestrojka* e dalla *glasnost* credevano che il popolo ungherese avrebbe sostenuto le loro riforme e rinnovato così la loro adesione ad un nuovo socialismo.

Inoltre, speravano che queste aperture avrebbero favorito l'afflusso di aiuti e di investimenti dall'Occidente, consentendo loro di disporre delle risorse necessarie a far ripartire l'economia nazionale; in particolare l'attenzione si rivolgeva alla Repubblica Federale Tedesca, la quale in quegli stessi anni sosteneva economicamente il regime di Honecker in cambio di concessioni sui diritti umani. Nell'autunno del 1989 il nuovo partito socialista ungherese accettò di indire un referendum sul sistema elettorale che si sarebbe utilizzato per le elezioni indette nella primavera del 1990.

Un'altra decisione che il nuovo governo prese, e che fu foriera di grandi conseguenze, fu quella di iniziare, nel maggio del 1989, lo smantellamento della barriera fisica che divideva l'Ungheria dall'Austria partendo da una cittadina situata all'intersezione dei confini fra questi due Paesi e la Cecoslovacchia.

Nel marzo dello stesso anno Gorbaciov aveva dato il via libera all'iniziativa promossa dal governo ungherese il quale ad aprile aveva proceduto a rimuovere l'elettrificazione dalla barriera che segnava il confine con l'Austria; in giugno i ministri degli esteri ungherese ed austriaco si erano incontrati al confine per rimuoverne simbolicamente un pezzo ed a fine agosto fu organizzato un pic-nic paneuropeo al confine al quale parteciparono anche cittadini della Germania Est.

Il divieto di libera circolazione fra i Paesi del Patto di Varsavia era tuttavia ancora esistente, ma come si dirà più avanti, l'11 settembre, dopo che Gorbaciov ribadì ai vertici ungheresi la loro piena libertà di decidere in autonomia, il governo di Budapest aprì i confini con l'Austria.

Lo smantellamento della barriera che divideva fisicamente l'Ungheria e l'Austria rappresentò la prima breccia nella cortina di ferro che divise l'Europa per quarantacinque anni e della quale adesso non rimane che una pista ciclabile lunga circa diecimila chilometri, denominata

EuroVelo 13 ed una zona di natura incontaminata chiamata simbolicamente cortina verde d'Europa⁵².

Gli eventi appena citati aprirono la strada alla caduta del muro di Berlino, ma questa sicuramente non fece che amplificarli con la sua portata rivoluzionaria fino a portarli alle estreme conseguenze che cambiarono il volto del mondo nel giro di due anni.

2.1.3. La caduta del muro di Berlino: gli eventi

Il processo che portò alla caduta del Muro di Berlino fu naturalmente innescato dall'azione politica interna alla DDR e vide pertanto la genuina partecipazione di una considerevole parte della popolazione tedesco-orientale ma, come si è precedentemente segnalato, era inserita nel quadro più generale dei mutamenti internazionali, resi possibili in primo luogo dall'azione riformatrice del segretario del PCUS e si collegava al cambiamento in atto in molti Paesi dell'Europa Centro-Orientale.

La SED di Honecker, negli ultimi anni del suo predominio nella Repubblica Democratica Tedesca, si trovò ad essere politicamente isolata rispetto ai propri tradizionali alleati del blocco sovietico e la sua classe dirigente non seppe dare nessuna risposta alle richieste di rinnovamento che venivano portate avanti con sempre più forza dalle opposizioni interne al Paese.

Le conseguenze della caduta del Muro di Berlino ebbero effetti e ricadute di carattere internazionale, sia per quanto concerne le relazioni della DDR con l'altro stato nazionale sovrano tedesco che sulle altre Nazioni comuniste europee che, infine, sull'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche stessa. Nel volgere di due anni dalla caduta del Muro il comunismo sarebbe stato completamente cancellato dall'Europa e nel corso della trattazione si individueranno i nessi fra la riunificazione tedesca e la fine del comunismo in Europa.

L'opposizione nella Germania orientale trovò inizialmente appoggio nella chiesa evangelica, la quale a partire dagli Settanta aveva dato "il via a un dialogo critico con la SED sull'impegno per la pace, i diritti umani e la tutela per l'ambiente [e] durante gli anni Ottanta il nascente movimento indipendente per la pace e i diritti umani cercò e trovò protezione proprio nelle chiese".⁵³

⁵² Si riporta, per chi fosse interessato, il sito della pista ciclabile europea, <https://en.eurovelo.com/ev13>

⁵³ Ulrich Mähler, La DDR. Una storia breve 1949-1989, Mimesis, Milano- Udine, 2009, p. 113

Naturalmente, data la pretesa di controllo del regime totalitario vigente nella DDR, non mancano aspetti controversi sulla reale indipendenza della chiesa che venne effettivamente, se pur marginalmente, coinvolta dal fenomeno delle infiltrazioni da parte della Stasi e dei collaboratori informali, ma rappresentò l'unica istituzione che godeva di un limitato grado di indipendenza e che quindi poteva, e volle farlo, offrire protezione ai movimenti di indipendenza.

Eventi catastrofici come quello avvenuto il 26 aprile 1986 a Chernobyl avevano contribuito fortemente a porre il tema dell'ambiente al centro del dibattito globale e nella DDR ebbe certamente un ruolo nel rinvigorire il movimento di opposizione caratterizzato da posizioni apertamente ecologiste.

Emblematico è il fatto che attorno alla *Umweltbibliothek* (Biblioteca dell'ambiente) di Berlino Est si riunisse il dissenso organizzato il quale fu in grado di diffondere alcuni opuscoli clandestini fino a che non fu occupata dalla Stasi.

I movimenti sociali ambientalisti e pacifisti che nascevano in tutto il mondo negli anni Ottanta attecchirono con successo anche nella DDR dove le richieste di attenzione per l'inquinamento ambientale e le richieste di cessare la corsa al riarmo si unirono alle richieste di rispettare i diritti civili, come lo stato si era impegnato a fare firmando gli accordi Helsinki.

Ma sempre “negli anni Ottanta la maggior parte dei gruppi informali di opposizione si concentrava su temi e richieste come diritti umani e pluralismo, che avrebbero dovuto portare a un migliore socialismo nella DDR, quindi non metteva in discussione l'esistenza di due stati tedeschi”⁵⁴

Così, solo a distanza di più di dieci anni dalla firma degli accordi di Helsinki, si poteva veramente valutare la portata rivoluzionaria dell'inserimento nel secondo “cesto” ? dell'incremento della cooperazione sul tema ambientale e nel terzo sull'estensione e la tutela dei diritti umani. Fu intorno a queste limitate concessioni di apertura che l'opposizione si coagulò e riuscì ad organizzarsi.

Gli stretti rapporti che il movimento di opposizione tedesco-orientale ebbe con le idee ecologiste vengono confermati anche dal fatto che il partito dei *Grünen* (Verdi) fu l'unica istituzione, insieme alla chiesa, ad intrattenere stretti rapporti personali con gli esponenti dell'opposizione orientale ed a darne un'eco anche nella Repubblica federale durante gli anni in cui agivano in segreto.

Vale la pena notare che il partito dei verdi tedeschi conserva attualmente il nome *Bündnis 90/Die Grünen* (Alleanza 90/I Verdi) il quale mantiene traccia della confluenza fra il movimento extraparlamentare occidentale, poi formalmente istituito come partito nel 1980, e

⁵⁴ Ibidem, p. 122

del movimento ecologista tedesco-orientale Alleanza 90 e che, sebbene fortemente innovato rispetto al passato, potrebbe portare le forze vitali ecologiste tedesche per la prima volta alla guida del governo federale.⁵⁵

Tornando al 1986, anno in cui Gorbaciov in un vertice dei membri del Comecon annunciò ai propri omologhi che il nuovo passo prevedeva “l’autonomia di ogni partito, il suo diritto a decidere in modo sovrano sui problemi dello sviluppo del proprio Paese e la sua responsabilità di fronte al proprio popolo”⁵⁶ la SED sapeva bene di non volere né la *perestrojka* né la *glasnost*, le quali però irruperono nel Paese attraverso i *media* occidentali, superando anche la censura posta dal regime agli autori sovietici fino a pochi anni prima lodati ed emulati.

I giovani, gli intellettuali e gli artisti invocavano queste due parole nella speranza di poter rinnovare l’obsoleto e repressivo sistema della DDR e gli iscritti al partito, mai numerosi come in quell’anno, iniziavano a chiedere una maggiore democrazia interna ed a rivendicare un rinnovamento della stampa che si era macchiata della colpa di aver coperto e poi minimizzato i fatti di Cernobyl.

Non mancava chi anche all’interno della dirigenza del partito e dello stato lanciava moniti riguardo alla criticità della situazione e cercava di proporre un cambiamento nelle politiche del regime al fine di salvarlo dal precipitare degli eventi.

La situazione era tale per cui nel 1988 un sociologo delle problematiche giovanili avvertiva segretamente Egon Krenz- delfino di Honecker e suo successore come segretario del partito come si avrà modo di dire in seguito- affermando che “si dubita sempre di più della conclamata superiorità del socialismo. La mancata apertura in direzione della *perestrojka* non fa che aggravare ancora di più la situazione. [...] È necessario trovare nuove modalità di relazionarci con le persone (informazione, apertura, partecipazione democratica). Altrimenti entro i prossimi tre anni tutti si saranno ulteriormente allontanati da noi, e in modo preoccupante”⁵⁷.

Nello stesso anno il capo della Commissione statale per la pianificazione economica, Gerard Schürer proponeva di rivedere completamente la politica economica alla luce della possibile insolvenza della DDR che prevedesse fra le altre cose un contenimento della spesa militare e la fine della politica delle sovvenzioni- perno delle conquiste sociali del regime- e lo stesso Günter

⁵⁵ Il riferimento è alle elezioni federali che si terranno in Germania il 26 settembre 2021 per le quali il partito dei Verdi è attualmente favorito nei sondaggi. Di seguito si riporta un articolo pubblicato su Affari Internazionali di Federico Niglia in data 21 aprile 2012 <https://www.affarinternazionali.it/2021/04/verdi-e-cdu-csu-si-fanno-avanti-i-pretendenti-al-trono-di-angela-merkel/>

⁵⁶ La citazione è contenuta in Ulrich Mähler, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009 che a sua volta la riporta da Küchenmeister 1993, p. 15

⁵⁷ Ulrich Mähler, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009, pp. 120-121

Mittag, responsabile dell'economia, pur avendo respinto la proposta di Schürer affermò al *Politbüro* "siamo vicini al collasso"⁵⁸.

I dirigenti del partito e dello stato non erano in grado di elaborare delle politiche per rispondere alla situazione economica e sociale critica del Paese e lo stesso Honecker fu solo in grado di dire ai giornalisti della *Neues Deutschland*, giornale vicino alla SED, "dobbiamo per forza rinnovare anche noi la tappezzeria dell'appartamento quando lo fa il nostro vicino?"⁵⁹.

Nel frattempo, la popolazione continuava ad esprimere il proprio operato sul governo attraverso il continuo "plebiscito con i piedi" nella convinzione che le cose non sarebbero mai cambiate nella DDR, delegittimando ulteriormente il governo.

L'estate dell'89 rappresenta il momento in cui la situazione dei sommovimenti che si stavano verificando nei vicini Paesi del Patto di Varsavia si collegò agli eventi che stavano scuotendo dall'interno la DDR.

La relativa facilità con cui era permesso ai cittadini degli stati membri del Patto di viaggiare all'interno dei Paesi socialisti dell'Europa Centro-Orientale fu amplificata dalla firma di quei Paesi apposta nel gennaio del 1989 ad un protocollo della CSCE- che ancora una volta ebbe il ruolo di catalizzatore degli eventi- il quale garantiva ai cittadini di poter espatriare dal proprio Paese per poi potervi liberamente fare ritorno. Purtroppo, ciò non garantì una liberalizzazione dei movimenti con l'Occidente, come dimostra la tragica morte del ventenne Chris Gueffroy che nel febbraio di quell'anno tentò di oltrepassare il Muro di Berlino e fu l'ultima delle circa 700 vittime che perirono nella DDR tentando di raggiungere l'Ovest⁶⁰.

Ma durante l'estate migliaia di cittadini della Germania Est si trovavano in vacanza in Polonia o in Ungheria e data l'evoluzione dello *status quo* che si stava verificando in quest'ultimo Paese, migliaia di cittadini tedesco-orientali si ammassarono ai confini fra l'Ungheria e l'Austria che in quel momento venivano fisicamente smantellati e trovavano la libertà.

Episodi come quello del sopracitato *pic-nic* paneuropeo diventarono precursori di un meccanismo che cominciava a prefigurarsi come sistematico: recarsi all'estero e da lì cercare un modo per fuggire alla repressione della SED e della Stasi. Così anche le ambasciate della Repubblica federale presso Varsavia e Praga, oltre che naturalmente quella di Budapest, furono invase ripetutamente da centinaia di cittadini della DDR che chiedevano asilo.

Honecker ed i dirigenti del partito in un primo momento pensarono che quello fosse il miglior modo per far sgonfiare il movimento di protesta dei diritti civili e di lasciare una valvola di sfogo per i cittadini più delusi e quindi potenzialmente pericolosi e di conseguenza assecondò

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Ibidem, p.118

⁶⁰ Ibidem pp. 124-5

il fenomeno e concesse numerosi espatri ma di fatto dimostrò pubblicamente l'impotenza del regime di fronte alla fuga dei propri cittadini e l'isolamento in cui versava la DDR.

La situazione era però radicalmente mutata nel maggio del 1989 poiché l'opposizione, la quale si era fino a quel momento formata attraverso reti informali e clandestine, a seguito delle elezioni municipali nelle quali i brogli e le manipolazioni dei risultati si resero eventi, decise di uscire allo scoperto e di organizzarsi sistematicamente.

Nacquero movimenti come il *Neues Forum*, che fu il primo, e *Demokratie Jetzt* (Democrazia subito) ed insieme agli altri numerosi gruppi che si erano nel frattempo costituiti, chiesero di poter presentare le proprie liste alle successive elezioni.

Lo slogan dell'estate "*Wir wollen raus*" (letteralmente, vogliamo uscire) si trasformò in autunno in "*Wir bleiben hier*" (noi restiamo qui); i movimenti ecologisti e pacifisti per i diritti civili chiedevano adesso di trasformare lo stato della DDR in una democrazia.

Così la SED che in un primo momento aveva favorito l'espatrio di migliaia di propri cittadini, dopo l'apertura dei confini fra Ungheria ed Austria decisa da Budapest l'11 settembre del 1989 per ovviare il problema dell'ingente flusso di cittadini della Germania Est che si ammassavano in quei confini, si ritrovò nella difficile situazione di dover chiudere in ottobre le proprie frontiere con la Cecoslovacchia- via d'accesso all'Ungheria- con la conseguenza implicita di alimentare la forza dei movimenti di opposizione.

In quell'autunno caldo cominciò a Lipsia a presentarsi un appuntamento fisso per i movimenti d'opposizione, le *Montagsdemonstrationen*⁶¹, ovvero le manifestazioni del lunedì che il 9 ottobre riunirono circa settantamila persone in un corteo alternativo a quello organizzato dalla SED il 7 ottobre per celebrare i quaranta anni di vita della DDR.

Il governo non era in grado di agire ed il lunedì successivo si riunirono a Lipsia circa centomila persone, il che spinse il *Politbüro* a destituire Honecker, il quale rassegnò le proprie dimissioni il 18 ottobre nella speranza che la nomina del più giovane Egon Krenz potesse dare un segnale di cambiamento alla popolazione.

Ma i cittadini chiedevano ormai riforme radicali e la democrazia, lo slogan "*Wir sind das Volk*", ("noi siamo il popolo"), esprimeva la volontà di cancellare l'oligarchia autocratica che aveva regnato sulla vita politica del Paese per quarant'anni e di instaurare un regime democratico in cui il popolo potesse avere veramente una voce in capitolo ed il 4 novembre la forza del popolo raggiunse il milione di persone ad Alexanderplatz.

Il *Politbüro* si riunì nei giorni successivi per discutere degli enormi problemi che si trovava a dover affrontare, sia economici a causa degli ingenti debiti dello stato, che politici e sociali

⁶¹ Il paragone con il movimento ecologista *Fridays for future* salta subito agli occhi. La base ecologista europea sceglie a distanza di trent'anni la stessa formula vincente che portò una popolazione apparentemente arresa allo *status quo* ad agire per il cambiamento.

derivanti dalle manifestazioni sempre più numerose e partecipate, così al termine di una riunione Günter Schabowski, autorevole membro dell'organo decisionale del partito, espose in una conferenza stampa le nuove misure prese dal governo.

Era la sera del 9 novembre 1989 ed un giornalista italiano dell'ANSA, Riccardo Ehrman⁶², chiese da quando sarebbero entrate in vigore le nuove misure che avrebbero dovuto regolare la libertà di movimento per i cittadini della Germania Est, le quali prevedevano sostanzialmente di poter viaggiare liberamente con il passaporto e Günter Schabowski rispose, ignaro delle conseguenze, "per quanto ne so io, da subito".⁶³

Una massa di cittadini si riversò sotto il Muro durante quella stessa notte e le guardie di frontiera, confuse ed in minoranza lasciarono passare i concittadini che furono accolti dagli abitanti di Berlino Ovest che si trovavano dall'altro lato del Muro.

A partire dalla notte fra il 9 ed il 10 novembre il simbolo della Guerra Fredda e della divisione della Germania e del mondo bipolare fu preso a picconate fino a che con esso cadde anche il regime della SED, ma in quel momento nessuno poteva aspettarsi che con la caduta del Muro di Berlino sarebbe finita anche la DDR sebbene ormai isolata e priva del supporto degli eserciti del Patto di Varsavia.

2.2. Die Wiedervereinigung: la riunificazione tedesca

2.2.1. La riunificazione tedesca vista da fuori

Gli eventi della notte del 9 novembre furono spontanei, i cittadini della DDR scesero in strada per vedere cosa fosse cambiato e l'apertura *de facto* dei confini scatenò un susseguirsi di eventi che confluì in maniera naturale all'abbattimento del Muro ed al successivo periodo che può essere definito sotto ogni punto di vista rivoluzionario⁶⁴ e, come tale, imprevedibile.

Sebbene al momento della caduta del Muro di Berlino la riunificazione delle due entità statuali tedesche non fosse né all'ordine del giorno né ciò che aveva spinto le opposizioni ed i

⁶² Rosanna Pugliese, 4 novembre 2019, ANSA, <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2019/11/04/muro-di-berlino-intervista-riccardo-ehрман-675b76ff-d61f-4e73-8cfb-5b61e274ab1c.html>

⁶³ La frase è diventata celebre, si riporta un estratto video della *Pressekonferenz des Zentralkomitees der SED* del 9 novembre 1989 in cui è contenuta insieme alla domanda di Riccardo Ehrman <https://www.youtube.com/watch?v=JbzhHGcEz-E>

⁶⁴ La popolazione era organizzata e mirava al mutamento radicale del sistema politico ed economico il che corrisponde ai requisiti minimi di un processo rivoluzionario contraddistinto ad un moto di rivolta che invece è espressione di un malcontento diffuso e non organizzato. Nonostante ciò, l'obiettivo della riunificazione non era ancora stato definito con chiarezza e la portata degli eventi della notte del 9 novembre erano ancora imprevedibili.

manifestanti all'abbattimento dell'odiato simbolo di divisione, i *leader* degli stati limitrofi, di quelli europei e delle due superpotenze iniziarono a capire la reale portata degli eventi.

Sul processo che portò al mutamento della situazione politica interna alla DDR e quindi sulle dinamiche che portarono alla *Wiedervereinigung*⁶⁵ (riunificazione) si discuterà nel prosieguo del capitolo, ma appare adesso necessario citare quali fossero gli interessi in causa nella comunità internazionale e quali, quindi, le posizioni dei Paesi direttamente o indirettamente coinvolti dalla riunificazione tedesca al fine di comprendere meglio le ragioni profonde che spinsero i principali attori internazionali a prendere le decisioni intercorse fra il 1989 ed il 1990. Occorre ricordare che nei quasi quarantacinque anni trascorsi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla caduta del Muro un vero e proprio trattato di pace fra le potenze Alleate e la Germania non fosse mai stato siglato, il sopraggiungere dello scontro dettato dalle dinamiche della Guerra Fredda aveva reso impossibile il raggiungimento di un'intesa fra l'Occidente e l'Oriente.

La creazione delle due distinte Germanie era avvenuta attraverso una cessione di sovranità da parte delle potenze occupanti, titolari di veri e propri diritti ed obblighi internazionali sul suolo tedesco, a quelle che erano state le rispettive zone di occupazione.

Ma nella vecchia capitale della Germania unita, Berlino, vigeva ancora formalmente la sovranità degli Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia ed URSS ove, testimoni le due crisi di Berlino del '48-49 e del '58-61, era stato impossibile raggiungere un accordo che prevedesse la restituzione della sovranità sulla città ai tedeschi.

La costruzione del Muro aveva permesso di trovare una soluzione che, per quanto tragica, permise di far scordare questo dettaglio cruciale, ma una volta caduto, si ripresentava il problema della collocazione internazionale di Berlino sulla quale le potenze vincitrici della guerra vantavano dei diritti.

A questo proposito sono però maggiormente rilevanti le posizioni delle due superpotenze in quanto la questione riguardava in maniera diretta gli equilibri fra i due blocchi mentre le due potenze europee erano in quel momento maggiormente interessate all'impatto che la riunificazione avrebbe potuto avere a livello della Comunità Europea e più in generale sugli equilibri del Vecchio Continente.

Sia per gli Stati Uniti che per l'URSS la Germania, nel primo caso dell'Ovest e nel secondo dell'Est, rappresentava l'avamposto ideologico, economico e soprattutto militare nel continente europeo e su quello che per quarant'anni ne era stato il confine più caldo.

⁶⁵ Il termine tedesco *Wiedervereinigung*, dove in tedesco l'avverbio *wieder* significa "nuovamente", indica in maniera puntuale il processo culminato il 3 ottobre 1990 e si distingue quindi dal termine *Einigung*, unione o unificazione, che si riferisce al processo che nel 1871 portò alla creazione dell'Impero tedesco. Negli autori di lingua inglese la distinzione fra *unification* e *reunification* è pressoché nulla ed i termini vengono adoperati in maniera intercambiabile mentre in italiano la distinzione fra unificazione e riunificazione viene intesa come in Germania, pertanto si utilizza per riferirsi puntualmente agli eventi del ventesimo secolo.

La fine della dottrina Breznev e la restituita sovranità ai partiti comunisti nazionali dei Paesi del Patto di fatto non comprendeva la DDR, soprattutto quando si giungeva fino a mettere in discussione l'esistenza stessa dello stato socialista ed il conseguente avanzamento dell'Occidente, e quindi anche della NATO, verso il suolo nazionale sovietico.

Entrambe le superpotenze comprendevano bene il valore della Germania ed il suo potenziale economico e bellico oltre che la sua posizione strategica nel cuore dell'Europa e negli anni avevano fatto sì che le due Germanie divenissero il rispettivo "campione" all'interno del blocco. Per gli americani Berlino Ovest rappresentava una vetrina dell'Occidente imprescindibile per mostrare a tutti i popoli dell'Est sotto il dominio comunista la superiorità del proprio sistema economico e politico ed il governo di Bonn aveva da sempre rappresentato un fedele alleato ed un solido e fondamentale tassello nel sistema di difesa europeo.

La Germania federale era in oltre un gigantesco *partner* commerciale ed il suo pieno e felice inserimento nel processo di integrazione europeo aveva dato prova di essere stabile e proficuo per gli interessi, nel senso più ampio possibile, dell'Occidente; per questi motivi il presidente Bush- già vicepresidente durante il secondo mandato di Reagan ed esperto di questioni internazionali- offrì il proprio sostegno incondizionato al cancelliere federale Kohl durante le trattative internazionali che precedettero la riunificazione.

Per gli stessi motivi invece Gorbaciov rappresentò per il cancelliere il primo capo di stato⁶⁶ con il quale trattare per ovviare alle resistenze da esso espresse nei confronti di una riunificazione che vedesse i territori della DDR inglobati nel sistema occidentale; sulle trattative e le garanzie date in merito si parlerà più avanti.

Il segretario del PCUS non aveva nessuna intenzione di rinunciare a ciò che l'URSS aveva acquisito negli anni e quindi non era incline a lasciare la "casa comune europea", che negli anni aveva cominciato a chiamare pubblicamente così, ma contava di rimanervi con un ruolo di primo piano.

Fu certamente la sua stessa azione a portare alla fine della Guerra Fredda ma nella sua idea l'URSS sarebbe dovuta emergere come garante della pace e della sicurezza mondiali, in un nuovo clima di cooperazione fra le Nazioni, al fianco degli USA. Gli sviluppi della svolta polacca ed ungherese le avevano fino a quel momento confermato questa prospettiva come si evince anche da una dichiarazione ufficiale del ministro degli Esteri del nuovo governo

⁶⁶ Divenuto tale in seguito alla riforma costituzionale varata nel 1988 che introduceva la figura del Presidente dell'URSS. In precedenza, i *leader* sovietici mantenevano solo la carica di segretari del PCUS.

ungherese nella quale egli affermava di voler restare nel Patto di Varsavia contribuendo ad una sua riforma.⁶⁷

Stando anche a quanto affermato dall'eminente storico francese Georges-Henri Soutou,⁶⁸ il presidente socialista francese Mitterrand non fece che confermare l'idea che nella "casa comune europea" l'URSS di Gorbaciov sarebbe dovuta divenire un attore di primo piano.

I tradizionali interessi francesi si univano agli aspetti ideologici propri di Mitterrand -il quale nei primi anni del proprio mandato formò un governo in cui erano presenti quattro ministri comunisti nonostante il Partito Comunista Francese non fosse necessario a raggiungere la maggioranza- pertanto l'azione internazionale del presidente si esplicò al fine di includere maggiormente l'URSS nella gestione della sicurezza europea tentando al tempo stesso di estromettere gli USA, nella speranza così che la Francia assumesse un ruolo centrale in quanto potenza nucleare e militarmente preminente sul continente europeo.⁶⁹

Così sebbene gli anni durante i quali Mitterrand (1981-1995) e Kohl (1982-1998) furono *leader* dei rispettivi Paesi rappresentarono gli anni della svolta nel processo di integrazione europea ed in cui le relazioni franco-tedesche fecero degli enormi passi avanti, non mancarono da parte del socialista francese sentimenti ostili alla riunificazione tedesca.

L'ostilità fra i due Paesi aveva segnato le relazioni franco-tedesche per tutto il secolo diciannovesimo ed era giunta al culmine durante la prima metà del ventesimo ed in seguito al 1945 l'ostilità fu rimpiazzata dal timore e dalla diffidenza che la classe dirigente francese esprime nei confronti del vicino tedesco, segnando vari passaggi che sono stati riportati nel corso della trattazione.

Si potrebbe sostenere però che l'anima della politica francese riguardo la Germania, e forse più in generale riguardo al mondo, si dividesse fra quella incarnata da uomini come Monnet e Schumann e quella incarnata da chi invece tentava di custodire gelosamente l'autonomia della Francia e con essa il suo ruolo di potenza di primo rango.

Ai primi si aggiunse in quegli anni Jacques Delors, ministro dell'Economia dal 1981 al 1984 e tre volte consecutive presidente della Commissione Europea dal 1985 al 1995, economista e uomo politico di stampo socialista oltre che cristiano praticante.

Egli ricopriva il giusto incarico nel momento in cui la Francia di Mitterrand e la Germania di Kohl si tendevano la mano, non solo metaforicamente, e fece fruttare l'intesa franco-tedesca

⁶⁷ "Memorandum of Conversation Foreign Ministers Alois Mock (Austria) and Gyula Horn (Hungary)," June 26, 1989, History and Public Policy Program Digital Archive, ÖStA, AdR, II-Pol 1989, GZ. 222.18.23/35-II.SL/89. Obtained and translated by Michael Gehler and Maximilian Graf. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/165709>

⁶⁸ Cfr. Georges-Henri Soutou. "La France et les bouleversements en Europe, 1989-1991, ou le poids de l'idéologie." *Histoire, Économie Et Société* 13, no. 1 (1994): 199-213. Accessed May 1, 2021. <http://www.jstor.org/stable/23611337>.

⁶⁹Cfr. Georges-Henri Soutou. "La France et les bouleversements en Europe, 1989-1991, ou le poids de l'idéologie." *Histoire, Économie Et Société* 13, no. 1 (1994): 199-213. Accessed May 1, 2021. <http://www.jstor.org/stable/23611337>

che in quegli anni portò alla decisione di istituire una brigata franco-tedesca- effettivamente istituita nell'ottobre 1989- ed inoltre facilitò la produzione dell'Atto Unico europeo e che attraverso la realizzazione del Rapporto Delors portò alla creazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) ed in seguito all'adozione della moneta unica.

Ma se Mitterrand fu disposto a rinforzare i legami con la Germania federale era perché partiva dalla convinzione che la Francia si trovasse in una posizione di forza e l'idea di una Germania riunificata metteva in discussione il ruolo che la Francia si era costruita in Europa e nel mondo, facendo riemergere tutta la diffidenza francese verso una Germania troppo forte economicamente, demograficamente e potenzialmente anche militarmente.

In conclusione, il presidente francese non sarebbe stato un entusiasta sostenitore della riunificazione tedesca e per questo Kohl avrebbe dovuto fornire le relative garanzie al fine di ottenere un sostegno, o meglio un via libera, da parte dell'alleato.

L'ultimo dei vincitori della Seconda guerra mondiale, nonché *partner* europeo, di cui si analizza la posizione in quanto potenza Alleata che vantava ancora dei diritti sulla città di Berlino, è il Regno Unito guidato dalla conservatrice Margaret Thatcher (1979-1990).

Il ruolo di tradizionale garante degli equilibri europei espresso dalla Gran Bretagna si presentava ormai come parte del DNA politico della nazione ma a questo si univa durante gli anni della *premiership* della Thatcher un convinto sentimento antitedesco derivante dai tragici eventi della guerra egemonica portata avanti dal Terzo Reich, vissuti in prima persona dalla Thatcher stessa.⁷⁰

L'idea che una Germania unita potesse tornare ad avanzare pretese territoriali in Europa o riaccenderne il militarismo era condivisa da alcuni esponenti politici in Europa e da alcuni settori dell'opinione pubblica ma la *premier* britannica esprimeva questa posizione dalla posizione apicale di una grande potenza e temeva l'avvento di un Quarto Reich⁷¹ o di uno stato così forte ed economicamente prospero che potesse attrarre a sé i Paesi dell'Europa Orientale e destabilizzare gli equilibri dell'intero continente⁷².

Inoltre, la conservatrice britannica non condivideva l'entusiasmo verso l'uropeismo che spinse Mitterrand ad abbandonare le riserve nei confronti della Germania riunita e non sviluppò mai con Kohl un cordiale rapporto personale, cosa che amplificò le distanze fra i due Paesi durante il periodo di consultazioni e trattative internazionali che portarono alla riunificazione tedesca.

⁷⁰Klaus Larres, *Margaret Thatcher and German Unification Revisited*, in M. Gehler, W. Mueller and A. Suppan (eds), *The Revolutions of 1989*, Vienna: Austrian Academy of Sciences Press, 2015, p. 358.

⁷¹ In ciò si può leggere una volontà di non reiterare una politica di *appeasement* nei confronti della Germania così come aveva già fatto il primo ministro conservatore Arthur Neville Chamberlain alla vigilia della Seconda guerra mondiale. A posteriori si può notare una lettura sbagliata, da parte di Margaret Thatcher, della Storia a lei contemporanea.

⁷² Klaus Larres, *Margaret Thatcher and German Unification Revisited*, in M. Gehler, W. Mueller and A. Suppan (eds), *The Revolutions of 1989*, Vienna: Austrian Academy of Sciences Press, 2015, pp 357-8.

Questo genere di preoccupazioni era inoltre condiviso dalle Nazioni dell'Europa Centro-Orientale, ma la loro posizione non poteva essere né univoca né lineare negli anni che precedettero la caduta del Muro di Berlino data la loro appartenenza al blocco sovietico ed alla contestuale alleanza con la Germania comunista dell'Est e durante il processo di riunificazione intercorso fra l'89 ed il '90 esse erano impegnate nello smantellamento del regime comunista e nel ricambio della loro classe politica.

La Polonia fu l'unico Paese realmente coinvolto nel processo delle trattative e dei trattati che precedeva e conduceva alla riunificazione ma anche perché fu un'espressa richiesta della Thatcher e di Mitterand, desiderosi di veder nuovamente confermate le frontiere occidentali di questo Paese oltre che della classe dirigente polacca che aveva validi motivi storici per richiederlo.

Il timore delle Nazioni dell'Europa Centro-Orientale le spinse ad aderire il prima possibile alla Nato durante gli anni Novanta, al fine di avere le forti garanzie offerte dall'alleanza atlantica sia con riguardo alla Germania unita che alle possibili mire della nuova Russia.

Questo è il quadro generale delle opinioni prevalenti all'estero riguardo al tema della questione tedesca nel periodo precedente all'89, opinioni dettate dalle contingenze della Guerra Fredda e dagli interessi profondi delle principali cancellerie europee e delle due superpotenze, in alcuni casi perfino da convinzioni personali. Naturalmente tutto ciò mutò quando la riunificazione passò dall'essere "non all'ordine del giorno" ad una reale possibilità fortemente sostenuta dal cancelliere Kohl e nel periodo intercorso fra il novembre del 1989 e l'ottobre del 1990 si intrattennero consultazioni, vertici ed incontri bilaterali che portarono a ridefinire gli assetti della Germania e non solo.

Rappresentativo di quanto appena scritto è l'intervento di Giulio Andreotti sulla questione, il politico della Democrazia Cristiana che fu per ben sette volte presidente del Consiglio e che quando nel 1984 era ministro degli Esteri affermò di "amare così tanto la Germania da preferirne due", ma che in un'intervista del novembre 2009 pubblicata sull'editoriale mensile da lui diretto, 30 Giorni, affermò al riguardo: "Diciamo che potevo risparmiarmi la frase, perché si prestò a speculazioni. Nell'84 bisognava essere realisti, non si poteva pensare di scavalcare facilmente le difficoltà storiche, etniche, culturali ed economiche che c'erano".

Nel novembre del 1989 c'era proprio Andreotti alla presidenza del Consiglio ed in ossequio alla dedizione atlantista che aveva sempre dimostrato, confermò il fatto che i tempi erano cambiati e sostenne l'iniziativa di Bush che a sua volta sostenne il cancelliere Kohl.

Riguardo al cambiamento della politica italiana nei confronti della riunificazione tedesca appare interessante riportare la testimonianza⁷³ del ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis. Il ministro degli Esteri socialista, in carica dal 1989 al 1992, afferma che fu lui stesso a consigliare al presidente del Consiglio Andreotti di sostenere la riunificazione tedesca ed il piano del cancelliere Kohl per raggiungerla in tempi brevi⁷⁴.

De Michelis intuì che il sostegno italiano alla causa tedesca avrebbe potuto condurre a migliorare i rapporti fra l'Italia e la Germania e che ciò avrebbe potuto portare l'Italia ad avere una maggiore influenza nel determinare il corso degli eventi, che già dall'autunno del 1989, si profilava ricco di cambiamenti; inoltre afferma che si impegnò insieme al presidente della Commissione Delors per legare la riunificazione tedesca al processo di integrazione europeo.⁷⁵ Occorre infine ricordare che anche la Comunità Europea, la quale in virtù dell'ampliamento delle proprie competenze contemplato dall'Atto Unico del 1986, rappresentava in quel periodo un soggetto con delle preferenze a livello politico ben espresse dal presidente della Commissione Jacques Delors e dal Parlamento Europeo. Quest'ultimo, su mandato della Commissione Delors, redisse fra il 1989 e l'inizio del 1990 un documento in cui auspicava la riunificazione tedesca rilanciando al contempo l'integrazione europea, collegando quindi i due principi come indissolubili ed inoltre rappresentò un *forum* di dialogo fondamentale durante il complicato processo di riunificazione in cui anche i rappresentanti della DDR ebbero una voce in qualità di osservatori.⁷⁶

2.2.2. L'unione economica come premessa ad un'unione politica

L'idea di riunire la due Germanie prese piede, ed irruppe con forza nell'agenda internazionale, solo in seguito agli sviluppi degli eventi del 9 novembre 1989 che innescarono nella Germania dell'Est un vero e proprio periodo rivoluzionario, cioè volto a mutare radicalmente le istituzioni politiche, sociali ed economiche del Paese.

Ma in un primo momento quale dovesse essere l'esito di questa rivoluzione non era chiaro a nessuno, l'idea di riformare in senso democratico la DDR era ancora in piedi e fu solo l'azione di Kohl a far prevalere la strada di una riunificazione rapida.

⁷³ Gianni De Michelis, *La vera storia di Maastricht*, in Limes, no. 3, L'Italia fra Europa e Padania, 1996, pp. 137-144, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-vera-storia-di-maastricht>

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ European Parliament Think Thank, *European Parliament and the path to German reunification*, European Parliament History Series, 5 novembre 2019, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/642279/EPRS_ATA\(2019\)642279_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/642279/EPRS_ATA(2019)642279_EN.pdf)

Questa via fu aperta dal mutamento avvenuto nel contesto internazionale, mutamento azionato in prima istanza dal *leader* sovietico Gorbaciov e dall'azione dei cittadini della Germania Est, oltre che dalla generale partecipazione popolare dei cittadini delle due Germanie.

Sommando tutti questi elementi si arrivò il 3 ottobre 1990 a riunire una nazione attraverso un processo pacifico il che rappresenta, se non un *unicum* nella storia, sicuramente un'eccezione eclatante; basti pensare a come la Germania fosse stata per la prima volta unita nel periodo 1866-71 dall'azione delle truppe prussiane sotto la guida di Bismarck.

Pertanto, occorre analizzare brevemente gli eventi che resero possibile il dialogo intertedesco nelle modalità in cui avvenne, per poi poter analizzare le politiche che mise in campo il cancelliere Kohl per realizzare l'unione delle due Germanie.

Con la costituzione voluta da Honecker all'articolo 1, comma primo, si sanciva il ruolo guida del "partito marxista-leninista"⁷⁷, di fatto assunto sin dalla nascita della Repubblica Democratica Tedesca, nonostante la *Volkskammer* (Camera del Popolo) comprendesse sia i partiti del blocco democratico che i rappresentanti delle associazioni di massa.

Il 13 novembre i partiti che avevano sempre appoggiato la SED chiesero di cancellare il riferimento costituzionale al ruolo di partito guida attribuito a quest'ultima- cosa che avvenne il primo dicembre- e l'indizione di nuove elezioni mentre la *Volkskammer* elesse a gran maggioranza Hans Modrow come nuovo presidente del Consiglio in virtù della sua considerazione quale riformista all'interno della SED.

Fino a che nuove elezioni non avessero cambiato la composizione del Parlamento, il Partito Socialista Unificato rimaneva la prima forza politica all'interno della *Volkskammer* la qual cosa permise il tentativo di salvare ciò che rimaneva del partito il quale in dicembre cambiò nome in SED-PDS (in cui PDS sta per *Partei des Demokratischen Sozialismus*⁷⁸) dopo aver prima espulso i vecchi dirigenti ed aver quindi rinnovato tanto i vertici quanto la propria ideologia dichiarando di ispirarsi ad un socialismo democratico che potesse rappresentare una terza via fra il socialismo stalinista ed il capitalismo. Effettivamente il partito egemone della DDR sopravvisse all'unità sotto il nuovo nome di PDS ed è ancora attualmente rappresentato nel *Bundestag* con il nuovo nome di *Die Linke* (La Sinistra) assunto dopo la confluenza in un unico partito con i gruppi comunisti dell'ex Germania Ovest.

Pertanto, le opposizioni rimanevano escluse dalle posizioni di governo e dal Parlamento ma fu raggiunto un accordo per istituire una tavola rotonda nazionale che si sarebbe riunita a partire dal 22 novembre e che comprendesse tutte le forze politiche del Paese.

⁷⁷ Verfassung der Deutschen Demokratischen Republik (in der Fassung vom 7. Oktober 1974), consultabile sugli archivi digitali tedeschi: <http://www.documentarchiv.de/ddr/verfddr.html>

⁷⁸ In italiano Partito del Socialismo Democratico

L'opinione ancora prevalente in quel periodo era che la DDR potesse essere riformata e rimanere in vita seguendo un proprio percorso democratico per il quale le opposizioni avevano lottato ed i cittadini avevano manifestato e del quale continuavano a seguirne ed indirizzarne gli sviluppi sia attraverso le tavole rotonde- estese in seguito a tutto il Paese- che attraverso azioni dirette come l'occupazione delle sedi distrettuali e poi di quella centrale della Stasi che portò alla sua dissoluzione dal basso e quindi all'esautoramento della principale forza di repressione della vecchia SED⁷⁹.

Il governo Modrow- dopo una consultazione con Gorbaciov- sfruttò l'iniziale posizione di vantaggio data da quarant'anni di onnipotenza del partito, e quindi dalla contestuale mancanza dei movimenti per i diritti civili di strutture organizzative e di mezzi adeguati, per proporre alla *Volksammer* un progetto di confederazione fra le due Germanie che quindi sarebbe rimaste sostanzialmente due stati indipendenti uniti da un vago vincolo confederale.

Questa prospettiva fu cancellata in breve tempo da Kohl il quale, dopo diciotto giorni di assordante silenzio o timide dichiarazioni dettate dalla confusione generata dall'improvvisa ed inaspettata caduta del Muro, dimostrò la propria lungimiranza e cambiò il corso degli eventi e con tutta probabilità anche della Storia.

Il 28 novembre il cancelliere occidentale annunciò al *Bundestag*, il Piano in dieci punti per la riunificazione cogliendo di sorpresa tanto la classe politica tedesco-occidentale ed orientale che quella degli altri Paesi interessati, dimostrando così di saper cogliere la finestra di opportunità che si apriva in quei giorni; il piano prevedeva la creazione di strutture federative fra le due Germanie che avrebbero poi dovuto portare alla riunificazione in un periodo di tempo compreso fra cinque e dieci anni.⁸⁰

I tempi indicati sconcertavano tanto Parigi, Londra e Mosca quanto le principali forze politiche tedesche che a cominciare dalla SPD occidentale valutavano troppo rapidi, ma nel frattempo dalle manifestazioni di Lipsia lo *slogan* “*Wir sind das Volk*” era mutato in “*Wir sind ein Volk*” (noi siamo un [unico] popolo) ed il cancelliere era pronto a sfruttare l'entusiasmo dei connazionali dell'est per riunire il popolo tedesco. In effetti il popolo tedesco aveva già cominciato a riunirsi poiché finalmente dopo decenni di divisione le famiglie si erano potute ricongiungere ed i tedeschi dell'Est, in misura sempre maggiore, avevano preso a viaggiare nell'Ovest scoprendovi tutte le meraviglie che la ricca economia sociale di mercato occidentale poteva offrire a chiunque fosse in possesso dei *Deutsche Mark* (*DM*, la moneta della repubblica

⁷⁹ L'episodio è stato descritto nel paragrafo 1.2.4 nell'ambito del tentativo della Stasi di distruggere i propri archivi che fu sventato dall'intervento dei cittadini che ne occuparono le sedi.

⁸⁰ Francesco Bascone, 21 novembre 2019, *Germania: i dieci punti di Kohl e l'accelerazione della storia*, da Affari Internazionali, <https://www.affarinternazionali.it/2019/11/germania-dieci-punti-kohl/>

renana). Nel frattempo, anche l'emigrazione verso la repubblica federale riprese in un crescendo che causava problemi da entrambi i lati.

“Gli intellettuali in entrambe le parti della Germania, gran parte dell'opposizione della Repubblica federale come anche molti rappresentanti del movimento per i diritti civili nella DDR ammonivano a non compiere passi affrettati, chiesero un processo autonomo di democratizzazione da parte della DDR come condizione necessaria perché in futuro le trattative per la riunificazione potessero svolgersi su un piede di parità. Ma le manifestazioni di giubilo con cui il cancelliere federale fu accolto a Dresda il 19 e il 20 dicembre 1989 e le sempre più impellenti richieste al grido di “Germania una sola patria” (*Deutschland einig Vaterland*) durante le manifestazioni in Germania orientale avrebbero ben presto messo a tacere le voci critiche. Al più tardi dopo la sua visita a Dresda Helmut Kohl iniziò a preparare il terreno per la riunificazione.”⁸¹

Nei mesi fra dicembre e febbraio il cancelliere fu impegnato nelle difficili trattative internazionali necessarie a superare gli ostacoli per la riunificazione ed ottenere il supporto degli alleati europei di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, ma ad inizio del 1990 la riunificazione era ormai assunta come un dato di fatto da tutte le parti politiche tedesche sebbene esse dissentissero ancora sulle modalità e sui tempi.

Il 6 febbraio 1990 il cancelliere della BDR propose di formare un'unione monetaria con la DDR, proponendo quindi di estendere il *Deutsche Mark* ad Est e facendo ciò “la sua proposta sul DM cambiò la dinamica della rivoluzione [...] [e così] si pose alla guida degli eventi rivoluzionari, cambiò i termini del dibattito sull'unificazione tedesco-tedesca, e batté in abilità i suoi rivali politici sia in casa che all'estero [...] ponendo fine alla rivoluzione tedesco-orientale e determinando sia i tempi che le modalità della riunificazione tedesca”⁸².

Prima di procedere con l'illustrazione della proposta e della sua contestualizzazione e del suo esito, appare necessario fare un breve accenno su cosa aveva significato nella Storia tedesca l'idea di unione economica come premessa per un'unione politica ed anche il caso contrario.

Lo *Zollverein* (Unione doganale) rappresenta il più grande precedente storico al riguardo ed il primo caso di unione doganale fra Stati politicamente indipendenti e sovrani. Fu il coronamento della politica doganale e fiscale prussiana in quanto questa già nel 1818 aveva deciso di eliminare i dazi interni al proprio territorio, il quale si era allargato dopo il Congresso di Vienna fino a comprendere i territori della Vestfalia e della Renania del Nord, siglando contestualmente

⁸¹ Ulrich Mählert, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009, p. 137

⁸² Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 61-2, traduzione propria.

accordi con gli stati che dividevano le due entità territoriali prussiane ed arrivando nel 1833 a comprendere buona parte dell'attuale Germania in un trattato di unione doganale che aveva per la Prussia lo scopo di accrescere la propria potenza contro una possibile aggressione francese e per indebolire l'autonomia dei piccoli stati tedeschi⁸³.

A prescindere dai motivi che portarono alla sua creazione nel 1833, lo *Zollverein* rappresentò sicuramente un successo per gli stati aderenti che in quel periodo stavano vivendo la propria Rivoluzione Industriale e creò un sistema economico omogeneo che corrispondeva all'area dell'ideale *kleine Deutschland*- i territori abitati da popoli tedeschi ad esclusione dell'Austria- ed allo stato che lo promosse, la Prussia, garantì l'egemonia sul mondo germanico che culminò con la creazione dell'Impero nel 1871.

In virtù del ruolo che aveva avuto nella formazione della potenza prussiana, in seguito alla Prima guerra mondiale, fu espressamente vietata sia dal trattato di Versailles che da quello di Saint-Germain-en-Laye la possibilità di formare un'unione doganale fra la Germania e l'Austria in quanto considerata un passo verso l'*Anschluss* (annessione), anch'essa vietata dai trattati poiché avrebbe potuto far rinascere la temuta potenza tedesca.

In tempi più recenti era stata la riforma monetaria del 1948, introdotta nelle zone della Germania sotto l'occupazione delle tre potenze occidentali, a porre le basi per la rottura con l'URSS sulla gestione economica unitaria della Germania e fu quindi uno dei motivi principali che portò alla divisione delle due Germanie.

Nel 1951 con l'istituzione della CECA e poi nel 1957 con i trattati di Roma, l'integrazione economica con i Paesi dell'Europa dei Sei accompagnò la Germania nel suo miracolo economico e le permise di trovare nel sistema internazionale liberale, regolato da istituzioni comuni, la via per la propria crescita la quale si trovava ad essere inserita nel sistema europeo e nel più ampio sistema occidentale, allontanandola dalle antiche pretese militari e territoriali e contribuendo a forgiare la Germania ricca e soddisfatta che oggi conosciamo.

Ed ancora, proprio nel periodo della riunificazione tedesca, il dibattito a livello europeo gravitava intorno all'idea di creare un'unione monetaria che avrebbe dovuto portare all'adozione di una moneta unica europea. Le tesi economicistiche e funzionaliste avevano da sempre avuto un enorme spazio nel dibattito europeo ed in questa visione l'integrazione economica doveva sempre precedere l'unione politica.

I tedeschi avevano dimostrato di essere abilissimi nell'imparare dalla Storia ed anche in questo caso un'unione monetaria avrebbe avuto un ruolo importantissimo nella determinazione dell'unità politica, ne avrebbe accelerato i tempi ed avrebbe inoltre garantito al cancelliere di esportare le istituzioni economiche occidentali ad Est, privando il governo della DDR del

⁸³ David T. Murphy, "Prussian Aims for the Zollverein, 1828-1833." *The Historian*, vol. 53, no. 2, 1991, pp. 285-302. JSTOR, www.jstor.org/stable/24447861.

controllo sulla moneta con il risultato di ridurre lo spazio di manovra e di rafforzare la posizione della ricca Germania dell'Ovest al tavolo delle trattative.

Naturalmente ogni periodo storico è caratterizzato da una moltitudine di situazioni contestuali che rendono inutile o controproducente applicare meccanicamente soluzioni del passato per risolvere problemi attuali, ma la forza politica di un'unione monetaria, economica e sociale appariva chiara a tutti gli attori coinvolti nonostante le critiche mosse dagli economisti di ogni schieramento politico e di entrambe le Germanie⁸⁴.

Fra la fine del 1989 e l'inizio del 1990 il contesto era tale per cui centinaia di migliaia di cittadini della DDR erano emigrati all'Ovest dopo la caduta del Muro e milioni furono quelli che visitarono la Germania federale solo in novembre per cui iniziò a diffondersi l'idea che il possesso di DM equivalesse automaticamente a benessere, il che portò i manifestanti dell'Est a dire "*kommt die D-Mark nicht nach hier, kommen wir zu ihr*" (se il marco non viene qui, veniamo noi da voi).

A tal riguardo intervenne il 19 gennaio Ingrid Matthäus-Maier, un'esponente della SPD proveniente dalle fila dei liberali ed esperta di questioni finanziarie, la quale sostenne che l'estensione del DM avrebbe dato una risposta politica ai cittadini dell'Est fornendo una rassicurazione sul loro futuro e segnando un passo decisivo verso la riunificazione dato che l'estensione del marco occidentale all'Est avrebbe fornito un motivo per rimanere alla forza lavoro che continuava a migrare verso Ovest causando enormi problemi alla repubblica federale per quanto riguardava le abitazioni, il mercato del lavoro ed il sistema di *welfare*, tanto più che i cittadini dell'Est stavano *de facto* abbandonando la propria moneta a favore del marco occidentale con il risultato di rendere incontrollabile la situazione⁸⁵.

La voce della Matthäus-Meier esulava dal coro delle voci della SPD e forniva ulteriori motivazioni politiche per intraprendere la strada dell'unione monetaria che decise di seguire il cancelliere Kohl e che, come si è detto, con il proprio annuncio del 6 febbraio pose fine agli eventi rivoluzionari nella DDR incontrando le richieste dei cittadini che manifestavano.

Tanto più che l'ultimo presidente del Consiglio della DDR, esponente della CDU orientale uscita vincitrice dalle elezioni del 18 marzo 1990, Lothar de Maizière, stimava che "un numero compreso fra 2,5 e 3 milioni di tedeschi dell'Est stavano seduti sulle valigie pronte in attesa di vedere cosa sarebbe successo"⁸⁶.

⁸⁴ Questa argomentazione verrà sviluppata approfonditamente nel paragrafo 2.3.2 dove nelle relative note si trova traccia delle ampie fonti relative al dibattito intertedesco sull'unione monetaria.

⁸⁵ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 69

⁸⁶ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 70-1. L'autore riporta qui, a sua volta, una citazione da "*Germany Unified*" di Philip D. Zelikow e Condoleezza Rice (1995), p.199

Così le motivazioni della politica prevalsero sulle ragioni economiche, le quali pur adducendo motivazioni scientifiche solide vennero sacrificate per i più alti interessi della riunificazione ed i due governi tedeschi avviarono le trattative per un'Unione monetaria, economica e sociale.

2.2.3. I trattati che danno vita alla Germania riunificata

Nel capitolo precedente si è dato risalto al processo interno che diede la possibilità a Kohl di cogliere il *momentum* politico per la riunificazione in tempi brevi e quindi al dialogo interno alle due Germanie oltre che alla via che fu intrapresa per realizzare la riunificazione, tralasciando intenzionalmente gli aspetti internazionali che verranno discussi in questo paragrafo.

Risultano fondamentali le trattative che accompagnarono tutta la fase del processo di riunificazione che da un punto di vista internazionale acquisiscono la connotazione di accordi ed intese che avevano l'obiettivo di accompagnare l'azione del cancelliere Kohl e del suo più fedele alleato in questo processo, il presidente Bush, al fine di ottenere il consenso dei principali attori internazionali sulla riunificazione stessa e su quali riflessi essa avrebbe avuto sugli equilibri mondiali.

Queste trattative si intrecciarono con i grandi cambiamenti geopolitici che cambiarono il mondo fra il 1989 e la fine della Guerra Fredda e furono parte essenziale nella ridefinizione generale degli equilibri e degli assetti mondiali che scaturì da questa fase di dialogo.

Una visione più organica di questo concetto verrà fornita nel seguente paragrafo: per adesso risulta necessario analizzare in cosa consistettero queste trattative ed a quali risultati portarono. Il primo punto nonché quello più strettamente inerente agli eventi del 9 novembre 1989 era la definizione delle modalità e dei tempi entro i quali la Germania si sarebbe potuta riunire e solo successivamente del ruolo che essa avrebbe dovuto avere negli equilibri europei e mondiali.

La questione tedesca che per lungo tempo aveva afflitto la comunità internazionale si ripresentava dopo anni di temporeggiamento; il confronto bipolare e la divisione del mondo in blocchi che di essa era sintomo erano a lungo stati fisicamente rappresentati dal Muro che adesso era caduto, ripresentando così un problema al quale era necessario dare una soluzione che non poteva più essere elusa.

Il primo a presentare la propria soluzione fu il presidente dell'URSS, Gorbaciov, che a pochi giorni dalla caduta del Muro tentò di precedere le mosse dei propri colleghi internazionali proponendo una confederazione fra due stati indipendenti che avrebbe dovuto mantenere uno *status* di neutralità (questa la proposta ufficiale di Modrow in data 17 novembre) e per ritardare il processo convocò per il dicembre una riunione della Commissione alleata di controllo.

Quest'ultima aveva ancora potere sulla città di Berlino ed avrebbe potuto ritardare o persino bloccare le trattative circa la riunificazione, tanto più che inizialmente sia il presidente francese Mitterrand che il primo ministro Margaret Thatcher erano sensibili alle riserve espresse dal *leader* sovietico, essendo essi stessi ostili ad una rapida riunificazione tedesca che avrebbe sconvolto gli equilibri europei e ripresentato, nella loro visione, una minaccia.

Pertanto, nella pluralità di occasioni fornite ai capi di stato e di governo per incontrarsi, l'azione di Kohl e di Bush si doveva concentrare sulla persuasione, prima degli alleati occidentali e poi dei sovietici, e la strada fu trovata, come sostiene Ikenberry, attraverso l'offerta alle controparti di assicurazioni, vincoli e l'assunzione di impegni⁸⁷.

Il cancelliere Kohl ebbe una prima idea del clima che regnava fra i propri alleati delle Comunità Europee ad una cena che tenne il presidente Mitterrand a Parigi il 18 novembre e capi quali erano gli umori dei propri colleghi riguardo ad una possibile riunificazione, pertanto lanciò un primo segnale di impegno nel processo di integrazione europea ad una seduta straordinaria del Parlamento Europeo del 22 novembre nel tentativo di rassicurare gli alleati comunitari circa la solidità della strada comune intrapresa sin dagli anni '50.⁸⁸

Del resto, il riarmo e la ripresa economica della Germania Ovest erano già stati sostenuti dagli alleati europei pochi anni dopo il termine del Secondo conflitto mondiale grazie alle assicurazioni, ai vincoli ed alle assunzioni di impegni prese dai tedeschi dell'Ovest nell'ambito della NATO e delle istituzioni europee che andavano nascendo in quegli anni e soprattutto con il favore della garanzia americana offerta all'Europa nell'ambito della sicurezza. Si trattava quindi di ripetere tutto ciò per garantirsi un nuovo successo e l'alleato americano era disposto a riproporre questo schema per aiutare un governo che si era dimostrato fedelmente alleato e pienamente inserito nell'ordine internazionale liberale da essi capeggiato, inoltre gli statunitensi si trovavano di fronte alla possibilità di indebolire l'influenza sovietica nel mondo e di allargare la propria senza dover ricorrere a mezzi militari.

⁸⁷ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 19. Occorre qui notare che l'opera a cura di Caldwell e Shandley è il risultato di una conferenza tenuta dal James A. Baker III Institute for Public Policy e dal Rice University's History Department per i venti anni della riunificazione tedesca alla quale parteciparono, fra gli altri, i ministri degli Esteri direttamente coinvolti nella riunificazione tedesca. Ciascun capitolo del libro è stato scritto da accademici statunitensi o tedeschi esperti nell'ambito affrontato dal capitolo. Il primo capitolo è scritto da John Ikenberry al quale si fa qui riferimento.

⁸⁸Cfr. *Ibidem*, p. 20

Il prudente Piano in dieci punti di Kohl del 28 novembre mirava infatti a rassicurare gli animi degli alleati europei, garantendo tempi lunghi per la riunificazione e soprattutto ribadendo quanto sarebbe dovuta avvenire nel rispetto del processo di integrazione europeo e soprattutto nel rispetto degli interessi di tutti gli alleati oltre che dell'ordine e della pace in Europa.

L'idea di legare l'unificazione tedesca, ed in seguito la Germania riunita, alle istituzioni comuni europee, a quelle atlantiche ed anche a quelle che permettevano il dialogo fra Est ed Ovest come la CSCE diventò preminente nei discorsi pubblici tenuti nei consessi internazionali e negli incontri bilaterali del cancelliere federale e ciò condusse ai primi successi.

Questi sviluppi portarono un significativo beneficio alla causa ambiziosa di Kohl, il quale seppe sfruttare con evidente abilità le possibilità che gli si presentarono lungo il difficile cammino della riunificazione. L'8 dicembre, durante una riunione del Consiglio Europeo, Mitterrand ottenne il consenso del cancelliere tedesco per convocare una conferenza intergovernativa che avrebbe avuto il compito di riformare il trattato di Roma con il fine di creare una nuova unione economica e politica il che spinse il Consiglio a adottare una dichiarazione nella quale affermava di sostenere la causa della riunificazione tedesca purché inserita nel più ampio contesto degli sviluppi europei⁸⁹.

La dichiarazione rappresentava un grande successo per il cancelliere ma rimaneva ancora nell'ambito di dichiarazioni non vincolanti e se alcuni sostengono⁹⁰ che in quell'occasione Kohl barattò in cambio dell'appoggio francese il proprio fiore all'occhiello, il marco tedesco, in realtà il contenuto dell'incontro avvenuto il 16 dicembre a Saint Martin- isola caraibica francese- fra Mitterrand e Bush dovrebbe far ricredere sullo stato dello sviluppo dell'appoggio francese alla causa tedesca ancora incerto nel dicembre del 1989. Il presidente francese affermò che la riunificazione tedesca sarebbe dovuta avvenire nell'ambito delle istituzioni europee ed euroatlantiche e che avrebbe dovuto essere accompagnata da sviluppi sulla limitazione degli armamenti, dell'integrazione europea e dell'unione monetaria europea oltre che della cooperazione americana con l'Europa e che solo così la Germania riunita avrebbe potuto prendere parte ad una nuova Europa, e che se così non fosse stato "torneremo al 1913 e perderemmo tutto".⁹¹

In realtà la posizione del presidente francese corrispondeva a ciò che l'amministrazione Bush aveva concordato con il governo di Kohl, ma il monito finale aveva la funzione di ricordare quanto la situazione fosse percepita ancora come fragile da uno dei più importanti alleati della

⁸⁹ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 25

⁹⁰ Questa interpretazione sarà approfondita nel paragrafo relativo alla nascita dell'Unione Europea

⁹¹ *Ibidem*

Germania e quanto il progetto europeo potesse ancora arrestarsi nel modo più brusco possibile agli occhi dei francesi.

Fu solo a febbraio che Kohl lanciò il progetto di unione monetaria con la DDR, rompendo di fatto uno dei *tabù* dell'amministrazione tedesco occidentale sulla questione della moneta aprendo di fatto la strada all'adozione di una moneta unica europea per la quale non avrebbe più avuto motivo di opporsi essendosi politicamente speso per l'estensione del marco occidentale alla Germania orientale e così a marzo sostenne nuovamente il proprio impegno nell'obiettivo di raggiungere un'unione economica e politica ed in aprile rilanciò la proposta circa una conferenza intergovernativa sull'Unione Politica da tenersi in parallelo a una riguardante l'Unione Monetaria Europea.

Sul versante europeo l'operazione politica poteva considerarsi conclusa tanto più che il primo ministro inglese, Margaret Thatcher, nel corso del 1990 si trovò ad affrontare l'opposizione interna al suo partito che entro la fine dell'anno avrebbe ottenuto le sue dimissioni.

Come si è detto la *premier* britannica era fortemente contraria all'unificazione tedesca e lo rimase sempre ma in quel periodo la sua azione si trovava ad essere fortemente indebolita a causa dell'impopolarità che caratterizzò il suo terzo mandato e dell'opposizione interna al suo partito, con la conseguenza che in un Paese che vanta una lunghissima storia democratica come la Gran Bretagna non poteva essere trascurato il sistema di *check and balance* che in questo caso agì tramite il Foreign Office britannico il quale collaborò con gli altri ministeri degli Esteri durante gli intensi mesi di incontri e conferenze.

Il veto più difficile da superare rimaneva quello dell'URSS che in un primo momento escludeva categoricamente, di fronte all'opinione pubblica mondiale, l'unione delle due Germanie attraverso la voce del segretario del PCUS il quale però contemporaneamente suggeriva le iniziative per intraprendere la via di una confederazione al nuovo primo ministro Modrow.

Ma già all'inizio del 1990 era chiaro a tutti gli osservatori che la riunificazione fosse una questione di tempo e di modalità attraverso le quali si sarebbe potuta realizzare e non più una possibilità da scongiurare.

Così l'azione di Kohl e di Bush si concentrò sulla persuasione del riluttante *partner* sovietico, il quale non mancava di ripetere che la Germania riunita non avrebbe dovuto far parte della NATO e sarebbe dovuta rimanere neutrale.

Il vertice congiunto dei membri della NATO e del Patto di Varsavia, nella cornice della CSCE, che si tenne nel febbraio 1990 fornì l'occasione per uscire da uno stallo che avrebbe portato a conseguenze imprevedibili dati i rivolgimenti che si stavano verificando in tutta l'Europa Centro-Orientale, in un frangente in cui la mancanza di un'azione decisa e coordinata avrebbe solo rischiato di far degenerare gli eventi.

I sovietici si convinsero di passare alla formula “2+4”⁹² per quanto riguardava le decisioni da prendere in merito alla questione tedesca, segnando uno sviluppo dall’iniziale posizione da essi sollevata che prevedeva che le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale decidessero la questione- poi allargata a sei con l’inclusione delle due Germanie- consegnando così nelle mani dei tedeschi il compito di decidere sul proprio futuro e riservando agli Alleati il compito di ratificarne la decisione.

L’amministrazione americana si era nel frattempo mossa per convincere il rinnovato *partner* strategico, durante un incontro fra il segretario di Stato James Baker ed il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze tenutosi a Mosca, che una Germania neutrale sarebbe stata più pericolosa per l’URSS rispetto ad una Germania inserita in un’alleanza che ne avrebbe potuto contenere l’azione grazie anche all’esplicita garanzia fornita a riguardo dagli americani⁹³.

Nel febbraio del 1990 il cancelliere Kohl sembrava aver ricevuto il benestare per la riunificazione da parte dei sovietici, ma la questione delle alleanze militari della Germania riunita rimaneva aperta dato che ancora in marzo Gorbaciov rimaneva fermo sulla sua posizione della non appartenenza alla NATO sebbene il dubbio sollevato dal segretario di Stato Baker circa le conseguenze dell’esclusione della Germania da un sistema di alleanze si fosse instillato in lui ed alla lunga si dimostrò convincente.

Nel mese di maggio, durante una conferenza dei 2+4 convocata a Mosca, il segretario di Stato Baker presentò le cosiddette “Nove assicurazioni”⁹⁴ che avrebbero accompagnato la riunificazione tedesca, fra le quali un nuovo trattato sulla riduzione delle forze convenzionali e nucleari, una nuova dichiarazione da parte dei tedeschi che si sarebbero impegnati a non possedere armi nucleari, chimiche o batteriologiche e che la NATO avrebbe rivisto le proprie strategie e le posizioni nell’ambito di un’Europa trasformata oltre all’impegno di non stanziare truppe nella parte orientale della Germania.

Nel corso dello stesso mese si tenne un incontro al vertice a Washington fra Bush e Gorbaciov in cui il *leader* sovietico tentò per un’ultima volta di sostenere che la Germania unita avrebbe dovuto far parte sia della NATO che del Patto di Varsavia, formulando una proposta che potrebbe apparire irrealistica se avulsa dal contesto ma che in realtà si collegava alla volontà di creare una casa comune europea in un rinnovato clima di cooperazione fra le due superpotenze che effettivamente Gorbaciov aveva contribuito a creare negli anni precedenti insieme alle amministrazioni americane.

⁹² L’espressione “2+4” ufficialmente adottata ai tempi si riferiva al fatto che le due Germanie avrebbero dovuto accordarsi fra loro ed in seguito le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale avrebbero dovuto ratificarne le decisioni.

⁹³ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 27

⁹⁴ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 27.

Ma quella che avrebbe potuto essere una proposta concreta durante l'apogeo della potenza e dell'influenza sovietica appariva come un disperato tentativo di conservare una qualche sorta di antica influenza in un'Europa che stava rigettando la presenza sovietica, presenza che del resto non poteva più essere sostenuta da uno stato che stava collassando dall'interno.

L'incontro si concluse con il riconoscimento da parte di Gorbaciov della libertà che i tedeschi avevano di scegliere le proprie alleanze, facendo così crollare gli ultimi simulacri di ciò che rimaneva della dottrina della sovranità limitata.

Il presidente Bush non mancò inoltre di ricordare anche in quell'occasione che una Germania esclusa dalla comunità delle Nazioni democratiche non poteva che essere più pericolosa di quanto non fosse all'interno della NATO, la quale peraltro stava per essere riformata e sulla quale vigeva la garanzia dei Paesi membri a non sfruttare la situazione dell'Europa dell'Est a svantaggio dell'URSS.

Il cancelliere Kohl si trovò quindi la strada spianata quando si recò a Privolnoe, città natale di Gorbaciov situata nel Caucaso, il 16 luglio del 1990, per discutere riguardo alla questione tedesca.

L'accordo che i due statisti raggiunsero prevedeva il riconoscimento da parte sovietica della riunificazione e dell'inserimento della nuova Germania nel sistema di alleanze occidentale- che sarebbe dovuto avvenire al momento della firma del trattato 2+4- ed in cambio la Germania si impegnava a non stanziare truppe nel territorio orientale del Paese fino al completo ritiro delle truppe sovietiche di cui si incaricava inoltre di sostenere i costi di sostentamento, dello smantellamento e del rimpatrio. L'accordo prevedeva anche che in seguito nell'ex Germania dell'Est non sarebbero state stanziate truppe della NATO di nazionalità diversa da quella tedesca e che le forze armate tedesche sarebbero state ridotte a 370.000 unità. Le precedenti garanzie ed assicurazioni che la Germania federale aveva annunciato unilateralmente o congiuntamente agli statunitensi rimanevano salve e vennero di fatto rispettate, fornendo così al presidente sovietico un complesso di garanzie, vincoli ed assicurazioni che rendevano credibili gli impegni presi dall'Occidente.

Giova inoltre ricordare che la situazione politica interna all'URSS era in una fase critica e che quindi il segretario del PCUS necessitava sia di successi che di appoggi esterni, il che con tutta probabilità contribuì a fargli assumere un atteggiamento accomodante riguardo alla questione tedesca ed ai cambiamenti che si stavano verificando in Europa.

A questo riguardo la Germania dell'Ovest si era presentata da lungo tempo come un'alleata in grado di sostenere economicamente l'URSS: durante l'incontro del 16 luglio 1990⁹⁵ Kohl ripropose ancora una volta la Germania come un'alleata per la via del riformismo sovietico ed il suo peso era tanto maggiore quanto gli altri Paesi occidentali dimostravano il loro diniego a sostenere economicamente le riforme di Gorbaciov.

Date queste premesse, il 12 settembre 1990 fu firmato a Mosca il trattato sullo stato finale della Germania o Trattato due più quattro il quale prevedeva che le quattro potenze Alleate rinunciassero ai propri diritti sulla città di Berlino restituendo quindi ai tedeschi la piena sovranità su tutto il territorio. Furono inoltre incluse nel trattato tutte le garanzie, sia quelle contenute nelle “*nine assurances*” americane che quelle fornite dal cancelliere Kohl nell'accordo del 16 luglio.

Sulla Germania cadevano quindi i diritti delle potenze vincitrici e finiva un dopoguerra durato quarantacinque anni; i tedeschi erano finalmente liberi di decidere il proprio futuro e così di decretare la fine di una divisione tragica che era stata il simbolo della Guerra Fredda.

Nel frattempo, nella Germania dell'Est le elezioni indette il 28 gennaio e previste per l'inizio di maggio si tennero- anticipatamente rispetto a quanto inizialmente previsto- il 18 marzo e videro la vittoria netta della CDU orientale e della sua alleanza, il che conferì alle prime e partecipatissime votazioni libere della DDR dal '46 il carattere di un plebiscito per la riunificazione così come intesa da Kohl.

I due governi tedeschi si accordarono, nell'ambito dell'unione monetaria, per il cambio delle due monete tedesche alla pari ed il 18 maggio fu firmato dai rispettivi governi il Trattato sull'unione monetaria, economica e sociale che, in seguito alla ratifica parlamentare, entrò in vigore il 1° luglio del 1990. Il governo tedesco-orientale presieduto da Lothar De Maizière procedeva nelle privatizzazioni delle industrie statali ed una volta risolta l'annosa questione dell'unione monetaria procedette nelle trattative per la riunificazione che avrebbero portato al suo scioglimento.

Così il 31 di agosto del 1990 fu firmato il Trattato di unificazione dai ministri degli Interni dei due stati sovrani tedeschi che, approvato dalle Camere di entrambi i Paesi il 20 di settembre, sarebbe entrato in vigore il 3 ottobre 1990 segnando l'avvenuta riunificazione della Germania.

⁹⁵ Una coincidenza di date ci porta a ricordare che esattamente lo stesso giorno dell'anno seguente Gorbaciov si trovava a Londra, dove l'URSS era stata per la prima volta invitata a partecipare ad una riunione finanziaria del G7, per chiedere un sostegno economico ai Paesi più industrializzati del pianeta al fine di evitare il collasso economico dell'URSS e le conseguenze critiche ed incerte che avrebbe portato con sé.

A tal riguardo occorre fare una precisazione: la *Wiedervereinigung* avvenne tramite l'accesso dei cinque *Länder* orientali alla Repubblica Federale Tedesca come previsto dall'articolo 23 della *Grundgesetz*, la legge fondamentale della Germania dell'Ovest.

La legge fondamentale era stata adottata da un Consiglio parlamentare durante l'occupazione delle potenze Alleate nel maggio del 1949, vale a dirsi prima della nascita delle due Germanie e durante tutto il periodo di divisione il governo di Bonn sostenne che fosse valida per tutto il popolo tedesco, cosa che di fatto non avvenne.

La legge fondamentale prevedeva due alternative per la rinascita di una Germania unita: segnatamente all'articolo 23 prevedeva che i *Länder* non inclusi nella lista riportata nell'articolo potessero accedere alla Repubblica federale su loro richiesta ed all'articolo 146 il quale prevedeva che, nella Germania eventualmente riunita, il popolo tedesco decidesse liberamente di adottare una nuova costituzione.

Fu scelto di utilizzare le previsioni contenute nell'articolo 23 della legge fondamentale così formalmente la riunificazione avvenne, come detto, per accesso dei *Länder* orientali alla *Bundesrepublik Deutschland* e la DDR- dopo che la *Volkskammer* votò in merito alla decisione di accedere alla Germania dell'Ovest- cessò di esistere dal momento in cui entrò in vigore il Trattato di unificazione, cioè il 3 ottobre 1990.

Nonostante oggi alcuni commentatori parlino di annessione e quindi di *Anschluss*, secondo le categorie inquadrate dal diritto internazionale la riunificazione tedesca non fu un'annessione ma un'adesione della DDR alla BDR.

L'articolo 23 venne in seguito modificato, essendo stata completata la riunificazione e non essendo quindi più previsto che alcun *Land* tedesco potesse accedere alla repubblica federale, il che contribuì a chiarire la mancanza di pretese territoriali della nuova Germania unita, ed al suo posto venne inserito un articolo che riguardava la cessione di sovranità all' ormai costituenda Unione Europea e la ripartizione delle competenze fra essa e lo stato tedesco.

L'articolo 146 continua a rimanere in vigore, conferendo di fatto al popolo tedesco la possibilità di adottare una nuova costituzione al posto della legge fondamentale che fu concepita come transitoria, ma data la buona prova che la *Grundgesetz* ha dato di sé non si è ancora provveduto in tal senso.

L'ultimo trattato che fu stipulato nell'ambito della riunificazione tedesca è quello che la Germania, ormai riunita, siglò con la Polonia nel novembre del 1990 nel quale venivano nuovamente riconosciuti i confini fra i due Paesi.

La *Wiedervereinigung* si era completata in maniera pacifica ed aveva ottenuto il consenso di tutti i maggiori Paesi interessati così la Germania unita nasceva, o meglio continuava ad esistere ingrandita territorialmente, perfettamente integrata nel contesto europeo ed in pace con tutti gli stati vicini.

2.3. Le conseguenze immediate della riunificazione

2.3.1. Il 1989 come inizio di una nuova era

La riunificazione tedesca ebbe indubbiamente un impatto enorme sulla comunità internazionale e data la sua rilevanza a livello globale occorre analizzarne tutte le implicazioni sia nel breve che nel medio-lungo periodo. A tal fine risulta necessario suddividere l'analisi su più livelli e lo schema seguito sarà quello di analizzare gli eventi immediati in questo paragrafo ed in seguito, in una prospettiva temporale più ampia, si procederà ad osservare come i mutamenti intersorsi fra il 1989 ed il 1990, ossia gli eventi strettamente correlati alla riunificazione tedesca, abbiano inciso sul panorama delle relazioni internazionali e come i principali attori globali abbiano reagito ad un contesto internazionale in perenne divenire.

La questione tedesca precedeva nettamente l'emergere della Guerra Fredda, ma con il sorgere di quest'ultima cambiarono radicalmente i termini entro i quali essa poteva essere concepita.

La stretta correlazione fra la questione tedesca e le manifestazioni concrete della Guerra Fredda nella vita politica interna ed internazionale è stata sottolineata durante il tutto il corso della trattazione e dovrebbe apparire quindi chiara: è impossibile studiare la Germania dal secondo dopoguerra ad oggi senza conoscere nel dettaglio le dinamiche e gli eventi della Guerra Fredda, così come è vero il contrario.

Occorre quindi domandarsi come finì la Guerra Fredda dato che essa non fu, come il primo termine della definizione indurrebbe a pensare, una guerra combattuta sul campo di battaglia dal quale emerse con chiarezza un vincitore - o una coalizione di vincitori - ed un vinto.

Una spiegazione semplicistica porterebbe a pensare che lo scontro bipolare terminò quando uno dei due avversari si ritirò dal conflitto e che quindi, quando l'URSS si disgregò, gli Stati Uniti vinsero automaticamente il conflitto. Ma non è andata così: la fine della Guerra Fredda fu un processo negoziato durato anni che vide le due superpotenze, un tempo rivali, accordarsi su una

serie di passaggi fondamentali, di cui la riunificazione tedesca ne è uno dei più importanti e forse dei meno considerati, per arrivare a definire insieme le nuove regole che avrebbero dovuto garantire il funzionamento delle relazioni internazionali e che, al contrario, risultò danneggiato dal venire meno di uno dei suoi attori maggiormente importanti, ovvero l'URSS.

Come precedentemente detto, Gorbaciov si adoperò immediatamente subito dopo la nomina a segretario del PCUS per favorire una distensione internazionale funzionale a creare le condizioni adatte per realizzare il suo programma di riforme interne e fu lui stesso a compiere le più importanti decisioni che avviarono il processo che portò alla fine della Guerra Fredda.

I passaggi che hanno portato alla caduta del comunismo ed alla fine della corsa agli armamenti sono stati precedentemente menzionati, la Guerra Fredda si stava già privando della componente di tensione e competizione militare fra le due superpotenze e l'amministrazione Bush collaborò instancabilmente, così come quella di Reagan, per siglare i trattati che portarono alla riduzione degli armamenti convenzionali e nucleari delle due superpotenze e delle rispettive alleanze.

Il superamento definitivo della Guerra Fredda fu quindi un lungo processo negoziato che ebbe il suo culmine negli anni fra il 1989 ed il 1990 in cui si registrò un "momento costituzionale"⁹⁶ nel quale gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si accordarono per definire le regole che avrebbero segnato una nuova fase delle relazioni fra grandi potenze all'interno del sistema degli stati.

Le nuove regole comuni avrebbero dovuto riguardare la fine della corsa al riarmo- e quindi dell'era del terrore nucleare e del confronto bipolare basato sulla competizione nella tecnologia bellica- la trasformazione del sistema di sicurezza globale e quindi delle due maggiori alleanze militari internazionali ed infine l'individuazione di una nuova agenda globale per la cui realizzazione gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avrebbero dovuto cooperare.

Le trattative e le negoziazioni relative alla riunificazione tedesca si inserirono perfettamente in questo processo e fornirono una spinta verso la realizzazione di questi obiettivi. Come si è visto l'Unione Sovietica era inizialmente restia a concedere che la Germania riunita entrasse a far parte della NATO, ma data la natura degli interessi in gioco e le possibilità che si offrivano nel fare questa concessione - ed in questo l'azione dell'amministrazione Kohl fu fondamentale - il segretario del PCUS finì per acconsentire.

⁹⁶ L'interpretazione del 1989-1990 come "momento costituzionale" è espressa da John Ikenberry in Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley . (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 32-35. L'autore, del quale si adotta l'interpretazione, intende con ciò affermare che durante il processo di negoziazioni relativo alla riunificazione tedesca si stabilirono le regole del funzionamento delle relazioni fra stati che comportò l'emergere di nuovo ordine mondiale.

Il cancelliere Kohl riuscì ad inserire la Germania nelle trattative fra le superpotenze ed a farlo ponendo il proprio Paese in una posizione di potenza di primo rango in grado di influire sulla politica mondiale.

Ciò sorprende ancora di più nella misura in cui la Germania nel 1989 era ancora un Paese sconfitto da un punto di vista formale, non essendo mai stato siglato un trattato di pace, e quindi era ancora soggetto all'occupazione delle potenze Alleate oltre che ad essere divisa.

Nonostante ciò, il cancelliere Kohl seppe muoversi con grande destrezza diplomatica e riuscì ad imporre la sua visione ed il suo programma non solo alle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale che occupavano ancora la vecchia capitale, ma a tutti i *partner* europei contrari alla riunificazione tedesca in tempi brevi; come si è visto il cancelliere dovette anche affrontare l'opposizione interna che superò con una formula di grande impatto politico ovvero attraverso l'unione economica e monetaria con la DDR.

Il successo di Kohl, e quindi il superamento degli ostacoli esterni alla riunificazione, fu dovuto alla sua abilità di porsi a livello internazionale come un attore credibile in grado di fornire le necessarie rassicurazioni e garanzie sia ai propri alleati che all'URSS. La Germania guidata da Kohl offrì ai propri *partner* la garanzia di una maggiore integrazione europea al fine di dissipare ogni timore riguardo ad una Germania riunita, agli Stati Uniti garantì la piena adesione alla NATO ed una riconferma della valenza del legame atlantico ed infine superò i timori dell'URSS ponendosi come un alleato di primaria importanza in grado di sostenere economicamente la strada delle riforme iniziata da Gorbaciov e contemporaneamente fornendo assicurazioni circa il rispetto dell'integrità territoriale dell'URSS, convincendo così il segretario del PCUS che nella Germania riunita l'URSS avrebbe trovato un nuovo e benevolo alleato.

La Germania si inserì in questo modo nelle trattative sulla ridefinizione degli equilibri mondiali rivestendovi un ruolo di primaria importanza in quanto garante degli equilibri che si stavano ridefinendo proprio nell'ambito della riunificazione tedesca.

Al fine di rassicurare il nuovo *partner* strategico riguardo all'inserimento della Germania unita nel sistema di alleanze euroatlantico, l'amministrazione Bush, di comune accordo con la cancelleria tedesca, fornì le "nove assicurazioni"⁹⁷ che contenevano decisi passi in avanti in tutti e tre gli ambiti che avrebbero dovuto portare all'adozione delle nuove regole comuni.

Seguirono quindi i trattati START I -e nel 1993 lo START II- e il vertice NATO di luglio del 1990 che portò alla ridefinizione delle strategie dell'alleanza atlantica e ad invitare il Patto di

⁹⁷ Cfr. par. 2.3.3., Si riportano le più rilevanti, fra le quali figuravano l'adozione un nuovo trattato sulla riduzione delle forze convenzionali e nucleari, una nuova dichiarazione da parte dei tedeschi che si sarebbero impegnati a non possedere armi nucleari, chimiche o batteriologiche e che la NATO avrebbe rivisto le proprie strategie e le posizioni nell'ambito di un'Europa trasformata oltre all'impegno di non stanziare truppe nella parte orientale della Germania.

Varsavia ad aprire una missione di collegamento all'interno della NATO oltre che all'invito ad istituzionalizzare la CSCE.

I risultati della collaborazione fra la NATO ed il Patto di Varsavia nell'ambito della CSCE furono il Trattato per la riduzione e la limitazione delle forze armate convenzionali in Europa (CFE) del novembre del 1990- e che segnava la realizzazione di un punto contenuto sia nelle nove assicurazioni che nell'accordo Kohl-Gorbaciov del 16 luglio 1990- al quale seguì pochi giorni dopo l'adozione della Carta di Parigi per una nuova Europa nel quale si dichiarava che "l'era della contrapposizione e della divisione dell'Europa è terminata"⁹⁸.

La Carta di Parigi conteneva anche le disposizioni riguardo all'istituzionalizzazione della CSCE- che avvenne nel 1995- e poneva di fatto la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, o meglio il nuovo organismo che da essa sarebbe nato, al centro della nuova architettura istituzionale internazionale, coronando quindi l'idea di Gorbaciov di creare una nuova casa comune europea nella quale l'URSS riformata avrebbe svolto un ruolo di attore primario.

Infine, la nuova fase di cooperazione fra USA ed URSS nella gestione dell'agenda globale si sarebbe dovuta esplicitare attraverso il rinnovo delle Nazioni Unite che in primo luogo doveva passare per lo sblocco del Consiglio di Sicurezza che non era mai stato in grado di svolgere pienamente il proprio ruolo a causa dei veti incrociati che avevano caratterizzato il periodo della contrapposizione bipolare.

La risoluzione 660 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 2 agosto 1990, riguardante la condanna dell'Iraq per l'invasione del Kuwait, dimostrò che la gestione di un'agenda globale comune era possibile.

USA ed URSS votarono di comune accordo e sembrò possibile una riedizione in tempi moderni della dottrina rooseveltiana dei *four policemen*, il realismo⁹⁹ si coniugava, in quel momento, alla perfezione con la tensione ideale al rinnovamento ed alla pace che caratterizzavano la fase storica in cui la risoluzione fu adottata.

La riorganizzazione dell'Europa Centro-Orientale e le concessioni fatte da Gorbaciov riguardo alla riunificazione tedesca sembravano aver premiato il leader riformista che veniva accolto

⁹⁸ Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, *Carta di Parigi per una nuova Europa*, 21 novembre 1990, <https://www.osce.org/files/f/documents/b/c/39519.pdf>

⁹⁹ Cfr. Robert Jackson, Georg Sørensen, *Relazioni internazionali*, Egea, Milano, ed. 2018, pp. 70-106. Gli autori nel loro manuale sulla teoria e gli approcci delle relazioni internazionali descrivono nelle pagine citate la teoria realista delle relazioni internazionali nel suo sviluppo storico ed intellettuale. Tutte le teorie che si ispirano al realismo partono dal presupposto che la "politica mondiale è sinonimo di anarchia internazionale" e da questo presupposto si sviluppano diverse teorie realiste, le quali sono tutte accomunate dal riconoscimento del ruolo rivestito dell'uso della forza nel far rispettare l'ordine all'interno della comunità internazionale. Nel caso sopra menzionato, agli Stati Uniti ed all'URSS era riconosciuto il ruolo di garanti dell'ordine internazionale in virtù della loro forza militare, ma in quel frangente il rispetto dell'ordine passò attraverso l'organo internazionalmente preposto al mantenimento della pace e non all'iniziativa unilaterale delle superpotenze, segnando quindi una svolta verso un riconoscimento del valore delle norme nel far rispettare l'ordine internazionale.

dall'Occidente e dalle sue istituzioni e che sembrava in grado di riformare il comunismo e di destinare l'URSS ad un ruolo di primo piano nelle nuove architetture istituzionali che avrebbero dovuto garantire la sicurezza e la cooperazione mondiale.

Ma la portata degli eventi rivoluzionari dell'Europa Centro-Orientale avrebbe cancellato i sogni e le speranze che animavano i riformisti sovietici ed avrebbero messo i russi di fronte alla realtà dei fatti ed i fatti erano costituiti da decenni di dominio repressivo e di terrore staliniano oltre che dal crollo di un intero sistema economico che portava con sé una miseria crescente in tutto il blocco sovietico.

A tal riguardo appare necessario sottolineare ancora una volta che la Nazione dalla quale era partita l'ondata delle rivoluzioni del 1989, la Polonia, ancora nel 1990 era guidata da un governo in cui i comunisti erano presenti ed alla presidenza dello stato rimaneva il generale Jaruzelski, fautore del colpo di stato del 1981 ed eletto come presidente nelle elezioni del 1989. La Polonia rimase nel Patto di Varsavia fino al suo scioglimento così come fece l'Ungheria, che si ricorda ancora nel settembre del 1989 consultava il presidente sovietico riguardo alle decisioni relative alle proprie frontiere ed alla libertà di circolazione ed entrambe le repubbliche popolari potevano ancora essere inquadrare nell'ambito del riformismo e delle aperture ispirate dall'azione di Gorbaciov.

È difficile affermare con certezza quale fu, per le popolazioni e per le classi dirigenti delle altre repubbliche popolari dell'Europa Centro-Orientale, l'impatto psicologico ma soprattutto politico, della caduta del Muro di Berlino e della riunificazione tedesca; risulta più facile analizzarne le conseguenze per gli equilibri europei e mondiali rispetto che stabilirne un nesso causale con gli sviluppi interni dei Paesi dell'Europa dell'Est e dello spazio sovietico.

Ma data l'importanza che la Repubblica Democratica Tedesca aveva sempre rivestito all'interno del blocco sovietico e nelle dinamiche legate alla Guerra Fredda è possibile ritenere che l'abbattimento del Muro di Berlino e la successiva riunificazione della Germania - che quindi portava 17 milioni di cittadini soggetti alle ristrettezze ed alla dittatura del sistema a guida comunista ad accedere pacificamente a tutti i privilegi materiali ed immateriali dell'Occidente - suscitò una forte presa di coscienza da parte delle opposizioni nazionali che potevano quindi ritenere possibile l'uscita dal blocco sovietico e l'apertura alla democrazia ed all'economia di mercato che, fino all'8 novembre, sembrava un percorso se non improponibile quanto meno lungo ed impervio oltre che osteggiato dal grande fratello sovietico.

Pochi giorni dopo la caduta del Muro iniziarono le manifestazioni di piazza in Cecoslovacchia, un Paese che dopo il 1968 non aveva più visto simili proteste, e nel giro di un mese si verificò quella che passò alla storia come la Rivoluzione di velluto. Quest'ultima culminò nel 1993 con

il processo inverso rispetto a quello tedesco, ovvero con la separazione pacifica della componente ceca e di quella slovacca ed alla formazione di due distinte repubbliche.

In Bulgaria, Paese fedelmente alleato dell'URSS dove in quarantacinque anni essa non dovette mai intervenire per riportare l'ordine, il 10 novembre fu deposto il segretario del Partito Comunista Bulgaro, Todor H. Živkov che aveva dominato la vita politica del Paese per trentacinque anni detenendo il primato fra i *leader* del blocco sovietico in quanto a longevità al potere¹⁰⁰ e che cadde un solo giorno dopo del Muro.

Il dittatore rumeno Nicolae Ceaușescu, ritenuto saldamente alla guida del potere, fu assassinato nel dicembre del 1989 e l'Albania, reduce da decenni di isolamento internazionale, seguì alla fine del 1990 nello smantellamento del sistema comunista partito dalle proteste degli studenti albanesi.

I popoli dei Paesi baltici, gli ucraini, gli sloveni, i croati e molti altri ancora osservavano con attenzione il successo della causa tedesca. Le Repubbliche Socialiste Sovietiche diverse da quella russa non tardarono molto a capire che le autorità centrali comuniste non avevano più il controllo saldo della situazione e che nessun carro armato sarebbe giunto dai Paesi del Patto di Varsavia, un tempo diretti da Mosca, sia a causa del cambiamento di dottrina avvenuto durante gli anni al potere di Gorbaciov che per la loro impossibilità, ormai manifesta, di reagire a simili istanze centrifughe. La Slovenia, ed in misura minore anche la Croazia, ottennero addirittura l'appoggio della Germania unita alla loro causa, ma la diversità di queste circostanze- in cui Belgrado invece era determinata a reagire militarmente e lo fece- verrà analizzata nel dettaglio nel paragrafo dedicato alla dissoluzione della Jugoslavia.

Ma già nel 1990 risultava evidente come dopo la caduta del Muro di Berlino e la svolta che Kohl impresso alla Storia attraverso la sua idea di riunificazione in tempi brevi, il comunismo, e con esso la fedeltà all'Unione Sovietica, fosse stato smantellato in Europa e come in virtù di questi cambiamenti anche nello spazio sovietico, dopo svariati decenni di fedeltà a Mosca, le repubbliche di etnia non russa si mossero per ottenere l'indipendenza.

L'impero sovietico era crollato partendo dalla Germania dell'Est, suscitando la forte opposizione della corrente conservatrice del PCUS nei confronti di Gorbaciov che fu identificato come il colpevole dello smantellamento dell'impero e dell'influenza sovietica in Europa¹⁰¹ e le repubbliche baltiche dell'URSS, seguite da quelle caucasiche, iniziarono nel 1990 a rivendicare con forza la propria volontà di indipendenza da Mosca dopo anni di inattività in questo senso.

¹⁰⁰ Successivamente superato da Fidel Castro (1959-2008)

¹⁰¹ Randall Newnham, "Germany and Russia Since Reunification: Continuity, Change, and Role of Leaders." *German Politics & Society* 35, no. 1 (2017): 42-62. Accessed May 29, 2021. <http://www.jstor.org/stable/44630984>., p. 47.

Risulta evidente come parallelamente all'evolversi della situazione tedesca, tutti i Paesi comunisti dell'Europa Centro-Orientale accelerarono lo smantellamento del vecchio sistema comunista, il che avrebbe portato entro la fine del 1990 a veder cancellato il comunismo dai Paesi del Patto di Varsavia e nel volgere di poco tempo anche dal resto d'Europa.

Alla prova della storia sarebbero sopravvissuti regimi guidati dal partito comunista solo nella Repubblica Popolare Cinese, nella Repubblica Socialista del Vietnam ed a Cuba anche se la prima fu scossa da imponenti proteste nel maggio del 1989, il PCC riuscì a mantenere il potere schierando i carri armati e proseguì sulla strada del riformismo economico escludendo quello politico. Questa fu la strada che anche il Vietnam decise di intraprendere a partire dal 1990, trasformando il carattere comunista della propria economia, mentre a Cuba Fidel Castro mantenne semplicemente il potere con mano salda.

Non è compito della storia quello di dire cosa sarebbe successo se gli eventi si fossero svolti in maniera diversa, ma in questo caso appare chiaro che la linea politica intrapresa dal cancelliere Kohl mutò radicalmente il corso della storia e risulta difficile pensare a cosa sarebbe successo se al governo federale ci fosse stata la SPD nel 1989, la quale al tempo esprimeva l'idea che la riunificazione sarebbe dovuta avvenire in tempi lunghi, dieci o quindici anni almeno, e che avrebbe trovato tutti gli attori internazionali interessati concordi ad eccezione degli Stati Uniti di Bush.

In questo senso appare possibile affermare che la l'accelerazione impressa dal cancelliere Kohl alla riunificazione tedesca e la sua gestione politica del periodo 1989-90, con il contributo fondamentale dell'amministrazione Bush, contribuì in maniera decisiva alla determinazione degli eventi globali che seguirono la caduta del Muro di Berlino fungendo da catalizzatore degli eventi che stavano sconvolgendo il vecchio mondo bipolare.

La rapidissima transizione della DDR ad un regime democratico, da sempre considerata un'incrollabile alleata dell'URSS ed una Nazione tenacemente retta dai principi comunisti oltre che una delle economie più avanzate del blocco orientale, avvenuta in contemporanea alle trattative che avrebbero portato alla sua completa integrazione nel sistema occidentale nel giro di pochi mesi, sferrò un duro colpo alla credibilità del progetto di riforma del comunismo il quale era stato rigettato con forza dai cittadini della Germania orientale e che fornì un precedente internazionale di rapida transizione da un regime comunista ad uno democratico di stampo occidentale, riguardo al quale l'URSS non poté fare nulla per impedirlo.

Le richieste di indipendenza e le spinte centrifughe iniziarono a partire dal 1990 a sconvolgere gli equilibri interni ai due maggiori Paesi comunisti in Europa, l'URSS e la Jugoslavia, e nessuno dei due sarebbe sopravvissuto all'ondata di cambiamento iniziata con la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione delle due Germanie voluta da Kohl che avrebbe portato alla fine del comunismo in Europa ed in seguito dei suoi maggiori campioni a livello mondiale;

questa fu una delle conseguenze della riunificazione tedesca che avrebbe avuto maggior impatto sugli equilibri internazionali successivi al 1990.

2.3.2. L'impatto economico della riunificazione

Si è appena visto come la *Wiedervereinigung* ebbe un ruolo fondamentale nel determinare la definizione delle regole che avrebbero dovuto regolare i rapporti fra stati nella nuova fase di relazioni fra le Nazioni che si stava delineando all'orizzonte e sugli sviluppi di questo processo di cambiamento degli equilibri mondiali si indagherà nel seguente capitolo poiché essi ebbero delle conseguenze che estrinsecarono nel lungo periodo. Pertanto, oltre alla determinazione della fase definita come "quasi costituzionale", fra le conseguenze immediate della riunificazione si possono registrare due eventi di portata preminentemente europea che furono l'impatto economico che la riunificazione ebbe sul continente e la nascita dell'Unione Europea che verrà illustrata nel prossimo paragrafo.

La *Wiedervereinigung* ebbe un impatto economico notevole a livello internazionale ossia interessò un gran numero di Paesi europei in virtù della stretta interconnessione economica che si andava consolidando di pari passo con il procedere del processo di integrazione europeo e pertanto le conseguenze economiche della riunificazione tedesca si propagarono con effetti significativi sui Paesi membri dell'allora Comunità Economica Europea.

Nonostante il fatto che la DDR avesse cessato di esistere il 3 ottobre 1990 e che quindi non costituisca di per sé un caso di studio proprio delle relazioni internazionali l'impatto che la riunificazione dei due stati tedeschi ebbe sulla parte orientale del Paese e sul sistema economico della Germania unita, l'individuazione delle caratteristiche principali di questo *shock* economico interno risultano necessaria per spiegarne gli sviluppi che ne conseguirono a livello internazionale ed a comprendere le decisioni che furono prese per porvi un rimedio e che tutt'oggi esercitano un'influenza sulla vita politica ed economica europea avendo contribuito a formulare l'impianto teorico alla base dell'architettura istituzionale europea che in quegli anni era in fase di definizione.

Quando il 6 febbraio 1990 Kohl espresse la sua iniziativa di formare un'unione monetaria con la Germania dell'Est, esisteva già una cospicua produzione scientifica in merito alla tematica economica delle unioni monetarie, la quale si basava sulle evoluzioni successive al lavoro

pionieristico dell'economista canadese Robert Mundell che nel 1961 pubblicò "Teoria delle aree valutarie ottimali" (teoria AVO).

La teoria AVO prevedeva che affinché vi fossero le premesse necessarie per formare un'area valutaria ottimale - quindi un'unione monetaria - era necessario che i sistemi economici interessati godessero di almeno una delle seguenti caratteristiche: una sufficiente flessibilità salariale o una sufficiente mobilità del lavoro alle quali andava aggiunta la possibilità di operare massicci trasferimenti nelle regioni colpite da uno *shock* economico per mezzo della previsione di un bilancio comune al fine di attenuarne gli effetti negativi.¹⁰²

Vi era inoltre ai tempi un ampio consenso¹⁰³ sul fatto che all'unione monetaria sarebbero dovute precedere l'unione politica ed un ampio grado di convergenza economica ed il governo federale tedesco aveva sempre adottato questa visione nell'ambito delle discussioni circa la possibilità di adottare una moneta unica europea.

Pertanto, quando il cancelliere Kohl annunciò l'intenzione di estendere il marco occidentale ad Est dell'Elba - il fiume che segnava il confine fra le due Germanie - non solo andò contro le aspettative della teoria economica maggiormente accreditata ma sconfessò la linea che politica che il governo federale aveva sempre tenuto nei confronti della possibilità di adottare una moneta unica europea¹⁰⁴.

Quest'ultima considerazione assunse una rilevanza fondamentale nel far cadere le riserve del governo tedesco circa l'adozione di una moneta unica europea, il quale abbandonando il sentiero razionale della teoria economica non poté più opporre le valide argomentazioni della mancanza a livello comunitario di un'unione fiscale e di bilancio, della ancora troppo debole integrazione fra i mercati del lavoro europei e della necessità di creare prima un'unione politica che permettesse un'effettiva convergenza fra le economie europee da anteporre all'unione monetaria. Delle conseguenze che la svolta politica interna del governo tedesco appena menzionata ebbe sul processo di integrazione europeo si parlerà più approfonditamente nel paragrafo riguardante la nascita dell'Unione Europea.

Per quanto concerne invece la presenza o meno delle caratteristiche necessarie a formare un'unione monetaria fra la Germania dell'Ovest e quella dell'Est, i principali esperti economici

¹⁰² La teoria delle aree valutarie ottimali di Mundell esposta nel primo capitolo di Paul De Grauwe, *Economia dell'unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018

¹⁰³ Sul consenso intertedesco circa la teoria delle aree valutarie ottimali all'inizio degli anni Novanta si veda in Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 72

¹⁰⁴ Ibidem; per un approfondimento sui precedenti dibattiti circa il tema dell'unione monetaria e la posizione della Germania si rimanda a Federico Niglia (a cura di), Daniele Pasquinucci (a cura di), *La Germania nell'Unione europea. Stereotipi e ruolo storico*, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019, pp. 62-67, in cui si approfondisce il tema del Piano Werner del 1970 in cui si raccomandava già la creazione di un'unione monetaria europea.

tedeschi¹⁰⁵ espressero un parere negativo quasi unanime per le motivazioni che verranno brevemente riportate.

Il Consiglio degli Esperti Economici, incaricato dal governo federale a fornire consigli sugli sviluppi economici che si stavano verificando in quel momento, affermò che il differenziale salariale fra le regioni dell'Est e dell'Ovest avrebbe comportato una richiesta di salari più alti nelle regioni orientali con il conseguente effetto di diminuire ulteriormente la produttività delle imprese della DDR¹⁰⁶ e quindi avrebbe direttamente comportato il venir meno di una delle caratteristiche fondamentali previste dalla teoria AVO ossia quella della flessibilità salariale ed avrebbe di conseguenza implicato una massiccia migrazione di lavoratori verso l'Ovest contrariamente alla previsione fatta al riguardo dalla Matthäus-Maier (cfr. p. 54).

Il direttore del *Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung* (DIW, Istituto Tedesco per la Ricerca Economica) si concentrò sull'effetto che l'unione monetaria fra le due Germanie avrebbe avuto per le imprese tedesco-orientali sui mercati internazionali ed affermò che senza la protezione del marco orientale¹⁰⁷ le imprese dell'Est che sarebbero state improvvisamente esposte ai mercati internazionali sarebbero divenute non competitive e che quindi avrebbero chiuso. Il direttore del DIW prevedeva che questa situazione avrebbe portato ad una disoccupazione di massa nella Germania orientale che egli stimò potesse colpire fra due milioni e mezzo o tre milioni di persone¹⁰⁸, aggiungendosi quindi alla maggioranza di economisti tedesco-occidentali di tutte le sfere politiche che avvisavano che un prematuro abbandono del marco orientale avrebbe portato alla deindustrializzazione dell'Est e ad una disoccupazione di massa¹⁰⁹.

La teoria economica era quindi in netto contrasto con quanto veniva auspicato a livello politico dal governo Kohl ed i pochi economisti favorevoli alla proposta del cancelliere adducevano previsioni ottimistiche circa le forze del mercato ad autoregolarsi o l'effetto psicologico

¹⁰⁵ In Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 72-76 sono riportate le affermazioni dei principali esperti tedeschi di questioni economiche che sono riportate nel prosieguo del testo

¹⁰⁶ Ibidem, p. 73. Per chiarezza espositiva si esplicita che la produttività del lavoro, rimanendo invariata la tecnologia utilizzata nella produzione, viene influenzata negativamente da un aumento dei salari.

¹⁰⁷ La teoria economica del commercio internazionale spiega che, ad esempio, un deprezzamento (o una svalutazione) della moneta nazionale comporta un aumento della competitività internazionale dei beni nazionali poiché costano meno in termini della moneta estera con la quale vengono importati. Nel nostro caso quindi se la DDR avesse adottato il marco occidentale ciò sarebbe equivalso ad un repentino apprezzamento della moneta nazionale che avrebbe reso quindi non competitivi i prodotti tedesco-orientali, i quali erano di qualità peggiore rispetto a quelli tedeschi occidentali che si sarebbero potuti comprare con la stessa moneta. Questo principio si trova in qualsiasi manuale che studi questioni macroeconomiche, si riporta per comodità il manuale di De Grauwe Paul, *Economia dell'unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018

¹⁰⁸ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 73

¹⁰⁹ Ibidem

positivo che l'unione monetaria avrebbe avuto sui cittadini dell'Est e quindi riportavano l'enfasi sulle motivazioni politiche alla base della decisione¹¹⁰.

L'entrata in vigore dell'unione monetaria, economica e sociale avvenuta il primo di luglio 1990 rese sopravvalutati i prodotti manifatturieri della Germania orientale e le aziende che li producevano divennero non competitive nel giro di una notte così che molte di esse fallirono con la conseguenza di far registrare un calo del PIL della Germania dell'Est del 42%¹¹¹.

Tutte le previsioni degli esperti economici contrari all'unione monetaria realizzata in tempi troppo rapidi si realizzarono e la parte orientale del Paese fu colpita da alti tassi di disoccupazione, che dallo zero percento dichiarato dal precedente governo guidato dalla SED passò immediatamente al 15%¹¹², e da una rapida deindustrializzazione soprattutto a causa delle richieste di aumento salariale dei lavoratori tedesco-orientali- supportate dai lavoratori della Germania Ovest che temevano la delocalizzazione delle imprese verso la parte orientale del Paese dove il costo del lavoro era minore- che rese impossibile per le aziende pagare i salari e continuare a rimanere sul mercato con la conseguenza che molte di esse dovettero chiudere.

La teoria AVO, come precedentemente detto, affermava che per far fronte ad uno *shock* economico che avesse colpito una delle economie facenti parte di un'unione monetaria fossero necessari una relativa flessibilità salariale- la quale si è appena visto come non fosse una condizione presente nei mercati del lavoro tedeschi - la mobilità del lavoro e un meccanismo di trasferimenti di bilancio.

Pertanto, come la teoria economica e gli stessi osservatori tedeschi avevano previsto, il peso della risoluzione della crisi si dovette riversare sulla mobilità dei lavoratori e sui trasferimenti da parte del governo centrale il che comportò l'emigrazione di circa un milione di lavoratori verso l'Ovest nel periodo compreso fra la metà del 1990 e la fine del 1992¹¹³ e ad un trasferimento netto da parte del governo federale, sotto forma di sussidi, di circa 75 miliardi di euro all'anno nel periodo fra il 1990 ed il 2000 a favore delle zone orientali del Paese¹¹⁴.

Il governo federale dovette quindi destinare ogni anno una considerevole parte del proprio bilancio al fine di sostenere il *welfare* dei propri cittadini della parte orientale del Paese poiché si innescò un meccanismo socioeconomico, paragonabile a quello che colpisce il Meridione

¹¹⁰ Ibidem, pp. 73-4

¹¹¹ Rüdiger Dornbusch, Holger Wolf, *Economic Transition in Eastern Germany*, Brookings Papers on Economic Activity I, vol. 23, 1992, pp. 235-27, p. 239. Il calcolo del PIL è riferito al 1991 e prende come anno base il 1989.

¹¹² Michael Burda, Jennifer Hunt, *From Reunification to Economic Integration: Productivity and the Labor Market in Eastern Germany*, Brookings Papers on Economic Activity 2, vol. 32 (2001): 1-92, p. 1

¹¹³ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 75

¹¹⁴ Michael Burda, Jennifer Hunt, *From Reunification to Economic Integration: Productivity and the Labor Market in Eastern Germany*, Brookings Papers on Economic Activity 2, vol. 32 (2001): 1-92, p. 11

d'Italia¹¹⁵, caratterizzato dall'emigrazione dei giovani e dalla contestuale presenza di un mercato del lavoro impoverito dove rimangono generalmente persone non impiegabili e dipendenti dai sussidi statali il che comporta l'innescarsi di un circolo vizioso che si autoalimenta.

La decisione del governo tedesco di finanziare il costo della riunificazione attraverso il deficit statale anziché attraverso una sua copertura garantita da un aumento della tassazione e la decisione di fissare il tasso di cambio dei due marchi alla pari causarono quindi un aumento improvviso del tasso di inflazione tedesco.

Le monete europee erano legate dal 1979 attraverso il Sistema Monetario Europeo (SME) che ne regolava la conversione al fine di favorire la stabilità del commercio internazionale e dal primo luglio del 1990 era stata entrata in vigore la libera circolazione dei capitali all'interno dei membri della Comunità Economica Europea così come prevista dal Rapporto Delors. Quando a partire dal 1990 la Germania iniziò a richiedere una grande quantità di capitali al fine di finanziare la propria riunificazione, si iniziò a determinare una rivalutazione del *D-Mark* il quale veniva acquistato in misura crescente nei mercati dei cambi europei dove gli agenti economici erano desiderosi di partecipare ai guadagni dovuti al pagamento degli interessi da parte dell'affidabile governo tedesco, il che causò quindi un apprezzamento del marco rispetto alle altre monete facenti parte dello SME.

La *Bundesbank* (la Banca Centrale Tedesca) reagì all'aumento della massa monetaria, ed alla conseguente inflazione che ne derivò, attraverso una politica monetaria restrittiva volta a ridurre il tasso di inflazione, essendo per statuto la salvaguardia della moneta il suo obiettivo primario¹¹⁶.

La *Bundesbank* iniziò quindi ad alzare i tassi di interesse per restringere la base monetaria e realizzare così una politica antinflazionistica efficace la quale però era in netto contrasto con l'andamento del ciclo economico degli altri Paesi europei che stavano nel contempo vivendo la più grande recessione economica del secondo dopo guerra¹¹⁷.

Il marco tedesco rappresentava la moneta più forte del Sistema Monetario Europeo e la Banca Centrale tedesca era internazionalmente riconosciuta come garante della stabilità dei prezzi e quindi per estensione dello SME che si basava in larga parte sulla fissazione delle altre monete europee al marco.

¹¹⁵ Per un approfondimento in merito si consiglia Andrea Boltho, Wendy Carlin, Pasquale Scaramozzino, "Will East Germany Become a New Mezzogiorno?", *Journal of Comparative Economics*, vol. 24 (1997): 241-264

¹¹⁶ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 77. Il riferimento è allo statuto del 1957 poi modificato nel 1992

¹¹⁷ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p. 80

Così il 16 settembre del 1992 il governo di Londra decise di uscire dallo SME e di lasciare che la sterlina di deprezzasse ed il giorno seguente anche la lira uscì dal novero delle divise facenti parte del meccanismo europeo.

La Francia che in quel momento era impegnata nella cosiddetta politica della *grandeur* monetaria, nella quale si prevedeva un ruolo di primaria importanza a livello internazionale per il franco, decise di difendere la propria moneta sul mercato dei cambi ed innalzò anch'essa i tassi di interesse per tentare di evitare il deflusso di capitali che aveva invece colpito l'Italia ed il Regno Unito.¹¹⁸

Questi ultimi due Paesi riuscirono a far riprendere in breve tempo le proprie economie anche grazie alla svalutazione della propria moneta che aveva quindi permesso ai prodotti nazionali di essere più competitivi sui mercati internazionali, la Francia al contrario fu colpita da una severa recessione che ne ostacolò la crescita per gli anni successivi¹¹⁹.

Tutte le monete europee furono colpite dallo *shock* determinato dai costi della riunificazione tedesca, i quali come si è detto determinarono un aumento dei tassi di interesse tedeschi ed un apprezzamento del marco contemporaneo all'utilizzo di misure antinflazionistiche da parte della *Bundesbank* che si propagarono in virtù del ruolo di "ancora" del marco all'interno dello SME.

Se l'Italia e l'Inghilterra uscirono dal Sistema la Spagna ed il Portogallo furono costrette a svalutare fortemente la propria moneta¹²⁰ mentre la Svezia decise di aumentare del 500% il proprio tasso di interesse per difendere la propria moneta ma non vi riuscì e pagò per anni le conseguenze economiche determinate dalla crisi.¹²¹

La risposta dei Paesi europei non fu coordinata e nell'incertezza generata dalla crisi ed alimentata dalle difficoltà dei vari governi europei di farvi fronte si crearono le condizioni adatte per operare attacchi speculativi sulle monete ritenute più deboli sui mercati, pertanto la crisi dello SME si protrasse fino all'agosto del 1993 e si risolse con la decisione di adottare una banda di oscillazione così ampia da rendere il sistema dei cambi europeo più simile ad un regime di cambi flessibili che non ad un regime di cambi fissi.

Oltre alla necessità di coordinazione fra le varie economie europee, la quale si era resa evidente nella fase più acuta della crisi, si insinuò il dubbio circa la convenienza a far parte dell'unione

¹¹⁸Cfr. Marco Arnone, "French macroeconomic policy under President Mitterrand: an assessment" Rivista Internazionale Di Scienze Sociali, vol. 103, no. 4 (1995): pp. 743–756. JSTOR, www.jstor.org/stable/41623904. Accessed 11 May 2021.

¹¹⁹ I dati relativi alle performance economiche francesi degli anni Novanta sono stati presi dal sito del Fondo Monetario Internazionale, <https://www.imf.org/en/Data>

¹²⁰ Cfr. Marco Arnone, "French macroeconomic policy under President Mitterrand: an assessment" Rivista Internazionale Di Scienze Sociali, vol. 103, no. 4 (1995): pp. 743–756. JSTOR, www.jstor.org/stable/41623904. Accessed 11 May 2021.

¹²¹ Il resoconto della crisi del Sistema Monetario Europeo dal punto di vista della Svezia è disponibile in inglese sul sito della Banca Centrale Svedese: <https://www.riksbank.se/en-gb/about-the-riksbank/history/historical-timeline/1900-1999/interest-rate-500--the-krona-floats/>. La Svezia faceva parte dello SME pur non facendo ancora parte della Comunità Europea.

monetaria europea soprattutto da parte dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi del '92-93, il che a titolo di esempio comportò il fatto che il Regno Unito decise di non rientrare nello SME¹²², e si comprese la reale forza economica ed il peso della Germania all'interno della Comunità Economica Europea la quale era in grado di determinare da sola l'andamento economico dei Paesi Membri i quali andavano integrandosi sempre di più.

2.3.3. La nascita dell'Unione Europea

Una delle conseguenze della riunificazione che furono più immediate ed evidenti fu la nascita dell'Unione Europea, la quale avrebbe avuto un impatto enorme sulle relazioni internazionali a partire dalla sua nascita e che tutt'oggi ha un ruolo di primaria importanza nel sistema internazionale e che pertanto costituirà un'oggetto di indagine più approfondita.

In questo paragrafo si intende delineare il processo che portò alla nascita della nuova Unione ed anche il contenuto del trattato che la permise e che rispecchia sia il continuo naturale del processo di integrazione europea come sviluppatosi negli anni, che la risposta agli eventi che avevano sconvolto l'Europa a partire dalla caduta del Muro di Berlino e dalla riunificazione tedesca.

Effettivamente il trattato a cui si è fatto riferimento, ovvero il Trattato sull'Unione Europea- il quale è passato alla storia con il nome di Trattato di Maastricht¹²³- fu discusso dal Consiglio Europeo che si riunì nel dicembre del 1991 facendo così corrispondere la fine del "momento costituzionale" globale all'inizio di quella europea; quest'ultima rifletteva quindi pienamente gli sviluppi verificatisi negli anni precedenti che avevano cambiato il mondo.

Il Trattato di Maastricht risolse definitivamente la questione tedesca e collocò il Paese, già nel cuore geografico d'Europa, anche al centro delle istituzioni europee coronando così quel processo di integrazione europea che aveva permesso alla Germania del Secondo dopo guerra di legarsi all'Occidente. Lo stretto legame fra la riunificazione tedesca e la necessità di assicurare gli alleati europei della Germania attraverso un sistema di impegni e garanzie che legassero il Paese all'Occidente è stato precedentemente sottolineato, adesso si intende esplicitare come esso fu realizzato.

¹²² In seguito, anche la Danimarca non entrò nell'Unione Monetaria Europea così come altri Paesi che aderirono in tempi successivi all'UE hanno deciso di non adottare l'euro come moneta.

¹²³ Che prende il nome dalla città olandese dove fu firmato il 7 febbraio del 1992 dagli allora 12 Stati Membri della CEE

Vi sono tre interpretazioni¹²⁴ riguardo a quale fu il motivo che spinse il cancelliere Kohl a prendere la decisione di adottare la moneta unica europea, la prima e la più diffusa è quella sostenuta da Philip Zelikow e Condoleeza Rice¹²⁵ che vede l'adozione dell'euro come una concessione fatta da Kohl in cambio della riunificazione tedesca e più precisamente per ottenere l'appoggio di Mitterrand alla propria causa.

La seconda interpretazione invece farebbe risalire il supporto del cancelliere Kohl alla causa sostenuta dalla Francia di adottare una moneta unica ad un debito politico che il cancelliere aveva nei confronti di Mitterrand, il quale nel 1983 pronunciò un discorso all'interno del *Bundestag* a favore dell'installazione degli euromissili.

La questione degli euromissili rischiava di far cadere un precario governo recentemente passato sotto la guida della CDU di Kohl. Sebbene chi sostenne per primo questa tesi¹²⁶ non colleghi direttamente l'appoggio di Mitterrand a Kohl del 1983 a quello che a parti invertite avvenne nel 1991 per l'adozione del trattato di Maastricht, sottolinea però il fatto che l'Unione Monetaria Europea- pilastro fondamentale del trattato- non sarebbe stata realizzabile se non fosse avvenuta la riunificazione tedesca nell'ambito del quale Mitterrand ottenne l'appoggio di Kohl alla causa della moneta comune anche in virtù del "credito politico" che il presidente francese deteneva. L'accento si pone quindi in misura maggiore sull'evoluzione del rapporto franco tedesco e sulla sua forza propositiva a livello europeo ma che al tempo stesso si basava, più realisticamente, su negoziazioni anche aspre e concessioni reciproche.

La terza interpretazione è quella fornita Jonathan Zatin, il quale sostiene che la decisione di Kohl del febbraio 1990 di attuare un'unione monetaria con la Germania dell'Est privò il governo federale delle argomentazioni economiche che lo avevano indotto a rigettare l'ipotesi di unione monetaria europea eliminando quindi una giustificazione razionale per opporsi ad applicare a livello europeo ciò che si era appena deciso di fare a livello nazionale e non poté quindi più opporsi alle pressioni degli alleati che nel frattempo aumentava a causa della crisi valutaria che colpì i Paesi europei in seguito alla riunificazione tedesca che rese chiara a tutti i *leader* europei la necessità di adottare una moneta comune per evitare simili crisi e raggiungere la stabilità del mercato interno europeo.

Seguendo questa interpretazione la crisi valutaria che seguì alla riunificazione tedesca ebbe un ruolo fondamentale nel rendere evidente la necessità dell'adozione dell'euro, il che è sostenuto

¹²⁴ Sono tutte e tre riportate da Jonathan R. Zatin all'interno di Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 82-84

¹²⁵ Il primo era ai tempi un membro del dipartimento di Stato americano e consigliere per il Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC) e la seconda era un membro dell'NSC e sotto l'amministrazione di Bush figlio divenne segretario del dipartimento di Stato. Entrambi sono inoltre due accademici di rilievo

¹²⁶ Si tratta di David Marsh, corrispondente tedesco del Financial Times

anche da Matthias Kaelberer il quale afferma che le conseguenze economiche della riunificazione tedesca, che portarono alla crisi valutaria europea, esposero il paradosso della *leaderhisp* monetaria tedesca in Europa nel senso che l'inflazione interna che si verificò in Germania rischiò di minarne il suo ruolo egemonico dal punto di vista monetario e pertanto il governo tedesco decise di utilizzare la sua posizione per porsi come architetto del nuovo sistema economico traendo quindi la massima utilità dall'abbandono del marco¹²⁷.

Questa interpretazione merita un approfondimento in quanto permette di comprendere meglio il contenuto del trattato di Maastricht e verrà riproposta quando si parlerà della Banca Centrale Europea (BCE) e del suo ruolo all'interno dell'Unione Europea così come deciso dal trattato di Maastricht stesso.

Le connessioni fra la riunificazione tedesca e l'adozione del trattato di Maastricht, che comprendeva al suo interno la creazione dell'Unione Monetaria Europea, appaiono quindi evidenti così come risulta imprescindibile l'analisi della dinamica dei rapporti franco tedeschi i quali del resto avevano già dagli anni Sessanta prodotto importanti sviluppi nell'ambito del processo di integrazione europea ed avevano conosciuto uno sviluppo autonomo molto forte durante gli anni Ottanta come si è ricordato.

Tutte le motivazioni che avrebbero potuto spingere il cancelliere Kohl ad intraprendere questo importante passo verso l'integrazione europea- ivi compresa la necessità di dare sostanza alle proprie dichiarazioni in merito alle garanzie fornite per ottenere il consenso dei propri alleati alla riunificazione- gettano luce su alcuni aspetti fondamentali e che molto probabilmente si completano fra loro contenendo tutti una parte di verità.

Ma a prescindere da quali furono le motivazioni, si ricorda che in aprile il cancelliere Kohl, insieme con il presidente Mitterrand, proposero di aprire dei negoziati sul tema dell'Unione politica ed in giugno fu convocata una conferenza intergovernativa che avrebbe dovuto portare all'Unione politica e Monetaria.

Senza le condizioni che la riunificazione tedesca creò, non ci sarebbero stati i presupposti per la nascita dell'Unione Europea; il cancelliere Kohl ricambiò gli alleati europei per il sostegno dato alla riunificazione tedesca legando la Germania all'Europa in modo da dissipare i timori diffusi riguardo alla rinascita, nel cuore del continente, di un soggetto così forte e con un passato così gravoso.

¹²⁷ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 83

La complessa architettura istituzionale europea prevedeva che i ministri delle Finanze, riuniti quindi nella formazione del Consiglio dell'Unione Europea¹²⁸, formulassero il contenuto relativo all'Unione Monetaria ed i ministri degli Esteri quello concernente l'Unione Politica, i quali poi unitamente sarebbero stati sottoposti ai capi di stato e di governo nel Consiglio Europeo di Maastricht del dicembre del 1991¹²⁹ che ne approvarono la versione definitiva il 7 febbraio 1992 la quale sarebbe entrata in vigore il primo novembre 1993 in seguito alla ratifica dei dodici Stati Membri.

Ciò che interessa maggiormente ai fini della trattazione furono le innovazioni introdotte dal Trattato di Maastricht¹³⁰, le più importanti delle quali furono la decisione di creare l'Unione Monetaria Europea, la quale sarebbe culminata con l'adozione dell'euro che avvenne il primo gennaio 1999 e ricalcò le tappe previste dal rapporto Delors, la creazione della Banca Centrale Europea e la creazione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) oltre naturalmente all'Unione Politica.¹³¹

Per entrare a far parte dell'Unione Monetaria Europea e quindi per adottare l'euro come moneta furono individuati alcuni criteri di convergenza i quali secondo le analisi dell'economista Paul De Grauwe corrisposero a dei precisi interessi della Germania che nulla avevano a che vedere con la teoria delle aree valutarie ottimali e che in sostanza dovevano rispondere all'esigenza avvertita fortemente in Germania di accettare solo Paesi che avrebbero preso con serietà l'impegno di contenere l'inflazione¹³².

Il mantenimento di bassi tassi di inflazione era considerato in Germania un imperativo categorico- il che è comprensibile data l'iperinflazione che colpì due volte il Paese nel Primo dopo guerra con conseguenze catastrofiche sull'economia e sulla stabilità politica- e come precedentemente detto, lo statuto della *Bundesbank* elevava la salvaguardia della moneta ad obiettivo primario dell'istituzione monetaria (cfr. par. 2.3.2.).

¹²⁸ Questo nome fu adottato ufficialmente con il trattato di Lisbona del 2007 ma per chiarezza si utilizza qui questa denominazione.

¹²⁹ Cfr. Emile Noël, "Reflections on the Maastricht Treaty." *Government and Opposition*, vol. 27, no. 2 (1992): pp. 148–157. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/44483711. Accessed 12 May 2021.

¹³⁰ Il trattato di Maastricht introdusse i 3 pilastri dell'Unione Europea: il primo riguardava la Comunità Europea e razionalizzò le competenze che prima erano divise fra le varie comunità europee; il secondo istituì la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) ed il terzo la Cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale (GAI). Il trattato portò alla creazione dell'Unione Politica e dell'Unione Monetaria e con essa si definirono anche i parametri per poter adottare l'euro come moneta. Questi ultimi sono passati alla storia e tutt'oggi vengono correntemente definiti "i parametri di Maastricht" riguardo ai criteri macroeconomici statali (rapporto debito/PIL non superiore al 60%, deficit/PIL non superiore al 3%, inflazione non superiore al 1,5% dei tre Paesi più virtuosi)

¹³¹ *Ibidem*. L'euro entrò in vigore come moneta di conto nel 1999 e come moneta corrente nel 2002.

¹³² Paul De Grauwe, *Economia dell'unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018, pp. 153-162.

Questo obiettivo fu trasmesso anche alla costituenda Banca Centrale Europea la quale si basa sul modello della *Bundesbank* ed anzi fu addirittura rinforzato¹³³.

Si ricollegano tutte le considerazioni fino a qui svolte nel paragrafo in quanto la natura dell'Unione Monetaria e soprattutto dell'autorità che ne avrebbe regolato il corretto funzionamento, fu impostata sulle decisioni provenienti dalle autorità monetarie tedesche le quali colsero l'occasione di formulare l'architettura sulla quale si basava la nuova Unione Monetaria.

Questa occasione si offriva in virtù del ruolo guida che le autorità monetarie tedesche detenevano ed al quale abdicavano in favore della nascita dell'euro; in ciò furono inoltre fortemente condizionate dalla spinta inflazionistica che si stava verificando in seguito alla riunificazione tedesca e sulla quale non ebbero molto controllo poiché il governo Kohl scavalcò l'autorità della *Bundesbank* che si trovava in netta contrapposizione con le politiche monetarie ed economiche del governo¹³⁴.

I direttori delle Banche Centrali degli Stati Membri furono chiamati a contribuire sia alla stesura della parte del trattato relativa all'Unione Monetaria che a scrivere lo statuto della Banca Centrale Europea¹³⁵, fu questo il tramite per il quale la BCE si basò sulla concezione di Banca Centrale così come intesa in Germania.

Esistevano ai tempi due modelli di Banca Centrale, quello anglo-francese che prevedeva che la Banca Centrale perseguisse degli obiettivi decisi dal governo e quello tedesco che prevedeva che la Banca Centrale fosse un organismo indipendente ed autonomo il quale aveva come obiettivo primario quello della stabilità dei prezzi, al quale facevano seguito altri obiettivi decisi autonomamente e di secondaria importanza rispetto al primo¹³⁶.

Come precedentemente detto fu il modello tedesco che prevalse e la Banca Centrale Europea è considerata ancora più indipendente della *Bundesbank* stessa e l'obiettivo della stabilità dei prezzi è espresso in maniera ancora più forte¹³⁷ il che esprime la determinazione delle autorità monetarie tedesche ad esportare ad un livello ancora più alto il proprio progetto e la propria visione che sarebbe diventata ufficiale in tutta l'Unione Europea.

¹³³ Paul De Grauwe, *Economia dell'unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018, pp. 205-210; Emile Noël, "Reflections on the Maastricht Treaty." *Government and Opposition*, vol. 27, no. 2 (1992): pp. 148-157. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/44483711. Accessed 12 May 2021. Entrambi gli autori concordano su questo punto dove il consenso è in realtà unanime

¹³⁴ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 76-80

¹³⁵ Emile Noël, "Reflections on the Maastricht Treaty." *Government and Opposition*, vol. 27, no. 2 (1992): pp. 148-157. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/44483711. Accessed 12 May 2021.

¹³⁶ Paul De Grauwe, *Economia dell'unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018, pp. 205-206

¹³⁷ *Ibidem* p.207

L'altra novità introdotta dal Trattato di Maastricht alla quale si è fatto cenno è la PESC che conteneva al suo interno la duplice dimensione della politica estera e di sicurezza comuni a tutta l'Unione Europea, con l'intenzione così di dotarla degli strumenti per porsi come un attore internazionale in grado di affrontare i cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo in seguito alla fine della Guerra Fredda.

La dimensione di politica estera ed il ruolo che l'Unione Europea ebbe durante il processo di dissoluzione dell'URSS e poi della Jugoslavia, unitamente all'atteggiamento ed alle misure prese nei confronti dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale in transizione verso un modello di democrazia liberale ed agli sviluppi nel sistema di sicurezza europeo saranno approfonditi nel seguente capitolo.

Nasceva quindi l'Unione Europea, con poteri ampliati rispetto al precedente insieme di comunità e dotato di nuovi strumenti per imporsi come attore di primaria importanza nello scenario globale, fra i quali figurava la moneta comune, l'euro, che esprimeva un forte valore politico in quanto il controllo della valuta rappresenta uno degli elementi tipici della sovranità statale.

Molti osservatori statunitensi non vedevano di buon occhio la nascita dell'euro in quanto avrebbe insidiato la posizione internazionale del dollaro¹³⁸ ed avrebbe messo in competizione economica l'Unione Europea e gli Stati Uniti¹³⁹ rischiando di esportare gli attriti dal livello economico a quello politico dove la mancanza di un nemico comune, il comunismo internazionale, stava facendo emergere la contrapposizione fra due diverse visioni del liberalismo e della democrazia¹⁴⁰ e “dietro la critica all'euro e alla politica monetaria antiinflazionista che avrebbe adottato la Banca centrale europea spuntava la vecchia polemica tra capitalismo americano e capitalismo europeo”¹⁴¹.

L'Occidente si divideva quindi fra due visioni diverse di società e di economia e con esse anche le modalità entro cui realizzare una proiezione esterna di influenza, e quindi la conduzione e la gestione della politica estera, avrebbero dimostrato una divergenza di vedute interna all'Occidente.

¹³⁸ Queste considerazioni sono riportate nel capitolo sesto di Giuseppe Mammarella, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, ed. 2016.

¹³⁹ Questa era la previsione formulata da Charles A. Kupchan e riportata in Giuseppe Mammarella, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, ed. 2016, p. 74

¹⁴⁰ Giuseppe Mammarella, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, ed. 2016, p. 73

¹⁴¹ *Ibidem*

Capitolo Terzo: Gli equilibri nel mondo ed in Europa dopo la riunificazione tedesca, declinazioni nell'ambito della sicurezza globale

3.1. Il crollo del sistema di sicurezza concepito per il dopo Guerra Fredda

3.1.1. I primi segnali del cambiamento negli equilibri della sicurezza internazionale

Come si è visto nel precedente capitolo, la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione tedesca determinarono un'accelerazione del processo di cambiamento in atto nell'Europa Centro-Orientale che culminò con la caduta del comunismo in Europa e con la nascita dell'Unione Europea all'interno della quale la Germania unita esercitava un ruolo di primo piano anche in virtù della sua *leadership* a livello economico.

Nel terzo ed ultimo capitolo si intende vedere quali furono i riflessi internazionali della riunificazione tedesca nell'ambito della sicurezza globale poiché, nell'ambito delle trattative che portarono alla *Wiedervereinigung* del 3 ottobre 1990, si negoziò la fine della contrapposizione militare fra il blocco sovietico e quello occidentale che assegnò un ruolo di primaria importanza alla CSCE come meccanismo multilaterale di sicurezza al cui interno avrebbero convissuto gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e le Nazioni europee in quella che veniva intesa come la casa comune europea.

Dopo la riunificazione tedesca emergeva quindi un nuovo rapporto di collaborazione fra le due superpotenze USA ed URSS e nasceva inoltre l'Unione Europea che, come si è detto, sotto il profilo economico era guidata dalla Germania e, come si dirà nel prosieguo del capitolo, anche nella definizione di una cultura della sicurezza europea la Germania riuscì a far prevalere la propria visione a livello comunitario, oltre che a traslare sul piano dell'intera Unione alcuni obiettivi della propria politica estera.

Perciò il capitolo si concentrerà sull'analisi del nuovo equilibrio mondiale determinato durante le negoziazioni relative al superamento della Guerra Fredda che però, come si vedrà a breve, risultò immediatamente compromesso dalla dissoluzione dell'URSS.

Anche la dissoluzione dell'URSS si ricollega, infatti, in un rapporto di cause effetto alla riunificazione tedesca per i motivi che verranno presentati nel corso del capitolo in cui si analizzerà come il venir meno di uno degli assi portanti del sistema di sicurezza globale determinò il sorgere di un nuovo equilibrio dominato dall'unica superpotenza rimasta nella comunità internazionale, gli Stati Uniti d'America.

Si approfondirà inoltre il processo che portò all'abbandono del progetto di una casa comune europea ed al clima di collaborazione fra gli Stati Uniti e l'URSS e quindi si ripercorreranno i passaggi che portarono, nel post Guerra Fredda, all'affermazione della NATO come meccanismo di sicurezza collettivo di dimensione globale¹⁴² ed all'avanzamento delle posizioni dell'Occidente e più precisamente di un Occidente che, guidato dagli Stati Uniti e dalla Germania- quest'ultima rivestendo anche il ruolo di *leader* a livello europeo- dimostrava la sua capacità di adattarsi a nuove situazioni e, al tempo stesso, la sua fragilità e la sua disomogeneità.

Una crisi internazionale di grande portata si presentò mentre l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti erano ancora intenti a definire per via negoziale la fine della Guerra Fredda e la contestuale ridefinizione delle regole della comunità internazionale in cui la cooperazione e la collaborazione fra essi avrebbe consentito di superare lo scontro fra l'Est e l'Ovest.

Il 2 agosto del 1990 le truppe irachene avevano invaso il Kuwait ed il presidente iracheno Saddam Hussein aveva dichiarato l'annessione del piccolo Paese petrolifero del golfo. Il dittatore iracheno esponente del Baath, partito socialista panarabista, avanzava pretese di carattere economico nei confronti del ricco vicino kuwaitiano in virtù del ruolo che l'Iraq aveva avuto nella difesa dei Paesi del Golfo Persico combattendo una lunga e sanguinosa guerra contro l'Iran (1980-1988) e, dato il rifiuto opposto dal Kuwait, lo aveva invaso.

La posta in gioco era alta, per i sovietici si prospettava l'occasione di dimostrare con i fatti la propria buona volontà nel terminare il conflitto bipolare e di ottenere così il sostegno e l'appoggio dell'Occidente, Stati Uniti in testa, nel difficile processo di cambiamenti interni.

L'URSS e l'Iraq erano legati dal 1972 da un trattato di cooperazione ed amicizia ed il Paese mediorientale era un alleato dei sovietici di fondamentale importanza nella regione che, a sua volta, rappresentava un quadrante di grande rilevanza geopolitica per l'influenza sovietica nel mondo; nel Medio Oriente l'Unione Sovietica aveva mantenuto ottime posizioni durante gli anni salienti della contrapposizione bipolare e Saddam Hussein, come tanti altri *leader* arabi, intratteneva rapporti di stretta cooperazione con i sovietici.

Come il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze intuì immediatamente, la crisi del golfo rappresentava l'occasione per rinsaldare i rapporti fra l'URSS e gli Stati Uniti e di dare

¹⁴² La dimensione globale della NATO è una caratteristica del periodo successivo alla Guerra Fredda, la quale si fa risalire all'accettazione degli interventi *out of area* ed al suo successivo allargamento. Nel periodo della contrapposizione in blocchi la NATO si presentava come un'alleanza a carattere difensivo e regionale e non intervenne in alcun conflitto. Come si avrà modo di illustrare, al termine degli anni Novanta la NATO si presentava invece come un meccanismo di sicurezza capace di intervenire a livello globale e quindi anche fuori dalle aree previste dal trattato di Washington. Nel caso della guerra in Kosovo (cfr. par. 3.2.2) la NATO intervenne in un territorio non appartenente ad uno Stato Membro e condusse operazione offensive dirette contro la Serbia.

un nuovo corso alla Storia segnato dalla cooperazione globale fra i due Paesi e le rispettive alleanze.

Così il 3 agosto il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ed il segretario di Stato James Baker rilasciarono un comunicato congiunto in cui dichiaravano “la comunità internazionale non soltanto deve condannare questa azione, ma deve anche intraprendere iniziative concrete”¹⁴³.

La Guerra Fredda sembrava cancellata e le due Nazioni un tempo avversarie si consultavano adesso per rispondere congiuntamente allo scoppio di una crisi che comportava per l’URSS di dover prendere posizione contro un proprio alleato e cliente di lunga data ma la riconferma del fatto che il bipolarismo fosse ormai una fase storica conclusa fu definitivamente data dal fatto che le autorità di Mosca tentarono di mediare presso Baghdad la risoluzione del conflitto per vie diplomatiche ma fallirono; l’influenza sovietica sul mondo appariva azzerata dopo la guerra del Golfo.

Il primo a non rendersi conto di questo cambiamento di portata epocale fu proprio Saddam Hussein il quale, sperando ancora di poter sfruttare il contrasto fra le due superpotenze per metterle contro ed ottenere l’appoggio del blocco sovietico, non prese in considerazione che i tempi erano profondamente cambiati.

Il 6 agosto il Consiglio di Sicurezza dell’ONU, facendo seguito alla risoluzione numero 660 in cui condannava l’invasione irachena a danno del Kuwait, adottò una nuova risoluzione, la 661, in cui si invocava il diritto all’autodifesa individuale o collettiva che il Kuwait aveva in virtù del fatto che era stato aggredito, come disposto dall’articolo 51 della Carta dell’ONU, conferendogli quindi la possibilità di accettare un aiuto esterno¹⁴⁴.

Proprio per discutere della crisi del golfo il 9 settembre si tenne ad Helsinki un vertice fra Bush e Gorbaciov durante il quale il presidente sovietico avanzò la necessità di arrivare ad una soluzione politico-diplomatica del conflitto e del suo inserimento nell’ambito della risoluzione delle altre crisi aperte in Medio Oriente - conflitto israelo-palestinese e conflitto fra Siria e Libano - ma si trovò di fronte ad una risposta negativa del presidente statunitense. Per gli americani era necessario capitalizzare immediatamente il vantaggio che gli ultimi sviluppi avevano offerto e per fare ciò era necessario condurre una guerra che avrebbe dimostrato a tutto il mondo la superiorità tecnologica e militare degli Stati Uniti ed il loro ruolo di *leadership* globale incontrastata.

¹⁴³ Mikhail Narinsky, Lorena Di Placido. "La Leadership Sovietica E La Crisi Del Golfo (1990-1991)." *Ventesimo Secolo* 6, no. 13 (2007): 45-68. Accessed May 22, 2021. <http://www.jstor.org/stable/23719126>.

¹⁴⁴ Ibidem.

Il ministro Eduard Shevardnadze, fervente riformista e progressista in patria, era dichiaratamente allineato alle posizioni americane nella speranza che questo avrebbe aperto un flusso di aiuti da parte degli statunitensi e dei suoi alleati diretto verso l'URSS dove la *perestrojka* stava fallendo e, infatti, dichiarò “gli americani sono già pronti e bisogna che attacchino. Dopo tutto i sauditi ci hanno promesso un prestito di 3-4 miliardi di dollari. Se la guerra andasse in fumo, non ce lo darebbero”¹⁴⁵.

Per questa sua propensione a sostenere con forza le posizioni statunitensi, nonché per l'evolversi della situazione in patria che vedeva i conservatori del PCUS sempre più ostili a Gorbaciov, Shevardnadze fu sostituito da un consigliere personale del presidente nel compito di gestire la crisi con l'obiettivo di arrivare ad una soluzione pacifica e di carattere politico-diplomatico che fosse promossa dall'Unione Sovietica in virtù dei propri contatti privilegiati con i Paesi arabi, in modo tale che il prestigio internazionale dell'URSS non risultasse compromesso dalla sottomissione alle direttive dell'ormai più potente nuovo alleato.

Evgenij Maksimovič Primakov fu incaricato da Gorbaciov già dall'ottobre del 1990 di trovare una soluzione politica al conflitto che, nel piano proposto dal *leader* sovietico, inizialmente avrebbe dovuto comprendere la liberazione di tutti gli ostaggi detenuti dagli iracheni ed il ritiro delle loro truppe dal Kuwait; proseguire con una riduzione delle forze statunitensi presenti in Arabia Saudita e la creazione di una forza di interposizione facente parte di una coalizione panaraba sotto guida dell'ONU.

A quanto detto sarebbero dovuti seguire i negoziati fra i governi del Kuwait e d'Iraq per risolvere il conflitto e si sarebbe dovuta promuovere una conferenza per discutere dei problemi della regione dalla quale si auspicava la creazione di un sistema di sicurezza regionale di cui gli USA e l'URSS sarebbero stati garanti.

Così Primakov iniziò una *shuttle diplomacy*¹⁴⁶ degna di nota, facendo la spola fra Mosca e Baghdad nel tentativo di convincere Saddam Hussein a ritirare le truppe, avvertendolo che gli statunitensi erano pronti alle iniziative di carattere militare per risolvere la crisi. La sua iniziativa coinvolse anche i capi di stato dei Paesi arabi tradizionalmente vicini a Mosca nel tentativo di arrivare ad una soluzione araba del problema ed inoltre era supportata dal presidente

¹⁴⁵ Ibidem p. 53

¹⁴⁶ Da United States Department of State, Office of the Historian, Foreign Service Institute, <https://history.state.gov/milestones/1969-1976/shuttle-diplomacy>. Il termine fu coniato per la prima volta dai *media* per riferirsi all'azione diplomatica condotta dal segretario di Stato americano Henry Kissinger fra il gennaio ed il maggio del 1973 in Medio Oriente. Kissinger iniziò a fare la spola fra il Cairo e Gerusalemme al fine di mediare un cessate il fuoco (che entro il 1975 avrebbe portato al secondo accordo di disimpegno militare fra Israele ed Egitto, Sinai II). Il termine *shuttle diplomacy* continua ad essere utilizzato nel caso in cui un rappresentante di uno stato terzo compia frequenti e ravvicinati viaggi negli stati in lite al fine di ricomporla.

Gorbaciov che, nel frattempo, perorava la causa della soluzione politica presso tutte le capitali europee.

Intanto gli statunitensi si affidarono a Shevardnadze per sostenere la posizione di un intervento armato ed il ministro degli Esteri sovietico si recò più volte in Cina per ottenere l'assenso fondamentale del membro del Consiglio di Sicurezza all'uso della forza che, alla fine, fu promosso a novembre con l'unica concessione di un rinvio dell'inizio delle operazioni militari al 15 gennaio.

Il ministro Shevardnadze si dimise però dalla sua carica nel dicembre del 1990 per alcuni contrasti relativi alla politica interna nei confronti di Gorbaciov, ma quest'ultimo, insieme a Primakov, continuò ad impegnarsi strenuamente per trovare una soluzione politica al conflitto anche dopo che il 17 gennaio iniziarono i bombardamenti aerei della coalizione a guida statunitense sull'Iraq.

Il giorno prima dell'annunciato inizio delle operazioni via terra contro l'esercito iracheno, Gorbaciov riuscì ad ottenere l'assenso di Saddam a ritirarsi dal Kuwait, ma ciò non corrispondeva ai piani degli americani che, nel giro di pochi giorni dall'avvio delle operazioni di terra, riuscirono a sconfiggere l'esercito iracheno che si diede alla ritirata sancendo la vittoria della coalizione internazionale¹⁴⁷.

Il presidente Bush decise di fermare le operazioni belliche e di non procedere ad una costosa e sanguinosa occupazione dell'Iraq con il fine di destituire Saddam Hussein e non sfruttò la propria posizione di forza raggiunta in Medio Oriente per ridisegnarne gli equilibri, cosa che gli attirò le critiche del gruppo neoconservatore interno al Partito Repubblicano.

L'URSS uscì sconfitta dalla vicenda poiché essa dimostrò che l'influenza sovietica era ormai un ricordo del passato e che nel mondo post Guerra Fredda non c'era spazio per la diplomazia sovietica se non in chiave di alleato minore degli Stati Uniti che, di fatto, uscirono dal conflitto come l'unica superpotenza in grado di esercitare un'influenza globale e di risolvere le crisi che si sarebbero presentate alla comunità internazionale, in virtù della loro schiacciante superiorità militare e della loro posizione di *leadership* ormai incontrastata.

3.1.2. La riunificazione tedesca ed il suo impatto sull'URSS: la dissoluzione

In questo paragrafo si analizza inizialmente il ruolo che era stato conferito all'URSS nel nuovo assetto internazionale deciso nell'ambito della riunificazione tedesca.

¹⁴⁷Cfr. Ibidem

In un primo momento l'URSS sembrava attestarsi su un'ottima posizione dato il riconoscimento che essa aveva avuto come garante degli equilibri internazionali insieme agli Stati Uniti e dalla piena affermazione dell'OSCE come nuovo organismo di sicurezza europeo. La guerra del Golfo però avrebbe presto fornito un bilancio realistico del ruolo dell'URSS nella politica mondiale dopo la fine della Guerra Fredda, marcando un ridimensionamento drastico dell'influenza a livello globale della quale la superpotenza aveva goduto fino a pochi anni prima.

Con il proseguire degli eventi che seguirono alla caduta del Muro di Berlino ed alla riunificazione tedesca, che infine travolsero anche l'URSS causandone la dissoluzione, il ruolo internazionale della nuova Russia si trovò ad essere completamente sconvolto tanto che la presenza russa fuori dagli spazi *ex* sovietici arrivò quasi ad azzerarsi per un lungo periodo.

Durante il 1990, anno della riunificazione tedesca, si diede esecuzione e prova pratica alle decisioni prese nel corso dell'anno precedente e si adottò in seno alla CSCE la Carta di Parigi¹⁴⁸. La Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa aveva dato buona prova di sé e dal 1975 aveva segnato i passaggi fondamentali del cambiamento, prima interno al blocco sovietico e poi nelle relazioni fra l'Est e l'Ovest, assumendo nelle trattative sulla fine della Guerra Fredda un ruolo fondamentale che sarebbe dovuto culminare nella sua trasformazione in una nuova organizzazione regionale europea che avrebbe integrato al suo interno anche le due superpotenze le quali si impegnavano a cooperare ed a garantire la sicurezza del continente. Effettivamente questo nuovo ruolo per la CSCE appariva confermato dagli sviluppi seguenti ed a titolo di esempio si riporta la dichiarazione di Petersberg adottata a Bonn dal Consiglio dei ministri dell'UEO (cfr. par. 1.1.4.) il 19 giugno del 1992 nella quale i primi quattro articoli assegnano alla CSCE un nuovo ruolo di primaria importanza al pari di quello rivestito dall'ONU e della NATO tanto che, nella sezione III al punto A, si indicano anche l'atto finale di Helsinki e la Carta di Parigi fra i principi sui quali l'organizzazione si sarebbe dovuta basare¹⁴⁹.

La Carta di Parigi del settembre 1990 poneva le condizioni effettive perché la CSCE diventasse un'organizzazione per la sicurezza di importanza primaria a livello globale nel quale la cooperazione fra il blocco comunista e l'Occidente sembrava possibile e la “casa comune europea” sembrava che fosse in uno stato progredito della sua costruzione.

¹⁴⁸ La Carta di Parigi decretò la fine della contrapposizione militare fra i due blocchi (cfr. par. 2.3.1.); come stabilito nella Carta di Parigi, pochi anni dopo sarebbe nata l'OSCE (cfr. par. 1.2.3. La Conferenza di Helsinki)

¹⁴⁹ Western European Union Council of Ministers. Bonn, 19 June 1992. Bruxelles: Press and Information Service, 1992. Consultabile sul sito del Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE), https://www.cvce.eu/obj/petersberg_declaration_made_by_the_weu_council_of_ministers_bonn_19_june_1992-en-16938094-bb79-41ff-951c-f6c7aae8a97a.html

Ma la caduta dell'impero costruito dai sovietici e l'allontanamento dei propri satelliti che - sempre di più dopo la caduta del muro di Berlino e la riunificazione tedesca- cercavano di smantellare rapidamente l'eredità sovietica, tolsero repentinamente legittimazione all'URSS. La caduta del comunismo nell'Europa Centro-Orientale acuì inoltre le spinte centrifughe interne all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la quale data la difficoltà economica e la crisi della *leadership* non poté far nulla per arrestare il processo di dissoluzione che si stava verificando.

Già agli inizi del 1990 le tre repubbliche baltiche di Lituania, Estonia e Lettonia avevano proclamato la propria indipendenza,¹⁵⁰ subendo però dure repressioni, e ad esse avevano fatto seguito la Georgia e l'Azerbaijan dove le tendenze separatiste si univano alla violenza generata da un conflitto locale.

Il presidente dell'URSS, Gorbaciov, decise pertanto di indire nel marzo del 1991 un referendum sulla conservazione dell'URSS che vide il boicottaggio delle repubbliche baltiche, della Georgia, dell'Armenia e della Moldavia- che decisero di non far svolgere il referendum- ma che complessivamente trovò una larga maggioranza a favore del mantenimento in vita dell'Unione Sovietica.

Il 1° luglio venne sciolto il Patto di Varsavia¹⁵¹, e la prima delle repubbliche ad uscire fu la DDR al momento della riunificazione. Gli altri aderenti al Patto desideravano seguire la strada intrapresa dalla Germania che fu loro alleata e ritenevano che aderire alla Comunità Europea ed accedere alle istituzioni dell'Occidente potesse garantire anche a loro una transizione felice. Lo scioglimento del Patto causò un forte malcontento all'interno della corrente conservatrice del PCUS, che vedeva nell'impero sovietico il segno della forza e del ruolo di superpotenza dell'URSS e che invece per Gorbaciov rappresentava la possibilità di ricevere aiuti dall'Occidente dato il fallimento della *perestrojka*.

Il presidente Gorbaciov si trovava a dover affrontare l'opposizione dell'ala conservatrice del proprio partito e quella dei nuovi gruppi non comunisti entrati in Parlamento in seguito alla riforma elettorale, fra di essi spiccava il presidente della Russia eletto nel giugno del 1991 Boris Eltsin.

La riunificazione della Germania ed il suo inserimento nel sistema di alleanze occidentale hanno un collegamento diretto con la dissoluzione dell'URSS poiché per l'ala più conservatrice del PCUS la perdita della DDR rappresentava la causa principale della rivalità nei confronti di Gorbaciov, il motivo primo che la spinse ad un crescendo di opposizione e di ostilità nei confronti del *leader* riformatore tanto che si arrivò a dire che il giorno in cui l'Unione Sovietica

¹⁵⁰ Varsori, op. cit., p. 378

¹⁵¹ Ibidem, p. 377

aveva ratificato i trattati con la Germania era il giorno in cui l'URSS aveva perso la Seconda guerra mondiale.

Il risentimento e l'ostilità dell'ala più conservatrice del PCUS crebbe fino a condurre i suoi vertici ad operare un tentato colpo di stato nell'agosto del 1991; il presidente Gorbaciov fu tenuto in stato d'arresto nella propria dacia in Crimea dagli esponenti conservatori del PCUS ma esso fallì per l'intervento di Eltsin che emerse così come unico *leader* in grado di controllare la situazione che stava ormai degenerando. Nel volgere di pochi giorni il presidente dell'URSS dichiarava la necessità di sciogliere l'Unione, si dimise dal PCUS e lo stesso partito fu sciolto.¹⁵²

Le repubbliche baltiche poterono così dichiarare nuovamente l'indipendenza essendo nella condizione per dare seguito alla propria dichiarazione e furono seguite dalle repubbliche caucasiche e dall'Ucraina. Essendo ormai la dissoluzione dell'URSS irreversibile ed inevitabile e non avendo più il controllo politico del Paese Gorbaciov firmò il 21 dicembre un accordo avrebbe dato vita alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI); la CSI sanciva la fine dell'URSS che si sarebbe dissolta dando vita ad una molteplicità di stati indipendenti.

Così il 25 dicembre del 1991 l'URSS si sciolse ufficialmente e fu sostituita da un nuovo soggetto internazionale che gli succedette, la Federazione Russa, ridimensionato territorialmente ed in balia di una difficile transizione la cui difficoltà era acuita dalla grave crisi economica in atto e dal crollo del sistema sociale sovietico che, per tre quarti di secolo, aveva visto il predominio del PCUS, il quale improvvisamente scomparve dalla scena.

3.1.3. Gli Stati Uniti all'indomani della Guerra Fredda

Il comunismo sembrava scomparso praticamente in tutto il mondo alla fine del 1991, il che rappresentava sicuramente una vittoria per gli Stati Uniti d'America che della lotta al comunismo avevano fatto un tema comune della propria politica per quarantacinque anni.

Inoltre, la dissoluzione dell'URSS portò con sé grandi stravolgimenti negli equilibri mondiali, primo fra tutti lasciò gli Stati Uniti nella condizione di essere l'unica superpotenza rimasta nel mondo.

Ciò comportò il fatto che la comunità internazionale passò dall'essere caratterizzata da un sistema bipolare ad un sistema unipolare la cui definizione può essere data prendendo in analisi i due concetti contenuti nella parola stessa. "L'aggettivo unipolare descrive qualcosa che ha un

¹⁵² Ibidem, p. 388

singolo polo. Gli studiosi delle relazioni internazionali hanno a lungo definito un polo come uno stato che (1) controlla una quota particolarmente ampia delle risorse e delle capacità che uno stato può utilizzare per raggiungere i propri scopi e che (2) eccelle in tutti gli elementi che compongono le capacità di uno stato, convenzionalmente definite come la popolazione, il territorio, la quantità di risorse disponibili, la dimensione economica, la forza militare e “l’abilità” organizzativa-istituzionale. Un sistema unipolare è tale per cui la sua struttura è definita dal fatto che un solo stato soddisfi tutti questi criteri”¹⁵³

A partire dal 1990 il consenso circa il fatto che gli Stati Uniti fossero l’unica superpotenza rimasta al mondo e che di conseguenza il mondo fosse caratterizzato da una struttura unipolare dominata dagli Stati Uniti era pressoché unanime¹⁵⁴.

Sebbene questa condizione fosse percepita come momentanea¹⁵⁵, dato il probabile emergere di altre potenze in grado di sfidare l’unipolarismo americano, gli Stati Uniti si presentavano comunque come l’unico attore in grado di esercitare un’influenza egemonica in ogni regione ed area del mondo e pertanto si sarebbero dovuti prendere le responsabilità che questa condizione di unica superpotenza affidavano loro; a questa analisi si aggiungeva il fatto che gli alleati che avrebbero potuto soddisfare i criteri per essere una superpotenza, come la Germania ed il Giappone, non possedevano risorse militari sufficienti a confermarne il rango e che “si erano nascoste sotto il tavolo al primo rumore di spari in Kuwait”¹⁵⁶.

La caduta del comunismo e la volontà di tutte le Nazioni che uscivano dai regimi comunisti di aderire alle strutture dell’Occidente garantivano agli Stati Uniti di poter allargare la propria influenza senza dover al contempo aumentare i propri impegni militari dato che l’amministrazione Bush era riuscita a gestire il cambiamento e ad accompagnarlo senza che si verificassero conflitti.

Il ruolo di guida della comunità internazionale sembrava già essere garantito dall’operazione a difesa del Kuwait in cui l’amministrazione Bush riuscì a costruire una grande coalizione

¹⁵³John Ikenberry, Michael Mastanduno, William C. Wohlforth. "Introduction: Unipolarity, State Behavior, and Systemic Consequences." World Politics 61, no. 1 (2009): 1-27. Accessed May 30, 2021. <http://www.jstor.org/stable/40060219>. Trad. propria

¹⁵⁴ Cfr. Charles Krauthammer "The Unipolar Moment." Foreign Affairs 70, no. 1 (1990): 23-33. Accessed May 30, 2021. doi:10.2307/20044692 ; John Ikenberry, Michael Mastanduno, William C. Wohlforth. "Introduction: Unipolarity, State Behavior, and Systemic Consequences." World Politics 61, no. 1 (2009): 1-27. Accessed May 30, 2021. <http://www.jstor.org/stable/40060219>. Autori di diverse scuole di pensiero come il realista neoconservatore Krauthammer ed il liberale Ikenberry si trovano d’accordo nel vedere il periodo successivo al 1990 come caratterizzato dall’unipolarismo americano. È altrettanto pacifico il fatto che dopo il 2009 il mondo non potesse essere più considerato unipolare sotto il punto di vista d’analisi delle relazioni internazionali.

¹⁵⁵ Questa è la visione espressa in Charles Krauthammer "The Unipolar Moment." Foreign Affairs 70, no. 1 (1990): 23-33. Accessed May 30, 2021. doi:10.2307/20044692 e condivisa dalla corrente neoconservatrice repubblicana di cui egli era un teorico.

¹⁵⁶ Ibidem

multinazionale che sotto l'egida dell'ONU liberò il paese dalle truppe irachene e “la grande performance militare, diplomatica e logistica degli Stati Uniti segnava la netta superiorità americana”¹⁵⁷.

La condizione di unica superpotenza che ormai rivestiva a pieno titolo gli Stati Uniti e la caduta del comunismo che sembrava conducesse in quegli anni al trionfo del modello di democrazia liberale occidentale e del sistema economico capitalistico portarono il politologo vicino al movimento neoconservatore, Francis Fukuyama, a sostenere che la Storia fosse finita¹⁵⁸.

La fine che l'autore ipotizzava non era quella degli avvenimenti e della loro successione ma della Storia intesa come processo evolutivo unico e coerente, che tiene conto delle esperienze di tutti i popoli in tutti i tempi. Le sue considerazioni partivano dalle teorie di Hegel e Marx, i quali profetizzavano che la Storia non fosse senza fine, ma che avrebbe avuto termine e, mentre per il primo il modello liberale avrebbe trionfato, per il secondo sarebbe stato il comunismo a segnare la fine della Storia ed il trionfo di un unico modello economico-politico a livello globale “tale da soddisfare i più profondi e fondamentali desideri [dell'uomo]”.¹⁵⁹

Fukuyama afferma nella sua opera che la Storia sia direzionale, ovvero che si muova in una maniera uniforme ed universale nella quale si può osservare la tendenza all'instaurarsi di regimi democratici e liberali in tutto il mondo¹⁶⁰; la direzionalità della Storia è irreversibile poiché segue il corso del progresso scientifico e tecnologico che porterà l'umanità a progredire costantemente e dato che la democrazia liberale è l'unica via praticabile¹⁶¹ per assicurare il progresso scientifico ne consegue che la direzione della Storia e del progresso conducano alla tendenza all'affermazione di questi regimi.

Fukuyama elenca il numero delle democrazie liberali nel periodo compreso fra il 1790 ed il 1990 ed afferma con certezza che la “rivoluzione liberale”¹⁶² è ormai una tendenza generale della Storia dato che il novero delle democrazie liberali è cresciuto del 2000% nel periodo in analisi, pertanto arriva alla conclusione che “se oggi noi siamo arrivati ad un punto in cui non possiamo immaginare un mondo sostanzialmente diverso dal nostro, in cui non si vede in che modo il futuro potrebbe costituire un miglioramento essenziale rispetto al nostro ordinamento attuale, allora dobbiamo anche prendere in considerazione la possibilità che la Storia sia giunta alla fine”¹⁶³

¹⁵⁷ Giuseppe Mammarella, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, ed. 2016, p. 22

¹⁵⁸ Questa è la tesi principale del dibattuto lavoro di Francis Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Bur Rizzoli, Milano, ed. 2017

¹⁵⁹ Francis Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Bur Rizzoli, Milano, ed. 2017, p.10

¹⁶⁰ Cfr. Fukuyama op. cit., pp. 70-71, 91, 116

¹⁶¹ Cfr. Ibidem, p.100

¹⁶² Ibidem, p. 69

¹⁶³ Ibidem, p. 71. Le parole di Fukuyama qui riportate suonano a distanza di 30 anni come un discorso pronunciato dal personaggio Pangloss del *Candido* di Voltaire. In altre parole, nel “migliore dei mondi possibili” il numero delle democrazie

L'idea che la Storia fosse finita con il trionfo del modello politico economico e sociale statunitense era piuttosto diffusa nel Paese e contribuì a determinare il clima euforico nel quale l'idea e la percezione del nuovo ruolo degli americani nel mondo unipolare si stava forgiando sotto la guida intellettuale e politica dei neoconservatori.

In quegli anni negli Stati Uniti si stava sviluppando una corrente interna al Partito Repubblicano, quella dei neoconservatori- particolarmente attiva nel mondo dei *think tank*, dei gruppi di pressione e delle fondazioni- che debuttò pubblicamente come gruppo nel 1992 con un documento intitolato *Defense Policy Guidance*, una “guida per la politica estera americana”¹⁶⁴.

La guida “sosteneva il dominio assoluto degli Stati Uniti, l'impegno a evitare l'ascesa di ogni nazione a esso potenzialmente ostile e difendeva l'uso della guerra preventiva contro gli stati sospettati di produrre ordigni nucleari”¹⁶⁵ ed il folto gruppo di intellettuali neoconservatori aggiungeva elementi alla dottrina affermando che “gli Usa devono giocare appieno il loro ruolo di leader internazionale senza curarsi delle posizioni contrarie dei loro alleati, dato che la politica americana interpreta l'interesse mondiale”¹⁶⁶. La teoria neoconservatrice segnava un aperto contrasto con ogni istanza multilateralista e poneva gli Stati Uniti su un piano di superiorità militare che ne avrebbe giustificato l'autoreferenzialità e l'uso della guerra preventiva; l'invasione dell'Iraq era considerato uno degli obiettivi di primaria importanza per gli interessi americani già in quegli anni.

Nel 1992 si tennero le elezioni presidenziali ed il presidente Bush, accusato dall'elettorato di non aver mantenuto la promessa di aumentare la tassazione, fu sconfitto alle urne dal candidato democratico Bill Clinton; l'elettorato americano punì il presidente Bush per aver introdotto nuove tasse in un momento in cui negli Stati Uniti si stava verificando una recessione.

Il presidente che aveva collaborato alla fine della Guerra Fredda e che guidava l'America nel momento in cui cadde il comunismo ed il Paese si trovava ad essere una superpotenza in un mondo unipolare da esso guidato fu accusato di dedicare troppa attenzione alle tematiche di politica estera a scapito della politica interna.

liberali ha ripreso a diminuire soprattutto fra gli stati in via di sviluppo più popolosi del pianeta. Si riporta il link al sito di Freedom House in cui si afferma che il 2020 è il quindicesimo anno consecutivo di declino della libertà a livello globale, <https://freedomhouse.org/explore-the-map?type=fiw&year=2021>.

¹⁶⁴ Mammarella op. cit., p. 83

¹⁶⁵ Ibidem pp. 83-4. La frase continua con “quando il senatore Joseph Biden, futuro vicepresidente di Barack Obama, lo lesse e lo definì il manifesto di una *pax Americana*”.

¹⁶⁶ La citazione è riportata in Mammarella op. cit., p. 84 ed è attribuita a Gary Schmitt, accademico, direttore di *think tank* e teorico del neoconservatorismo.

Il nuovo presidente democratico Bill Clinton si trovò però a perdere la maggioranza nel Congresso alle elezioni di metà mandato del 1994 e nonostante la sua riconferma elettorale come presidente nel 1996, la maggioranza del Congresso rimase al Partito Repubblicano.

I neoconservatori costituivano la maggioranza all'interno del proprio partito e potevano contare sul dinamismo intellettuale ed il contributo teorico di molti accademici, di influenti *think tank* e di esponenti di spicco del Partito Repubblicano, perciò si presentarono già dal 1994 come un gruppo coeso con dei precisi obiettivi di politica estera.

In virtù del controllo del Senato e della Camera i neoconservatori riuscirono ad influenzare l'amministrazione democratica di Clinton ed iniziarono a realizzare i propri programmi di politica estera¹⁶⁷ ancora prima di giungere essi stessi ai vertici dell'amministrazione, cosa che avvenne con le elezioni del 2000 che videro la vittoria del candidato repubblicano George W. Bush, figlio del quarantatreesimo presidente.

3.1.4. Alcune nuove tendenze nelle relazioni internazionali dopo la fine della Guerra Fredda

Non si può negare che l'ordine internazionale liberale dopo la fine della Guerra Fredda e la caduta dell'URSS stesse assurgendo a modello economico di riferimento su scala globale. Ciò non era affatto scontato né facilmente prevedibile durante gli anni dello scontro bipolare in cui i Paesi altamente industrializzati dell'Occidente rappresentavano un'esigua minoranza della comunità internazionale in seguito al processo di decolonizzazione che si era avviato all'inizio degli anni Sessanta.

Questa condizione minoritaria risultò del tutto evidente il primo maggio del 1974, anno in cui l'Assemblea Generale dell'ONU adottò la Dichiarazione concernente l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale (NOEI) e contestualmente il suo programma d'azione¹⁶⁸, così dopo anni di discussioni sulla necessità di cambiare l'ordine economico internazionale, che era ritenuto avvantaggiare le Nazioni ricche dell'Occidente, l'Assemblea

¹⁶⁷ Jeffrey Gayner, *The Contract with America: Implementing New Ideas in the U.S.*, The Heritage Foundation, 12 ottobre 1995, <https://www.heritage.org/political-process/report/the-contract-america-implementing-new-ideas-the-us>. Nel documento *Contract With America* scritto dai due leader neoconservatori Dick Armey e Newt Gingrich, pubblicato in occasione delle elezioni di metà mandato del 1994, figurava l'allargamento della NATO ad est come uno degli obiettivi principali della politica estera americana. Come avremo modo di vedere ciò si realizzò già durante l'amministrazione Clinton.

¹⁶⁸ Ahmed Mahiou, *Introductory note to the Declaration on the Establishment of a New International Economic Order General Assembly resolution 3201 (S-VI)*, United Nations Audiovisual Library of International Law, Historic Archives, https://legal.un.org/avl/ha/ga_3201/ga_3201.html

Generale dominata numericamente dalle Nazioni sottosviluppate ed in via di sviluppo promosse il NOEI per favorire diversi rapporti economici internazionali che favorissero i loro interessi¹⁶⁹. Negli anni Novanta invece il clima era completamente cambiato e nella prima metà del decennio stavano avendo luogo i negoziati per la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che avrebbe rappresentato la prima organizzazione internazionale dedicata alla liberalizzazione del commercio di beni, servizi ed idee fra i propri stati membri; gli stati del Patto di Varsavia aderirono tutti fra il 1990 ed il 1991 alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario Internazionale e così fecero dopo la dissoluzione dell'URSS anche tutte le *ex* repubbliche socialiste sovietiche¹⁷⁰.

Ancor più sorprendente è la partecipazione della Russia al G7 il cui precedente, come già accennato, fu la partecipazione dell'URSS ad un vertice a Londra nel 1991. In seguito dal vertice di Napoli del 1994 iniziò a partecipare alle fasi conclusive del vertice nella formazione di G7+1 che dal vertice di Denver del 1997 diventò a pieno titolo G8, seppure la Russia non partecipasse alle riunioni di carattere finanziario¹⁷¹.

La fine della Guerra Fredda portò con sé altre novità nelle relazioni internazionali e nel rapporto fra gli stati, fra le quali si intende notare per primo un ritorno dell'attenzione sulla religione che in seguito al processo di secolarizzazione ed al prevalere dello scontro ideologico fra capitalismo e marxismo era stato trascurato dagli esperti e dagli attori delle relazioni internazionali¹⁷². Si era precedentemente notato come la rivoluzione Khomeinista del 1979 avesse suscitato le preoccupazioni della gerarchia sovietica timorosa di un contagio rivoluzionario di carattere religioso nelle proprie repubbliche del Sud, rappresentando il primo eclatante caso di irruzione del fattore religioso nelle relazioni internazionali.

Ma in seguito alla dissoluzione dell'URSS questo tema acquisì una centralità fondamentale a causa dell'emergere di conflitti in Azerbaijan ed Armenia, ed in seguito in Jugoslavia ed in Cecenia, anche dove popoli di diversa etnia e religione avevano convissuto pacificamente per anni¹⁷³, facendo riemergere una molteplicità di conflitti congelati che ancora oggi sconvolgono diverse zone dello spazio post-sovietico¹⁷⁴.

¹⁶⁹ Ibidem. Si nota però che ciò ebbe il risultato di aumentare il divario fra queste categorie di Paesi poiché il contenuto del NOEI disincentivò fortemente gli investimenti stranieri nei Paesi in via di sviluppo con il risultato di far allontanare il capitale da quei Paesi che ne erano bisognosi per raggiungere lo sviluppo.

¹⁷⁰ World Bank, <https://www.worldbank.org/en/about/leadership/members>

¹⁷¹ Dal sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/g8/storia-del-g7-g8.html

¹⁷² Cfr. Tanya B. Schwarz, Cecilia Lynch, *Religion in International Relations*, 22 novembre 2016, Oxford Research Encyclopedias, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228637.013.122>

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ La lista è piuttosto lunga ma si intende ricordare il conflitto in Nagorno Karabakh che si è riaperto verso la fine del 2020 ed il conflitto che si è riaperto in Crimea nel 2014 e che porta tutt'oggi con sé rilevanti conseguenze per la comunità internazionale.

Il tema religioso, a lungo sopito, sarebbe rientrato con forza all'attenzione del mondo toccando punte di estrema tragicità durante il conflitto nell'ex Jugoslavia, come si avrà modo di dire in seguito, e con gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001, portando il tema religioso al centro dell'agenda globale.

Ma già nei primi anni Novanta l'accademico ed esperto di relazioni internazionali Samuel P. Huntington nel suo articolo del 1993 intitolato "*The clash of civilizations?*" indicava come la storia non fosse finita ma che, al contrario, sarebbe stata segnata dall'emergere di un maggior numero di conflitti rispetto alla precedente fase bipolare in cui gli Stati Uniti e l'URSS esercitavano un controllo politico e ideologico sui rispettivi blocchi e che questi conflitti sarebbero derivati dallo scontro fra civiltà diverse per le quali il fattore religioso rappresentava un elemento fondativo¹⁷⁵.

Un altro aspetto che emerse con la fine della Guerra Fredda fu la fine dello scontro fra Est ed Ovest così come aveva caratterizzato il mondo per quasi metà secolo dividendolo fra paesi comunisti dell'Est e quelli capitalisti dell'Ovest.

Questa divisione del mondo non prendeva in considerazione i Paesi del Sud del mondo e li riduceva ad obiettivi da conquistare ideologicamente e militarmente per poter espandere l'influenza del proprio sistema politico ed economico. L'Africa divenne così un continente dove espandere la propria influenza attraverso l'invio di consiglieri militari, tecnici e scienziati oltre che con sostegno economico e la costruzione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo al fine di assicurarsi il controllo e la fedeltà del Paese beneficiario degli aiuti e del sostegno (cfr. par. 1.2.4); in generale al Sud del mondo veniva visto come una terra di conquista alla ricerca di nuovi *clientes*.

Il movimento dei Paesi non allineati¹⁷⁶ non fu che un tentativo di dar voce ai Paesi cosiddetti del "terzo mondo" che raccoglieva in sé tutti i Paesi più poveri, sottosviluppati o in via di sviluppo, che appartenevano al Sud del mondo; ma anche esso divenne in qualche modo parte del conflitto fra Est ed Ovest e figure come il primo ministro cinese Zhou Enlai o Fidel Castro esercitarono un'influenza enorme sul movimento che si dichiarava equidistante dal capitalismo e dal comunismo¹⁷⁷.

Con la fine dello scontro ideologico alla base della Guerra Fredda l'attenzione della comunità internazionale poté rivolgersi ai Paesi più poveri del Sud del mondo come dimostra ad esempio la riforma del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che portò la lotta alla

¹⁷⁵ Samuel P. Huntington., *The clash of civilizations?*, in *Foreign Affairs*, vol. 72, n. 3, estate 1993, pp. 22–49; Samuel P. Huntington, *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York, 1996.

¹⁷⁶ Nato nel 1955 con la Conferenza di Bandung dall'iniziativa di Nasser, Nehru, Nkrumah, Sukarno e Tito. Fidel Castro fu presidente del movimento dal 1979 al 1983. Il movimento dei non allineati conta attualmente 120 stati membri

¹⁷⁷ Cfr. Varsori op.cit., pp. 235-237

povertà ed il sostegno finanziario ai Paesi in via di sviluppo a divenire l'obiettivo principale delle due organizzazioni¹⁷⁸ e l'ONU ad adottare i *Millennium Development Goals* incentrati sulla lotta alla povertà ed alla fame ed altri obiettivi di primaria importanza per il Sud del mondo.

Inoltre, l'ONU iniziò a dedicare maggiore attenzione e risorse, proprio in quegli anni, alla tematica ambientale ed al rapporto che essa ha con il benessere della popolazione mondiale e con lo sviluppo, formulando così per la prima volta l'idea di sviluppo sostenibile contenuta nel Rapporto Brundtland; nel rapporto si legge che “lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”¹⁷⁹. La tematica ambientale era entrata con forza nell'agenda globale in seguito al tragico incidente di Chernobyl del 1986 e si è visto come nella Germania dell'Est fu la tematica principale attorno la quale si riunì il dissenso verso il regime comunista e si organizzò l'opposizione che successivamente portò alla caduta del Muro di Berlino ed alla fine del comunismo in Europa; la salienza della tematica ambientale di accrebbe sempre di più negli anni partendo proprio dal Rapporto Brundtland.

Il Rapporto Brundtland portò la tematica ambientale al centro dell'agenda globale e negli anni Novanta, a partire dall'*Earth summit* di Rio del 1992 si cominciarono a tenere dei vertici internazionali dedicati al tema dell'ambiente che culminarono con l'adozione dell'Agenda 2030¹⁸⁰ in cui l'Assemblea Generale dell'ONU indicava diciassette obiettivi per raggiungere uno sviluppo più equo e sostenibile entro il 2030.

Inoltre, in quegli anni la cooperazione internazionale acquisì un'importanza sempre maggiore soprattutto con riguardo ai Paesi del Sud del mondo ed il tema umanitario entrò nelle agende di governo dei Paesi sviluppati e con esso il concetto di intervento umanitario di cui si avrà modo di parlare in seguito.

I rapporti Nord-Sud riguardavano inoltre le tematiche migratorie e la gestione dei loro flussi, la lotta al narcotraffico ed anche tematiche più tecniche come l'indebitamento dei Paesi più poveri o la regolamentazione internazionale del flusso di investimenti diretti esteri; tutte queste

¹⁷⁸Ferdinando Targetti, *Il Fmi e la Banca mondiale: le riforme delle istituzioni finanziarie internazionali*, 26 novembre 2008, da Affari Internazionali, <https://www.affarinternazionali.it/2008/11/il-fmi-e-la-banca-mondiale-le-riforme-delle-istituzioni-finanziarie-internazionali/>

¹⁷⁹Cfr. World Commission on Environment and Development, *Our common future*, Oxford University Press, Oxford, 1987. Il Rapporto Brundtland fu pubblicato come libro con il titolo *Our common future*. Gro Harlem Brundtland, ex primo ministro norvegese era a capo della World Commission on Environment and Development che redasse il Rapporto Brundtland.

¹⁸⁰Dal sito delle Nazioni Unite, si riporta il documento ufficiale adottato dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015 con la risoluzione A/RES/70/1, https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E; il portale di Agenda 2030 sul sito dell'ONU, <https://unric.org/it/agenda-2030/>

tematiche trovarono uno spazio che durante la Guerra Fredda non era loro riservato e conservano tutt'oggi una grande importanza, la tematica migratoria *in primis*.

L'ultima delle considerazioni da farsi è quella che riguarda lo spostamento del baricentro delle relazioni internazionali, politiche ed economiche, che durante la Guerra Fredda gravitava intorno alle due superpotenze e poneva il continente europeo al centro di questo asse di scontro e confronto.

Con la dissoluzione dell'URSS e la fine dello scontro fra Occidente ed Oriente si determinò una situazione nella quali una moltitudine di potenze economiche regionali poterono estendere la propria influenza ed accrescere il proprio peso economico a livello globale e con esso anche il loro rilievo a livello geopolitico non sarebbe potuto che aumentare, determinando una redistribuzione degli equilibri in un mondo che negli anni Novanta era caratterizzato dal dominio degli statunitensi, reale o percepito che fosse.

3.1.5. I rapporti extraeuropei della Germania

Appare fondamentale un'analisi della politica estera tedesca riguardo ai temi globali ed alle maggiori potenze poiché la Germania riunita può essere considerata a tutti gli effetti una grande potenza, ed in quanto tale, capace di influenzare gli equilibri internazionali.

L'attenzione è rivolta ai rapporti extraeuropei della Germania dal momento che nel corso della trattazione sono stati forniti gli elementi essenziali per comprendere il ruolo della *Bundesrepublik* all'interno dell'Unione Europea, evidenziandone anche la posizione di *leadership* che vi assunse sin dal momento fondativo, il che aiuta a comprendere lo studio della politica estera tedesca nei confronti di un mondo in cui la Germania assunse implicitamente un ruolo- condiviso con altre cancellerie ed istituzioni europee- di portavoce delle istanze e degli interessi dell'Unione Europea.

Si è definita la Germania unita come una grande potenza poiché, oltre ad essere il Paese più esteso e popoloso d'Europa, l'economia tedesca era negli anni Novanta la terza più grande in termini di PIL nazionale subito dopo gli Stati Uniti ed il Giappone¹⁸¹, trainata in misura

¹⁸¹ I dati sono presi dal sito della Banca Mondiale,

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?end=2019&locations=DE-JP-US-CN&start=1988>. Il periodo preso in considerazione è quello compreso fra il 1988 ed il 2019 ed i Paesi presi in considerazione sono gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania e la Cina. Si nota come nel 2007 la Cina abbia sorpassato la Germania e come nel corso del periodo preso in esame la Germania abbia recuperato buona parte del divario che la separava dal Giappone.

rilevante dall'esportazione di beni, tanto che nel 1990 la Germania era il primo esportatore mondiale di beni per un valore complessivo di quasi 400 miliardi di dollari¹⁸².

A tale potenza economica non corrispondeva però una potenza militare della Germania, poiché essa aveva sviluppato in conseguenza degli eventi tragici delle due guerre mondiali un'avversione alla proiezione di potenza ed all'interventismo militare dettata da quella che nella Germania dell'Ovest veniva chiamata "cultura della reticenza"¹⁸³, preferendo presentarsi al mondo come una "potenza civile". La Repubblica Federale Tedesca non possedeva l'arma atomica in ossequio ai ripetuti impegni presi in tal senso dai cancellieri federali ed il suo esercito non era mai uscito dai confini nazionali come era previsto nella *grundgesetz*; infatti, la Germania di Kohl non partecipò con l'invio di truppe alla Guerra del Golfo ma bensì con un consistente sostegno finanziario di dieci miliardi di dollari¹⁸⁴.

"Nel 1990 inizia una nuova era per la *Bundeswehr*"¹⁸⁵ (l'Esercito tedesco) poiché nell'ambito delle trattative 2+4 la Germania si era impegnata a ridurre le proprie forze armate a 370.000 effettivi entro il 1991 ed a 340.000 entro il 1994, così "le forze e le capacità della *Bundeswehr* sono state drasticamente ridotte a partire dal 1991"¹⁸⁶. La Germania negli anni a seguire ridusse progressivamente ed unilateralmente il *budget* militare il che comportò la riduzione del periodo di leva obbligatoria e del numero delle proprie basi militari e delle forze armate fino a portarle a 250.000 unità; il *trend* di riduzione delle spese militari e degli effettivi della *Bundeswehr* è proseguito anche negli anni Duemila, tanto che nel 2011 è stato eliminato il servizio di leva obbligatoria ed attualmente la *Bundeswehr* è composta complessivamente da circa 73.000 effettivi fra le forze armate.¹⁸⁷I dati sulla riduzione progressiva delle capacità dell'esercito tedesco aiutano a comprendere le modalità entro le quali la Germania concepiva il proprio impegno internazionale all'indomani della Guerra Fredda.

La Germania preferiva proiettare la propria potenza all'estero attraverso la forza della propria diplomazia, dell'economia e della politica piuttosto che attraverso soluzioni di carattere militare e questa cultura della sicurezza si trovò alla base della definizione europea di sicurezza che si andava formando¹⁸⁸.

¹⁸² Ibidem, <https://data.worldbank.org/indicator/BX.GSR.MRCH.CD?end=2019&locations=DE-US-CN-JP&start=1987>, i Paesi presi in considerazione sono i medesimi della precedente nota. Questo primato è stato raggiunto altre volte negli anni, fra cui l'ultima nel 2008, dopo di che gli Stati Uniti e la Cina hanno superato la Germania.

¹⁸³ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 45-46

¹⁸⁴ Mammarella op. cit., p. 22

¹⁸⁵ Dal sito ufficiale della *Bundeswehr*, <https://www.bundeswehr.de/de/ueber-die-bundeswehr/geschichte-bundeswehr/reformen-bundeswehr>. Sul sito è riportato un articolo che illustra la storia della *Bundeswehr* e le riforme che l'hanno interessata nel corso della sua storia che inizia con la fondazione nel 1955.

¹⁸⁶ Ibidem

¹⁸⁷ Dal sito ufficiale della *Bundeswehr*, <https://www.bundeswehr.de/en/organization>

¹⁸⁸ Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p.46

Rappresentando un modello di successo nell'ambito dell'inserimento nel sistema delle democrazie liberali, e come si è avuto modo di dire anche di sostegno alla democrazia nel continente europeo come nel caso del Portogallo e della Grecia (cfr. par. 1.2.2), la Germania era effettivamente in grado di proiettarsi come potenza civile e desiderosa di cercare soluzioni multilaterali per favorire la pace e la democrazia nel mondo, possedendo inoltre i mezzi per realizzare gli intenti prefissati.

Avendo delineato un quadro generale delle inclinazioni e della capacità tedesche di proiettarsi all'estero, si può procedere in un'analisi di quali fossero i rapporti della Germania con le maggiori potenze mondiali all'indomani della riunificazione, partendo dalla Russia nei cui confronti la *Bundesrepublik* si era impegnata nell'ambito delle trattative che la portarono a riunirsi.

Il cancelliere Kohl che si era impegnato a fornire aiuti economici all'URSS mantenne la sua parola: si calcola che nel periodo fra il 1989 ed il 1993 la Germania fornì 90 miliardi di marchi al governo di Mosca sotto forma di aiuti¹⁸⁹ e che invitò i governi occidentali a fare altrettanto sostenendo che non facessero tanto quanto la Germania per aiutare l'economia russa in fase di transizione verso l'economia di mercato e la democrazia¹⁹⁰. A tal riguardo occorre notare che nella parte orientale del Paese continuassero a stazionare quattrocentomila soldati dell'Armata Rossa il cui ritiro era previsto per il 1994 ma che fu anticipato al 1993 grazie ai buoni rapporti fra il cancelliere Kohl ed il presidente russo Boris Eltsin¹⁹¹.

Il cancelliere tedesco fu anche attivo nel sostenere l'ingresso della Russia nel consesso delle Nazioni maggiormente industrializzate, fin da quando nel 1991 perorò la causa di Gorbaciov che fu ammesso a partecipare al G7 di Londra e si ritiene che Kohl stesso patrocinò il suo ingresso definitivo in quello che divenne il G8¹⁹² e nell'istituzione del NATO-Russia Council avvenuta nel 1997. L'anno seguente la Germania e la Russia si impegnarono a tenere consultazioni annuali istituzionalizzate che comprendessero non solo i *leader* dei due Paesi ma anche i ministri ed altri funzionari, portando le relazioni fra i due Paesi verso una *partnership* strategica.

L'allargamento della NATO verso Est, pur rappresentando una violazione di quanto stabilito nell'ambito delle negoziazioni relative al trattato 2+4, non compromise i buoni rapporti fra i due Paesi, tanto che quando il presidente russo Vladimir Putin, appena eletto come successore

¹⁸⁹ Newnham, Randall. "Germany and Russia Since Reunification: Continuity, Change, and Role of Leaders." *German Politics & Society* 35, no. 1 (2017): 42-62., p. 47, Accessed May 20, 2021. <http://www.jstor.org/stable/44630984>.

¹⁹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 48

¹⁹¹ *Ibidem*

¹⁹² *Ibidem*; la tesi è sostenuta anche in Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, p.49

di Eltsin, si recò in visita ufficiale a Berlino nel giugno del 2000 affermò che la Germania non fosse solo il più importante *partner* della Russia in Europa ma nel mondo intero¹⁹³.

Il momento di maggiore vicinanza fra i due Paesi si registrò nel 2003 quando si unirono, insieme alla Francia, nel tentativo di impedire l'intervento statunitense in Iraq tanto che il ministro della difesa tedesco, Peter Struck, affermò- ottenendo il plauso della PDS, il partito risorto dalla SED- che la Germania avrebbe dovuto mantenere la stessa vicinanza fra gli Stati Uniti e la Russia¹⁹⁴. Riguardo questa estrema convergenza occorre però notare come nel 1998 fosse stato eletto come cancelliere il socialdemocratico Gerhard Schröder che guidò il governo tedesco in coalizione con Alleanza 90/I Verdi, guidati da Joschka Fischer, fino al 2005 e che durante le elezioni del 2002 si oppose strenuamente all'intervento in Iraq ottenendo il favore dell'elettorato pacifista che fu rilevante per la coalizione rosso-verde. Durante gli anni di Schröder gli scambi economici fra la Russia e la Germania triplicarono così come anche gli investimenti diretti esteri crebbero in modo esorbitante ma la decisione più rilevante per l'interdipendenza economica dei due Paesi fu la decisione di costruire il gasdotto Nordstream che avrebbe portato ad una fornitura di gas diretta e che determinò il fatto che la Germania sarebbe arrivata negli anni a reperire quasi la metà del proprio fabbisogno di gas dalla Russia¹⁹⁵. Per il momento appare necessario concludere l'analisi del rapporto fra la Germania e la Russia nel periodo post riunificazione osservando che questa tendenza generale appena descritta si ridimensionò a partire dal 2005 con il cancellierato di Angela Merkel, la politica della CDU cresciuta nella Germania dell'Est che al momento in cui queste righe vengono scritte continua a guidare il governo federale tedesco.

Il rapporto fra la Germania e gli Stati Uniti dopo la riunificazione merita un'analisi in quanto gli Stati Uniti stessi furono i più strenui sostenitori della causa tedesca sin dai giorni immediatamente successivi alla caduta del Muro di Berlino.

Gli statunitensi erano già stati i primi sostenitori della necessità di riagganciare la Germania del secondo dopo guerra all'Occidente democratico e liberale e con coerenza l'amministrazione Bush si adoperò in favore della Germania anche nel periodo della fine della Guerra Fredda.

Si può pertanto affermare che “la Germania, ieri come oggi, [sia] tra le nazioni più inclini a considerare strategica la partnership con Washington, seppure in un'accezione di minore esclusività rispetto al periodo della guerra fredda.”¹⁹⁶

¹⁹³ Randall Newnham, "Germany and Russia Since Reunification: Continuity, Change, and Role of Leaders." *German Politics & Society* 35, no. 1 (2017): 42-62., p. 51, Accessed May 20, 2021. <http://www.jstor.org/stable/44630984>.

¹⁹⁴ *ibidem*

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 52

¹⁹⁶ Federico Niglia, Beda Romano, Flavio Valeri, *Italia e Germania: L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2021, p. 38

Questa affermazione contiene in sé tutti gli elementi che hanno caratterizzato il rapporto fra la Germania e gli Stati Uniti dalla riunificazione e quindi dalla fine della Guerra Fredda in poi; la Repubblica Federale Tedesca, così come le altre Nazioni dell'Europa Occidentale, era legata da un forte vincolo esterno dovuto al confronto bipolare che si rinsaldava con la questione tedesca dell'unità e dello scontro con la Germania comunista sostenuta dall'URSS ma con la fine della Guerra Fredda, la riunificazione e la dissoluzione dell'URSS questo vincolo si allentò. La Germania di Kohl sostenne l'alleato statunitense al quale doveva molto per il successo della riunificazione e si impegnò per rinsaldare l'Alleanza Atlantica e continuare a far rimanere la NATO un pilastro nei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico.

Il cancelliere cristiano democratico si adoperò per legittimare la NATO impegnandosi affinché la Germania riunita potesse parteciparvi e perché essa rimanesse l'alleanza regionale che garantisse la sicurezza europea e si adoperò inoltre per il suo successivo allargamento ed ampliamento delle sue aree di competenza.

Ma con il venir meno della guida di Kohl si dimostrò a pieno l'allentamento del forte vincolo esterno nei confronti degli Stati Uniti che aveva caratterizzato il periodo della Guerra Fredda e si è visto come durante la cancelleria di Schröder i rapporti fra la Germania e gli Stati Uniti toccassero i minimi storici dal secondo dopo guerra, tanto che il cancelliere socialdemocratico si spinse fino a criticare apertamente il progetto di invasione dell'Iraq fortemente sostenuto dai neoconservatori repubblicani. Con la guida di Angela Merkel si ritornò ad una sicura fede atlantista ed ai consueti buoni rapporti che solo durante l'amministrazione del presidente statunitense repubblicano Donald Trump registrarono nuove incomprensioni e distanze.

Un'altra Nazione della quale si intende delineare il rapporto con la Germania all'indomani della riunificazione è la Cina, un Paese che negli anni Novanta era ancora impegnato nel poderoso tentativo di divenire una moderna Nazione industrializzata e che nel 1989 aveva subito una forte scossa da parte della popolazione che chiedeva la democratizzazione del Paese. Nonostante la Cina non fosse all'inizio degli anni Novanta il colosso economico che oggi conosciamo, gli osservatori più attenti già in quegli anni erano in grado di prevedere il forte sviluppo che sarebbe avvenuto e che del resto era già stato iniziato dal *leader* cinese Deng Xiaoping. Il cancelliere Kohl fu fra questi e nel 1993 presentò l'*Asia Concept* ovvero una strategia di attenzione alla crescita del continente asiatico, Cina in testa, per le opportunità che esso avrebbe potuto offrire alle aziende tedesche ed in quello stesso anno si recò in viaggio a Pechino con una delegazione di industriali che firmarono contratti con le controparti cinesi per un valore di due miliardi di dollari¹⁹⁷.

¹⁹⁷ Uli Schmetzer, *In Kohl's China visit, Business Comes First*, 17 novembre 1993, Chicago Tribune, <https://www.chicagotribune.com/news/ct-xpm-1993-11-17-9311170095-story.html>

L'approccio del cancelliere Kohl, così come quello dei suoi successori, era quello di cercare un dialogo fra il mondo produttivo tedesco e quello cinese, privilegiando quindi i rapporti economici fra i due Paesi ed evitando di intromettersi negli affari interni cinesi; questo era del resto l'orientamento generale della politica estera tedesca, ovvero quello di favorire i rapporti economici per sostenere le proprie esportazioni e di evitare un forte impegno politico internazionale.

Il cancelliere, alle accuse di dialogare con il regime comunista cinese che violava i diritti umani, rispose: "ogni Paese è libero di fare le proprie decisioni. Del resto, noi tutti competiamo sui mercati internazionali. A volte sigliamo noi i contratti ed altre invece sono i nostri amici a siglarli e sembra che questa volta abbiamo avuto successo noi"¹⁹⁸.

Questo è l'atteggiamento che prevale in Europa ancora oggi e lo si può registrare nell'ambito della Nuova Via della Seta, il colossale progetto di investimenti cinese, in cui ogni Nazione europea sta scegliendo autonomamente se firmare accordi con la Cina non curandosi delle implicazioni geopolitiche che questo comporta.

In conclusione, la Germania riunita si proiettò nel mondo come una potenza soddisfatta e pienamente inserita nell'ordine liberale mondiale e lasciò intendere da subito che non si sarebbe presa impegni di carattere militare -promuovendo in tal senso il mantenimento in vita e l'allargamento della NATO che avrebbe continuato ad assumersi questo onere- e che all'influenza di carattere politico avrebbe preferito esercitare la propria influenza nell'ambito economico.

La scelta era coerente con il proprio modello economico basato sulla crescita guidata dalle esportazioni e caratterizzato da un robusto stato sociale: una spesa militare necessaria a sostenere una politica di influenza militare calibrata sul rango di una grande potenza avrebbe gravato il bilancio statale e compromesso lo sviluppo economico e la coesione sociale.

La Germania era riuscita ad ottenere per vie pacifiche ciò che non aveva raggiunto con due guerre mondiali, ovvero di essere una delle prime economie al mondo ed il primato sul continente europeo - che sceglieva di esercitare quasi solo esclusivamente nel campo economico e finanziario - e proprio la memoria di queste due sanguinose guerre di cui si sentiva ancora responsabile la portava sulla strada del rifiuto di assumersi invece le responsabilità che le competevano in quanto dopo la propria riunificazione -ed in conseguenza di ciò che essa aveva innescato a livello globale- era tornata ad essere una potenza di primo rango ma questa volta democratica, liberale e rispettosa dei diritti umani.

¹⁹⁸ Ibidem

3.2. L'emergere del nuovo sistema di sicurezza collettivo globale

3.2.1. Le riforme della Nato e la sicurezza in Europa: il ruolo della Germania

Il presente paragrafo si pone l'obiettivo di spiegare come la Germania riuscì a determinare l'indirizzo sia della costituenda cultura della sicurezza in Europa che la riconferma del ruolo della NATO come meccanismo di sicurezza europeo, rispondendo entrambe le cose agli interessi nazionali tedeschi.

Sin qui la trattazione si è concentrata sull'analisi dei cambiamenti intercorsi nel periodo fra il 1989 ed i primi anni '90, un periodo in cui il mondo aveva cambiato il volto e si presentava apparentemente compatto ed unito, risoluto verso il cambiamento e la fine della contrapposizione ideologica e militare che aveva diviso il mondo per quarantacinque anni.

Si è voluto fare menzione della situazione economica globale in cui l'ordine liberale era assorto a paradigma universalmente accettato e nel mondo gli Stati Uniti si presentavano come *leader* nel settore economico e finanziario, seguiti dal Giappone e subito dopo dalla Germania che come si è detto aveva concentrato la sua attenzione sulla definizione delle regole e sull'architettura delle istituzioni economiche europee presentandosi come *leader* di un'Europa che concepiva l'integrazione in senso funzionalistico ed economicistico.

Si è inoltre accennato brevemente alla Cina ed alla crescita che stava vivendo in quegli anni grazie alla strada delle riforme che aveva intrapreso alla fine degli anni Settanta e si è detto di come altre potenze regionali si stessero preparando, potendo godere di clima globale favorevole, ad una crescita economica che solo nel nuovo millennio si sarebbe espressa in tutta la sua poderosità ed avrebbe cambiato il baricentro dell'economia mondiale.

Ma all'indomani della Guerra Fredda gli Stati Uniti erano la più grande economia del mondo, marcando un divario enorme rispetto alle altre economie avanzate; l'Europa nel suo complesso si presentava come la seconda economia mondiale in virtù del proprio mercato unico dove merci, capitali, persone ed idee circolavano liberamente e si era provveduto alla creazione di una moneta unica e questo mercato era dominato dalla Germania.

Come si avrà modo di dire a breve al di fuori della dimensione economica l'Unione Europea non segnava ulteriori sviluppi di notevole portata.

L'URSS era scomparsa e l'economia della Federazione Russa, che ne aveva ereditato il ruolo internazionale essendo la più grande e storicamente la più rilevante delle repubbliche dell'Unione Sovietica, era al collasso e dipendeva dagli aiuti dell'Occidente che, come abbiamo visto solo la Germania, era disposta concedere in misura abbondante. Infatti, come si è già detto, nel 1994 i neoconservatori conquistarono entrambi i rami del Congresso americano e la politica

statunitense nei confronti della Russia di Eltsin si fece più critica e meno disposta alla cooperazione ed al sostegno finanziario, così nel 1998 la Russia si avvicinò al *default* per poi riprendersi solo a partire dal periodo della guida di Putin.

La situazione dal punto di vista geopolitico era sostanzialmente la medesima: la distribuzione del potere politico all'interno della comunità internazionale rifletteva la distribuzione del peso economico, ma era una situazione destinata a dimostrare i propri limiti strutturali per i motivi che verranno illustrati nel corso del paragrafo. Le premesse finora riportate risultano necessarie per illustrare meglio il fatto che la notevole eccezione a questa equazione appena descritta era rappresentata dalle due maggiori economie mondiali che venivano subito dopo gli Stati Uniti rendendo di fatto insostenibile il meccanismo di sicurezza che era stato pensato quando l'URSS era ancora una superpotenza a capo di un blocco di stati.

Le due eccezioni sono la Germania ed il Giappone, le due potenze dell'Asse alleate e sconfitte durante la Seconda guerra mondiale e che furono accomunate, nel secondo dopoguerra, dal fatto di essere entrambe reinserite nel sistema delle democrazie liberali dove trovarono la strada della crescita economica con mezzi pacifici ed entrambe sotto l'occupazione e la guida statunitense redassero delle costituzioni pacifiste che vietavano l'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie internazionali ed entrambe si affidarono alla protezione americana per la propria sicurezza dalle minacce esterne.

Ora l'attenzione vuol essere rivolta al caso della Germania poiché come si è detto la cultura della sicurezza e della proiezione esterna come "potenza civile" che si sviluppò nella Repubblica Federale Tedesca fu assunta come modello per il sistema di sicurezza europeo con delle notevoli conseguenze sulla definizione successiva degli equilibri mondiali.

Come si è detto nel capitolo precedente, nell'ambito delle trattative per la riunificazione della Germania, quest'ultima ottenne l'appoggio degli Stati Uniti che in cambio ottennero una piena partecipazione della Germania unita alla NATO e l'impegno di quest'ultima a sostenere l'alleanza con l'obiettivo di rilanciarla.

Con la fine della Guerra Fredda gli Stati Uniti rischiavano di vedere disgregarsi l'alleanza che permetteva loro di essere alla guida di un'enorme coalizione e di presentarsi quindi come una superpotenza militare in grado di esercitare la propria influenza a livello globale dato che, con la fine della contrapposizione in blocchi, non vi era più un nemico contro il quale allearsi e si cominciò ad interpretare l'acronimo NATO con la formula *No Alternative To Obsolescence*¹⁹⁹; era pertanto necessaria una riforma dell'organizzazione militare dell'Alleanza Atlantica.

¹⁹⁹ Mammarella op.cit., p. 39

La prima consistente riforma della NATO fu attuata nell'ambito delle trattative per la riunificazione tedesca poiché una delle "nove assicurazioni" che l'amministrazione Bush offrì ai sovietici consisteva nel riformare la strategia e la struttura dell'organizzazione allo scopo di fornire una garanzia circa la volontà dell'Occidente di non trarre profitto dagli sconvolgimenti in atto nell'Europa Centro-Orientale e dall'allargamento ad Est avvenuto con l'entrata dell'ex Germania Est nella NATO.

La riforma fu attuata a partire dal vertice NATO di Londra del luglio 1990 che prevede una riduzione delle forze dispiegate in Europa- che sarebbe stata attuata congiuntamente ai membri del Patto di Varsavia nell'ambito della CSCE e portò al CFE (cfr. par. 2.3.1.) – la volontà di "tendere la mano dell'amicizia"²⁰⁰ ai Paesi del Patto di Varsavia che avrebbe portato alla nascita del North Atlantic Cooperation Council nel 1991 il quale comprendeva l'URSS e tutti i Paesi del Patto, ma soprattutto un cambio di strategia che congiuntamente alla riduzione delle truppe e degli armamenti che si stava operando avrebbe spostato le truppe stanziate in maggioranza nell'Europa Centrale per riallocarle verso Sud ed avrebbe dotato le strutture militari di forze di risposta rapida.

Il vertice di Roma del 1991 completò questa riforma dotando l'organizzazione di un documento sulle nuove strategie²⁰¹, il quale prevedeva che potessero essere realizzate operazioni *out of area*, ovvero al di fuori delle aree indicate nell'articolo VI del trattato di Washington che comprendevano l'Atlantico del Nord e l'Europa.

Si aprì quindi un periodo che per motivi di chiarezza espositiva si identifica in tre diverse fasi riguardanti la ridefinizione del ruolo della NATO per cui occorre ricordare che in quel momento l'organizzazione raccoglieva le maggioranza delle Nazioni più industrializzate e ricche dell'Occidente e che, dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia e la dissoluzione dell'URSS, rimase l'unica alleanza politico-militare in grado di esercitare un'influenza globale e pertanto il ruolo che avrebbe esercitato la NATO avrebbe avuto conseguenze sulla sicurezza globale.

Nella prima fase si delineò un dibattito interno all'Alleanza Atlantica circa il ruolo che l'Unione Europea avrebbe dovuto svolgere nel sistema di sicurezza globale, nella seconda fase si verificò l'intervento della NATO nei Balcani e nella terza si procedette all'allargamento dell'Alleanza stessa.

Nel prosieguo del paragrafo si analizza la prima fase che riguardò un tentativo promosso dalla Francia di Mitterrand di sottrarre l'Europa dall'egemonia militare statunitense nel tentativo di creare una struttura militare integrata europea che fosse autonoma dalla NATO.

²⁰⁰ North Atlantic Council, *London Declaration on a Transformed North Atlantic Alliance*, NATO on-line library, London, 1990, art. 4, <https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c900706a.htm>

²⁰¹ Cfr. Kori Schake. "NATO after the Cold War, 1991-1995: Institutional Competition and the Collapse of the French Alternative." *Contemporary European History* 7, no. 3 (1998): 379-407. Accessed May 23, 2021. <http://www.jstor.org/stable/20081679>.

La Francia per decisione del generale De Gaulle era uscita dal comando integrato della NATO nel 1966 pur facendo ancora parte dell'Alleanza Atlantica e, come si è precedentemente notato, in Francia prevaleva un atteggiamento di difesa nei confronti dell'autonomia e delle prerogative dell'esercito francese nel servire gli interessi nazionali. Questo atteggiamento si può considerare come opposto a quello tedesco che al contrario vedeva tutte le proprie truppe nazionali sotto il comando integrato della NATO²⁰².

Il presidente francese Mitterrand sperava che dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia avvenuto nel luglio del 1991 si potesse arrivare ad un'analogia sorte anche per la NATO e che queste circostanze avrebbero potuto portare alla piena affermazione di una struttura di sicurezza e cooperazione paneuropea quale era la CSCE che aveva l'ulteriore vantaggio, dal punto di vista francese, di comprendere sia gli statunitensi che i sovietici e che quindi avrebbe potuto lasciare lo spazio per una maggiore affermazione europea nel campo della difesa integrata che sarebbe dovuta essere guidata dalla Francia, lo stato militarmente più forte a livello continentale europeo.²⁰³

In ciò si intende anche leggere una volontà francese di poter assumere la guida a livello europeo delle questioni di difesa e sicurezza dato che la *leadership* a livello economico era già chiaramente nelle mani della Germania, perciò nel trattato di Maastricht si procedette nella previsione di istituire la PESC che al suo interno conteneva anche la materia della difesa.

Con il crollo dell'URSS si resero chiari i limiti del progetto paneuropeo della casa comune e l'Europa occidentale reagì all'accresciuta domanda di capacità operativa derivante dalla caduta di un attore internazionale così importante e così influente- soprattutto lo era stato nei confronti dell'Europa dell'Est- adottando la dichiarazione di Petersberg nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'UEO di Bonn del 1992.

Nella sezione II all'articolo 4 del testo si legge: "*Apart from contributing to the common defence in accordance with Article 5 of the Washington Treaty and Article V of the modified Brussels Treaty respectively, military units of WEU member States, acting under the authority of WEU, could be employed for:*

- *humanitarian and rescue tasks;*
- *peacekeeping tasks;*
- *tasks of combat forces in crisis management, including peacemaking*"²⁰⁴.

²⁰² Cfr. Kori Schake. "NATO after the Cold War, 1991-1995: Institutional Competition and the Collapse of the French Alternative." Contemporary European History 7, no. 3 (1998): 379-407. Accessed May 23, 2021. <http://www.jstor.org/stable/20081679>.

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Western European Union Council of Ministers. Bonn, 19 June 1992. Bruxelles: Press and Information Service, 1992. Consultabile sul sito del Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE) https://www.cvce.eu/obj/petersberg_declaration_made_by_the_weu_council_of_ministers_bonn_19_june_1992-en-16938094-bb79-41ff-951c-f6c7aae8a97a.html

Oltre a dichiarare la volontà di istituire strutture integrate e di disporre di truppe multinazionali messe a disposizione degli Stati Membri, la dichiarazione istituiva quelle che vennero chiamate le “missioni di Petersberg” e che per l’appunto consistevano nei compiti umanitari e di salvataggio, missioni di *peacekeeping* e l’utilizzo di truppe da combattimento nella gestione delle crisi e del *peacemaking*; le tre missioni di Petersberg vennero poi incluse nel trattato di Maastricht.

Fu un passo avanti nella definizione di una politica di sicurezza e di difesa comune ma, come si avrà modo di vedere nel seguente paragrafo, non fu abbastanza per rendere l’Unione Europea un attore capace di intervenire autonomamente e con incisività in uno scenario di crisi.

L’interpretazione che si vuole dare qui della limitazione dei meccanismi di sicurezza europei e della sostanziale bocciatura della proposta francese da parte degli alleati europei risiede nel fatto che oltre a trovare l’ovvia opposizione degli statunitensi che intendevano mantenere il controllo sulla vasta Alleanza Atlantica, anche la Germania si mosse contro l’idea di dotare l’Unione Europea degli strumenti necessari a provvedere autonomamente alla propria difesa ed a proiettarsi efficacemente nella gestione di crisi internazionali.

La Germania si mosse per sostenere la NATO non solo per ricambiare l’appoggio statunitense nei confronti della riunificazione tedesca ma anche perché, come si è detto, la cultura della sicurezza tedesca era proiettata sull’immagine di una potenza civile volenterosa di esercitare la propria influenza solo in ambito economico e la “cultura della reticenza”²⁰⁵ tedesca fu adottata alla base della politica di sicurezza europea come si è precedentemente illustrato.

In ciò si ritiene che la classe dirigente tedesca operò un’interpretazione sbagliata nella propria percezione della Germania come grande potenza e quindi della responsabilità che nel sistema di sicurezza globale avrebbe dovuto rivestire in quanto tale, ritenendo di poter limitare la proiezione tedesca sul mondo all’ambito economico e rifiutando di assumersi gli oneri che spettano ad una grande potenza²⁰⁶.

In conseguenza della scelta tedesca, ed avallata dai *partner* europei con l’esclusione della Francia, l’Europa rimase legata agli Stati Uniti per determinare la propria sicurezza e nel fare ciò accettò implicitamente il proprio ruolo subalterno all’interno dell’Alleanza anche in virtù del fatto che ciò comportava minori spese nel campo della difesa e minori impegni militari.

Ma il fatto che l’Europa non avesse capacità autonoma di gestire le crisi e di influire sugli equilibri geopolitici ed economici mondiali- in maniera incisiva tanto quanto la forza della somma dei Paesi che la componevano avrebbe dovuto determinare- si dimostrò un limite tangibile ben presto.

²⁰⁵ Il concetto di “cultura della reticenza” precedentemente illustrato si ritrova in Peter C. Caldwell (a cura di), Robert R. Shandley (a cura di), *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 45-46

²⁰⁶ Si assume qui un punto di vista apertamente realista delle relazioni internazionali.

3.2.2. L'unione europea alla prova come attore internazionale, la dissoluzione della Jugoslavia

I rivolgimenti che avevano interessato l'Europa Centro-Orientale fin a quel momento erano stati caratterizzati da cambiamenti politici pacifici - se si esclude la situazione rumena²⁰⁷ - così come l'URSS si dissolse pacificamente con la firma del trattato che vedeva la nascita della CSI, ma la situazione in Jugoslavia era ben diversa ed il processo relativo alla sua dissoluzione riportò la guerra sul continente europeo dopo quasi cinquant'anni di pace, richiedendo un intervento esterno per porre fine ad un conflitto che assunse livelli di brutalità tragici.

Prima di analizzare l'entità dell'intervento esterno è necessario fornire un breve quadro generale della situazione Jugoslava prima dello scoppio della crisi ed al suo sorgere.

Il territorio balcanico era una realtà estremamente complessa che aveva subito nei secoli la dominazione di popoli stranieri, e dopo la fine della Prima guerra mondiale gli slavi del Sud diedero vita ad uno stato indipendente che avrebbe costituito il primo nucleo jugoslavo, nacque così dalla loro unione il Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni, il quale dal 1929 si chiamò Jugoslavia ma durante la Seconda guerra mondiale subì nuovamente l'occupazione straniera delle potenze dell'Asse.

L'azione dell'esercito partigiano guidato dal maresciallo Tito riuscì a far sì che la Jugoslavia si liberasse da sola e Tito rimase alla guida della ricostituita Jugoslavia socialista fino alla sua morte nel 1980²⁰⁸.

La Jugoslavia era stata unita sotto l'azione di Tito e sotto la bandiera condivisa del comunismo, ma con la morte del maresciallo e con la caduta del comunismo in Europa le tensioni interne dovute a motivi etnici e religiosi riaffiorarono con forza.

Agli inizi degli anni Novanta la situazione era tale per cui su una popolazione totale stimata intorno ai 24 milioni di abitanti circa 8 milioni erano serbi, 4 e mezzo croati e gli altri divisi fra le etnie slovena, albanese, macedone ed ulteriori altre minoranze le quali costituivano un intricato mosaico etnico distribuito su tutto il territorio jugoslavo; a ciò si aggiungeva la forte diversità religiosa che contrapponeva la maggioranza serbo-ortodossa alle consistenti minoranze musulmane e cattoliche²⁰⁹.

²⁰⁷ Il dittatore Ceausescu fu ucciso insieme alla moglie durante una manifestazione di piazza ed a quell'evento seguirono giorni di lotte fra la *Securitate* ed i manifestanti. Cfr Varsori op. cit., p. 369

²⁰⁸ Cfr. Varsori op. cit.

²⁰⁹ Marc Weller. "The International Response to the Dissolution of the Socialist Federal Republic of Yugoslavia." *The American Journal of International Law* 86, no. 3 (1992): 569-607. Accessed May 23, 2021. doi:10.2307/2203972.

La situazione più complessa sotto questo punto di vista era quella della Bosnia-Erzegovina dove la popolazione era divisa fra la maggioranza musulmana che contava circa il 40% della popolazione, una forte presenza serba che raggiungeva il 30% della popolazione ed una minoranza croata che ammontava al 18% della popolazione.

Durante il sedicesimo congresso della Lega dei comunisti jugoslavi tenutosi nel 1990 si avviò la dissoluzione del partito comunista e le spinte centrifughe si acuirono anche a causa del fatto che la Serbia, lo stato che dominava le strutture federali in virtù della sua forza numerica e militare, perseguiva una politica fortemente nazionalista portata avanti dal *leader* comunista Slobodan Milosevic.

Alla fine del 1990 la repubblica slovena organizzò un referendum sull'indipendenza dalla Jugoslavia che vide una schiacciante vittoria a favore dell'indipendenza e nello stesso periodo la Croazia dichiarò la supremazia delle leggi del Parlamento nazionale su quello federale²¹⁰. Dopo alcuni mesi di trattative fra le autorità federali guidate da Belgrado e le due repubbliche del Nord per raggiungere un compromesso circa l'entità dei vincoli federali, la situazione precipitò dopo che il 24 giugno del 1991 Belgrado impose un *ultimatum* alla Slovenia ed alla Croazia che prevedeva l'uso di "qualsiasi mezzo disponibile" per fermare i tentativi di indipendenza unilaterale²¹¹.

La Slovenia e poi la Croazia dichiararono l'indipendenza il giorno seguente ed il governo federale mandò l'esercito- ormai interamente nelle mani dei serbi- per ripristinare l'integrità territoriale e per reprimere le milizie volontarie che nel frattempo si erano formate in Slovenia. Così ebbe inizio il conflitto relativo alla dissoluzione della Jugoslavia, dalla Slovenia si estese subito alla Croazia e nel 1992 si allargò alla Bosnia-Erzegovina per poi abbattersi infine sul Kosovo nel 1998.

La Comunità Europea cercò insieme alla CSCE di raggiungere un cessate il fuoco e mandò dei propri osservatori per verificarne il rispetto ma non riuscì in alcun modo a fermare il conflitto che ormai era incontrollabile²¹². Fu questa la fase in cui si dimostrarono i limiti degli strumenti a disposizione dell'Unione Europea ed in cui si manifestò chiaramente la necessità dell'intervento americano sotto la bandiera della NATO.

Mentre la guerra in Slovenia fu breve e si arrivò subito ad un accordo con Belgrado, la guerra in Croazia continuò per anni e l'Europa si dimostrò indecisa e disunita e non riuscì a trovare un'unità politica che le permettesse di agire incisivamente sulla crisi.

²¹⁰ Marc Weller. "The International Response to the Dissolution of the Socialist Federal Republic of Yugoslavia." *The American Journal of International Law* 86, no. 3 (1992): 569-607. Accessed May 23, 2021. doi:10.2307/2203972.

²¹¹ Ibidem

²¹² Ibidem

Nel gennaio del 1992 la Comunità Europea riconobbe la Slovenia e la Croazia- e non ancora la Bosnia- rispondendo alle pressioni della Germania in tal senso²¹³ con la conseguenza di esacerbare il conflitto in atto che nel corso dello stesso anno lambì la Bosnia dove si ebbero le conseguenze più tragiche della guerra.

La Slovenia e la Croazia erano le repubbliche più ricche della Jugoslavia²¹⁴ ed erano due stati mitteleuropei che avevano vissuto per secoli integrati nel sistema dell'Impero Asburgico ed erano perciò culturalmente più vicine all'Europa Centrale di quanto non fossero le altre repubbliche jugoslave; in ciò si vuole vedere come l'influenza della Germania prevalse sulla definizione degli indirizzi europei e l'interesse tedesco verso questi due stati rispondeva alla volontà di farli entrare nella propria sfera di influenza economica.

Questo interesse non si estendeva alle altre repubbliche dell'ex Jugoslavia in egual misura, perciò la Germania che si mosse subito insieme all'Austria per riconoscere e sostenere la Slovenia e la Croazia non avrebbe dimostrato altrettanta volontà nell'intervenire militarmente nel conflitto che stava assumendo dimensioni tragiche in Bosnia.

Nella prosecuzione del conflitto l'Unione Europea non trovò una linea comune d'azione e gli statunitensi non erano disposti a farsi coinvolgere in un conflitto preminentemente europeo, peraltro in un momento in cui sembrava ancora incerta l'adesione degli alleati europei al progetto di riforma della NATO.

Fu proprio questo aspetto della trattativa in corso in seno alla NATO che servì a dare una soluzione alla questione dell'intervento americano: gli europei una volta constatata l'impossibilità di agire con i propri mezzi, chiesero l'intervento statunitense e quindi della NATO, legittimando così la nuova dottrina degli interventi *out of area* e portando al primo intervento militare della NATO dalla sua costituzione, confermandone la necessità e la centralità per garantire la sicurezza globale.

Nel frattempo, sin dal settembre 1991 si era mossa l'ONU il cui Consiglio di Sicurezza aveva approvato all'unanimità, con la risoluzione 713, un embargo sulle armi per tutti gli stati coinvolti nel conflitto ed aveva tentato nella persona del rappresentante personale del segretario generale di ottenere un cessate il fuoco che non essendo stato rispettato aveva portato

²¹³ Ibidem; Mammarella op.cit

²¹⁴ Da World Bank Data, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?end=2019&locations=SI-HR-RS-XK-BA-MK-ME&start=1990> . Nel grafico è preso in considerazione il PIL di tutti gli stati emersi dalla dissoluzione della Jugoslavia fra il 1990 ed oggi. Le repubbliche più ricche nel 1995 erano la Croazia con un PIL di circa 23,5 miliardi di dollari seguita dalla Slovenia con 21,3 miliardi di PIL annui e la Serbia che raggiungeva i 16,8 miliardi. Il PIL della Bosnia Erzegovina nel 1995 era circa un tredicesimo di quello croato, ovvero ammontava a circa 1,8 miliardi di dollari ed ancora minore era quello di Montenegro e Kosovo.

all'adozione della risoluzione 743 del febbraio del 1992 per inviare una forza di interposizione chiamata United Nation Protection Force (Unprofor)²¹⁵.

Risulta evidente il contrasto con la coalizione creata dagli americani sotto la bandiera ONU solo un anno prima per la Guerra del Golfo, la coalizione era la più grande mai vista dal Secondo dopo guerra e l'operazione militare fu uno sfoggio di superiorità logistica degli americani che in un solo mese di bombardamenti ed in appena tre giorni di operazioni di terra posero fine al conflitto; le forze di interposizione dell'UNPROFOR erano poche e si trovavano frammentate fra la Croazia e la Bosnia con il compito di far rispettare il cessate il fuoco in zone dove la guerra che si stava combattendo era brutale.

Fu così che a Srebrenica, in Bosnia-Erzegovina, 8000 musulmani bosniaci furono massacrati dai serbi ed i caschi blu olandesi presenti nella città, troppo pochi e non equipaggiati per ingaggiare un combattimento, rimasero fermi mentre si verificava il tremendo episodio di pulizia etnica.²¹⁶

Di fronte alla brutalità di questi episodi che stavano conducendo ormai ad un nuovo genocidio perpetrato nel centro dell'Europa, il governo Clinton inizialmente restio all'intervento decise di mobilitarsi e di coinvolgere la NATO nel primo intervento *out of area*: nel 1993 iniziarono i bombardamenti aerei della NATO diretti contro le milizie serbe in Bosnia. I neoconservatori che stavano guadagnando sempre più consenso e legittimazione riuscirono ad imporre al presidente democratico la loro visione di politica estera che voleva Washington più assertiva e che con questo intervento avrebbe vincolato gli alleati europei alle azioni *out of area*.

I bombardamenti aerei della NATO ridussero il vantaggio che i serbi avevano raggiunto in molte zone e perciò fu possibile un intervento diretto della diplomazia americana che guidata dal vicesegretario di Stato Richard Holbrooke riunì le parti in conflitto in una conferenza che si tenne a Dayton a partire dall'estate del 1995.

I bombardamenti aerei della NATO proseguivano parallelamente alla conferenza ed in autunno era ormai chiaro per la Serbia di Milosevic che il progetto di ingrandimento territoriale della Grande Serbia che inglobasse in un unico stato tutte le popolazioni etnicamente serbe era fallito date le posizioni militari dei croati e dei musulmani bosniaci.

Così si arrivò a novembre a raggiungere gli accordi di pace di Dayton che prevedevano inoltre che la Bosnia-Erzegovina divenisse uno stato federale composto dalla Federazione croato-musulmana alla quale veniva assegnato il 51% del territorio e la Repubblica Serba al quale veniva assegnato il restante 49%, alla Croazia veniva invece restituita una parte di territorio che era stata occupata durante la guerra.

²¹⁵ Mammarella op. cit., pp.52-53

²¹⁶ Ibidem

Gli accordi di pace di Dayton furono un successo della diplomazia americana e resero evidente la necessità dell'intervento statunitense nel quadro della NATO per porre fine ad un conflitto che era europeo ma al quale gli europei non riuscirono a trovare una soluzione autonoma. La diplomazia statunitense era riuscita là dove avevano fallito i tentativi di mediazione dei rappresentanti dell'UE, della CSCE e dell'ONU ed a Dayton era riuscita a far siglare degli accordi di pace fra la Serbia, la Croazia e la Bosnia ricomponendo così il conflitto che aveva dilaniato l'Europa dopo quarantacinque anni di pace; i bombardamenti della NATO che procedevano parallelamente ai negoziati di Dayton eliminarono qualsiasi alternativa per le parti in causa che non comprendesse l'accettazione della proposta del vicesegretario di Stato Holbrooke.

Così quando nel 1998 iniziarono le ostilità fra la provincia autonoma del Kosovo e la Repubblica Federale di Jugoslavia²¹⁷ che era ormai formata solo da Serbia, Montenegro e dalle due province autonome del Kosovo e della Vojvodina, l'intervento della NATO si rese di nuovo necessario.

Il Kosovo era abitato in prevalenza da persone d'etnia albanese che ammontavano a circa il 90% della popolazione della regione ed il sentimento nazionale era risorto insieme a quello delle altre repubbliche jugoslave nei primi anni '90 ma il Kosovo non era riuscito ad ottenere l'indipendenza, così si era creato l'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK).

Nel 1998 in risposta alle azioni terroristiche e di guerriglia dell'UCK Belgrado inviò l'esercito ed iniziò un conflitto aperto fra le milizie kosovare e l'esercito serbo sostenuto da milizie locali che portò a massacri di civili ed all'esodo di moltissimi kosovari dai propri villaggi.

L'UE, l'OSCE e l'ONU riuscirono a negoziare una tregua a fine del '98 ma dopo alcuni mesi le autorità di Belgrado violarono tale tregua e le ostilità ricominciarono.

L'attenzione qui non si vuole concentrare né sul dato bellico né su quello delle trattative di pace ma si concentra sull'azione che la NATO intraprese unilateralmente sotto la spinta degli statunitensi. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non avrebbe approvato un intervento in favore del Kosovo poiché al suo interno erano presenti due Nazioni con il diritto di veto che a loro volta avevano problemi interni di spinte secessioniste: la Cina con il Tibet e lo Xinjiang e la Federazione Russa in un numero di regioni ancora maggiore e pertanto avrebbero bloccato qualsiasi risoluzione in favore di una regione independentista.

²¹⁷ Dopo la dissoluzione della Jugoslavia le autorità federali di Belgrado avevano adottato questo nome per denominare ciò che era rimasto dell'ex Jugoslavia ma il nome non fu mai riconosciuto dalla comunità internazionale. La Slovenia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia avevano ottenuto l'indipendenza nella prima metà degli anni Novanta e così nel 2003 venne adottato il nome ufficiale di Unione Statale di Serbia e Montenegro. Nel 2006 in seguito ad un referendum il Montenegro lasciò la confederazione e la Vojvodina rimase l'unica regione un tempo autonoma a fare ancora parte della Serbia.

Così nel 1999 la NATO iniziò le operazioni offensive aree senza nessuna legittimazione da parte del Consiglio di Sicurezza²¹⁸ e gli alleati europei seguirono, pur con molte riserve, l'iniziativa statunitense con il fine di evitare una catastrofe umanitaria in Kosovo.

I bombardamenti aerei interessano anche Belgrado e ad esempio anche l'Italia vi partecipò con 50 aerei da combattimento, facendo configurare l'intervento in Kosovo come il primo intervento offensivo dell'Italia nei confronti di un altro Paese dal termine della Seconda guerra mondiale²¹⁹.

Il risultato fu un altro successo della NATO poiché nell'estate del 1999 l'esercito serbo si ritirò dal Kosovo e dopo che la fase di conflitto armato terminò il Consiglio di Sicurezza autorizzò la NATO ad inviare delle truppe in Kosovo per mantenere la pace e l'amministrazione della regione fu affidata all'ONU che poteva contare su 40000 soldati della missione Kfor della NATO²²⁰.

Con la fine delle guerre per la dissoluzione della Jugoslavia erano emerse con chiarezza alcune cose, prima di tutto che l'unità di azione fra gli USA e la Russia era già terminata e con essa anche il ruolo che la CSCE, dal 1995 OSCE- che a livello teorico sarebbe stata la piattaforma più adatta per risolvere una crisi interna ad uno Stato Membro e per far valere la cooperazione in Europa fra gli stati che erano appartenuti ai due blocchi contrapposti- era divenuto completamente irrilevante nella risoluzione della crisi e quindi che l'organizzazione stessa era destinata all'oblio oppure ad un completo cambiamento di compiti.

La seconda lezione appresa dal conflitto dei Balcani si può riassumere nel fatto che solo l'iniziativa statunitense era in grado di porre fine ad un conflitto armato e che ciò avrebbe potuto essere fatto anche agendo unilateralmente e senza l'autorizzazione da parte dell'ONU.

In conclusione, la NATO veniva riconfermata nel suo ruolo ed anzi veniva allargata la sua area operativa virtualmente a tutto il mondo e concretamente alle aree di interesse degli Statunitensi che si riconfermavano alla *leadership* militare e politica dell'organizzazione.

Il primo intervento militare della NATO avvenuto limitatamente alle operazioni aeree in Bosnia ed il successivo invio di truppe di terra in Kosovo- il primo impiego di truppe di terra realizzato dalla NATO- unitamente alle modalità entro le quali essi si svolsero, segnavano l'inizio di una nuova fase nella Storia del mondo in cui gli statunitensi sarebbero stati praticamente liberi di intervenire in ogni area del mondo potendo contare sul sostegno dei propri alleati ed al contempo non incontrando nessun sistema o meccanismo che avrebbe potuto fermare tale intervento.

²¹⁸ Mammarella op.cit., p. 61

²¹⁹ Ibidem

²²⁰ Ibidem, p. 62

Queste sono le premesse con cui iniziava il nuovo millennio ed a queste premesse si deve aggiungere il fatto che all'inizio del millennio veniva inoltre eletto come presidente degli Stati Uniti George W. Bush- figlio del quarantunesimo presidente- che portò ai vertici dell'amministrazione americana i maggiori teorici ed esponenti della corrente neoconservatrice. L'Europa invece rispondeva alle proprie carenze nell'ambito di un meccanismo di sicurezza comune attraverso una serie di iniziative che erano il risultato della presa di coscienza della guerra in Jugoslavia, così dopo la fine della guerra in Bosnia e Croazia nell'ambito del vertice NATO di Berlino del 1996 si decise di creare una Identità di Sicurezza e di Difesa Europea (ESDI).²²¹

L'ESDI veniva creata all'interno della NATO ed avrebbe rappresentato il pilastro europeo dell'organizzazione atlantica ma nella sostanza permetteva agli stati europei di affittare strutture, mezzi e personale appartenente alla NATO qualora questa non avesse voluto partecipare ad operazioni alle quali partecipavano i suoi membri europei nell'ambito dell'ESDI, pertanto non si creava un'autonoma capacità di intervento degli europei.

Questo limite verrà riconfermato nel 1999 quando gli europei per rispondere agli eventi della guerra in Kosovo che li avevano visti nuovamente incapaci di agire prontamente e di rispondere alla crisi che fu risolta ancora una volta dall'iniziativa statunitense nell'ambito della NATO, svilupparono la PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa) nell'ambito della PESC. La creazione della PESD era il risultato di un vertice anglo-francese che si tenne a Saint-Malo nel 1998 in cui i *leader* delle due Nazioni convennero sul fatto che l'UE "deve avere la capacità di intraprendere azioni autonome sostenute da forze militari credibili, gli strumenti per usarle e la relativa preparazione"²²². Gli statunitensi erano disposti ad accettare una struttura europea pienamente integrata nella NATO ma non una sua autonoma costruzione che si separasse dall'Alleanza Atlantica.

Così il segretario di Stato Madeleine Albright intervenne per prevenire uno sviluppo autonomo delle forze europee e riuscì a rendere vano quanto auspicato nel vertice di Saint-Malo relativamente ad uno sviluppo autonomo delle forze europee.²²³

²²¹ Mark Webber, Stuart Croft, Jolyon Howorth, Terry Terriff, and Elke Krahnmann. "The Governance of European Security." *Review of International Studies* 30, no. 1 (2004): 3-26. Accessed May 25, 2021. <http://www.jstor.org/stable/20097896>.

²²² Franco-British Summit Joint Declaration on European Defence, art. 2, Da CVCE:

https://www.cvce.eu/content/publication/2008/3/31/f3cd16fb-fc37-4d52-936f-c8e9bc80f24f/publishable_en.pdf

²²³ Si riportano in nota le definizioni del segretario di Stato sui limiti che la Comunità di Difesa europea avrebbe dovuto rispettare, ovvero avrebbe dovuto evitare la "Duplicazione", la "Divisione" e la "Discriminazione" e la PESD avrebbe dovuto essere "separata ma non separabile" dalla NATO. Al di là delle bizzarre definizioni si rileva che l'intervento della Albright ebbe l'effetto desiderato. Le definizioni si trovano in Mammarella op. cit., p. 47

3.2.3. L'allargamento dell'Occidente ad Est

Il ruolo della Germania riunita risultò determinante nell'espansione dell'Occidente ad Est nel periodo successivo alla Guerra Fredda poiché come si vedrà l'obiettivo tedesco di allargare la propria influenza ad Est verrà esteso a tutta l'Unione Europea di modo tale che essa si incaricò dell'integrazione degli stati *ex* comunisti dell'Europa Centro-Orientale da un punto di vista economico e politico e gli Stati Uniti si concentrarono sulla loro inclusione nelle strutture militari dell'Alleanza Atlantica.

Questa divisione dei ruoli rispecchiava le inclinazioni dei due maggiori stati alla guida dell'Occidente, gli Stati Uniti e la Germania, poiché come si è fin qui sostenuto la Germania non aveva interesse a sostenere un maggiore coinvolgimento militare tedesco nel mondo- cosa che gli Stati Uniti intendevano fare per mantenere la propria posizione di *leadership* nel nuovo equilibrio unipolare- volendo piuttosto concentrare le proprie risorse per espandere la propria influenza a livello economico. Del resto, la Germania aveva già conquistato una posizione di *leadership* in Europa ed aveva deciso di declinarla a livello economico attraverso la determinazione dell'architettura istituzionale europea sancita con il trattato di Maastricht; nella seconda metà degli anni Novanta si offriva l'occasione di allargare la sfera di influenza dell'economia tedesca alle Nazioni dell'Europa Centro-Orientale. La Germania e gli Stati Uniti portarono l'Occidente verso Est, nonostante ciò contraddicesse le promesse fatte all'URSS nell'ambito delle trattative 2+4 relative alla riunificazione tedesca.

Per concludere la divisione in fasi avanzata nei paragrafi precedenti riguardo gli sviluppi della NATO in seguito alla fine della Guerra Fredda si afferma che la terza ed ultima fase di riaffermazione dell'organizzazione fu quella dell'allargamento ad Est.

Ma l'allargamento ad Est della NATO significava anche portare le istituzioni e le garanzie dell'Occidente in quella parte d'Europa che per cinquanta anni aveva vissuto pienamente nell'Oriente e nel sistema politico economico e sociale comunista che quindi aveva creato un divario enorme fra le due parti d'Europa.

L'Occidente sotto questo punto di vista si mosse compattamente poiché parallelamente all'allargamento ad Est della NATO si verificava in quegli anni l'allargamento dell'Unione Europea che all'inserimento nel sistema di sicurezza collettivo dell'Occidente sommava l'inserimento di queste Nazioni nel sistema politico ed economico liberaldemocratico.

Si sostiene che l'inserimento delle Nazioni dell'Europa Centro-Orientale all'interno della NATO fosse un obiettivo proprio della politica estera statunitense mentre quello dell'allargamento dell'UE fosse un obiettivo della Germania che poi si allargò a tutta l'Unione in virtù del ruolo centrale che la Germania rivestiva all'interno dell'UE stessa.

A ciò si deve però aggiungere che l'inserimento nelle strutture politiche economiche e militari dell'Occidente rispondeva in primo luogo all'interesse delle classi dirigenti dei Paesi coinvolti e della maggioranza delle popolazioni interessate che vedeva nell'UE grandi possibilità di crescita economica e nella NATO la garanzia statunitense nei confronti sia della Russia e dei suoi possibili tentativi di riguadagnare il ruolo che aveva l'URSS che della Germania e di sue possibili pretese territoriali o perfino aggressioni.

Inoltre queste Nazioni dell'Europa Centro-Orientale avevano un profondo legame che le legava all'Occidente sin dai remoti tempi dell'Impero Romano- basti pensare che in Romania si parla una lingua neolatina- e che durante il Medioevo ne aveva fatto l'avamposto della cristianità contro le invasioni ottomane ed in epoche più recenti aveva visto quasi tutte queste Nazioni amalgamate nel Sacro Romano Impero, che poi fu Impero Austro-Ungarico, e perciò inserite nel cuore dell'Europa sotto tutti i punti di vista; perciò esse erano sicuramente più vicine all'Occidente di quanto cinque lustri di comunismo sovietico avessero potuto allontanarle.

Ancora una volta nell'ambito della ridefinizione degli equilibri mondiali dopo il 1989 gli Stati Uniti e la Germania si trovarono a lavorare in stretto contatto per raggiungere un obiettivo comune, l'allargamento dell'Occidente ad Est e si è detto come la Germania fosse disponibile a sostenere la NATO come organizzazione per la sicurezza europea per potersi così concentrare sulla colonizzazione economica di un'area di vitale importanza per il Paese che sostanzialmente era già iniziata dagli anni dell'*Ostpolitik* di Brandt.

Come si è detto già dal vertice NATO di Londra del 1990 i Paesi del Patto di Varsavia furono invitati ad aprire degli uffici di contatto presso la NATO e con il seguente vertice di Roma venne creato il North Atlantic Cooperation Council (NACC) come *forum* di dialogo fra l'Alleanza Atlantica ed i Paesi dell'Europa Centro-Orientale al quale si aggiunse nel 1994 la Partnership for Peace, un programma della NATO che metteva in collegamento l'organizzazione con tutte le *ex* repubbliche dell'URSS ed i Paesi del Patto di Varsavia.

La strada seguita era ancora quella del dialogo e della cooperazione così come decisi durante l'era di Gorbaciov e soprattutto nella fase di ridefinizione degli equilibri globali del periodo 1989-90, gli Stati Uniti e la Russia avrebbero dialogato sulle maggiori questioni di sicurezza.

Ma come si è detto la corrente neoconservatrice del Partito Repubblicano era impegnata in una fase di elaborazione organica di una nuova politica estera americana e nel documento *Contract With America* scritto dai due *leader* neoconservatori Dick Armey e Newt Gingrich prima delle elezioni di metà mandato del 1994, fissava come uno degli obiettivi fondamentali della politica estera americana l'allargamento della NATO ai Paesi dell'Europa Centro-Orientale che in

passato erano comunisti²²⁴; il documento fissava già la data dell'ingresso di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia nella NATO per il 1999 come effettivamente avvenne.

Nel 1995 la NATO realizzava uno studio per realizzare la fattibilità dell'ingresso delle Nazioni dell'Est Europa nell'organizzazione e nel 1997 venivano invitate la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca ad entrarvi.²²⁵

Come si è detto, nell'ambito delle trattative per la riunificazione della Germania si diede l'assicurazione che la NATO non si sarebbe allargata ad Est²²⁶ e ciò comportò quindi il sorgere di tensioni con Mosca che però in quegli anni stava affrontando il declino della *leadership* di Eltsin ed una grave crisi economica e pertanto non vi furono dure reazioni da parte della Russia che del resto nello stesso anno era entrata a far parte del NATO-Russia Council nella speranza di ricevere aiuti dall'Occidente.

I criteri per l'ingresso nella NATO furono fissati nel vertice di Madrid del 1997 ed erano criteri prevalentemente politici che non riguardavano quindi stringenti richieste di carattere tecnico-militare, il che secondo l'opinione di alcuni determinò il fatto che l'allargamento perseguito da Washington per fini politici risultò in un annacquamento dell'Alleanza che avrebbe dimostrato tutti i suoi limiti di coesione interna nel momento dell'invasione in Afghanistan ed in Iraq²²⁷.

Ma il dato che rilevava al momento era che nel 1999 entravano a far parte della NATO tre Paesi che erano stati membri del Patto di Varsavia e satelliti di Mosca, segnando il primo allargamento ad Est della NATO al quale ne sarebbero seguiti altri negli anni successivi.

Dall'iniziale momento in cui si diceva *NATO out of area or out of business* si era passati prima a confermare il ruolo centrale della NATO nella sicurezza europea e contestualmente ad allargarne l'area di operatività ed infine ad allargare il perimetro dell'Alleanza stessa, tanto che essa si trasformava da alleanza a carattere difensivo ad organizzazione per la sicurezza, non solo transregionale, ma in grado di operare virtualmente in tutto il mondo e diveniva quindi il principale meccanismo di sicurezza collettivo a livello globale, segnando il trionfo degli Stati Uniti come unica superpotenza globale.

Nel frattempo, data la fine della Guerra Fredda e lo scioglimento del Patto di Varsavia, tre Nazioni europee che erano state neutrali o neutralizzate entrarono a far parte dell'Unione

²²⁴ Mammarella op. cit., p. 42. Il riferimento puntuale al testo *Contract with America* è contenuto nella medesima pagina.

²²⁵ Andrew A. Michta, "NATO Enlargement Post-1989: Successful Adaptation or Decline?" *Contemporary European History* 18, no. 3 (2009): 363-76. Accessed May 25, 2021. <http://www.jstor.org/stable/40542832>.

²²⁶ Questo tema ha aperto un annoso dibattito che va avanti dagli anni Novanta e vede coinvolti i maggiori attori politici di quel periodo. Per amor di sintesi si riporta solo l'intervista che Gorbaciov concesse al Daily Telegraph il 22 maggio 2008 in cui parlò del tradimento degli Stati Uniti nei confronti di questo impegno: *US Could Start New Cold War* Daily Telegraph 22 maggio 2008, <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/russia/1933223/Gorbachev-US-could-start-new-Cold-War.html>

²²⁷ Andrew A. Michta, "NATO Enlargement Post-1989: Successful Adaptation or Decline?" *Contemporary European History* 18, no. 3 (2009): 363-76. Accessed May 25, 2021. <http://www.jstor.org/stable/40542832>.

Europea nel 1995; nel caso dell’Austria, della Finlandia e della Svezia l’allargamento non presentava problemi, tutte e tre queste Nazioni erano pienamente inserite nel sistema valoriale occidentale sotto ogni punto di vista, erano stabili democrazie e la loro economia, essendo già di mercato, non poneva difficoltà di transizione.

Più complesso era il discorso riguardante l’ingresso dell’Unione Europea dei Paesi dell’Europa Centro-Orientale *ex* comunisti che differivano moltissimo dal nucleo fondatore dei Paesi fondatori della CEE e da quelli successivamente entrati a far parte dell’Europa; pertanto, si rendeva necessario un’opera di riorganizzazione dei trattati alla base dell’Unione Europea.

Come si è precedentemente accennato l’obiettivo dell’allargamento dell’Unione Europea rispondeva in larga parte ad un indirizzo della politica estera tedesca, tanto che si può affermare che “nel corso dell’ultimo trentennio la Germania, proseguendo un discorso già avviato sottotraccia nel corso degli anni Settanta dalla Repubblica Federale, ha consolidato il suo ruolo di perno dell’Europa continentale operando una vera e propria colonizzazione economica delle economie postsocialiste dell’Europa centrale e orientale. A partire dagli anni Novanta sono entrate nell’orbita tedesca le economie di Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Ungheria, con una proiezione geopolitica e geoeconomica che ha toccato anche i Balcani, sia occidentali (Slovenia e Croazia) sia orientali (Romania e Bulgaria). [...] Guardando a tre decenni di proiezione tedesca verso questi paesi, si vede come tale inclusione sia stata sia economica, con la creazione di catene di produzione fortemente integrate, sia politica: qui, all’approfondimento dei rapporti bilaterali si è sempre affiancata una chiara strategia di europeizzazione di questi paesi: è in questa prospettiva che deve essere considerato il percorso che inizia con la decisione, per molti versi incauta, di riconoscere l’indipendenza di Slovenia e Croazia nel 1992 e che prosegue fino all’ammissione di quest’ultima nell’UE nel 2014 passando per gli allargamenti dell’Unione del 1995, del 2004 e del 2007”²²⁸.

Pertanto, in quegli anni si procedette ad operare le prime modifiche del trattato di Maastricht che avrebbero portato all’adozione del trattato di Amsterdam del 1997 e del trattato di Nizza del 2001²²⁹ necessari per permettere l’allargamento dell’Unione Europea introducendo dei criteri per l’adesione di nuovi stati e rafforzando le istituzioni europee prima di accogliere nuovi stati membri.

In questo modo si chiudeva il cerchio del nuovo Occidente uscito vincitore dalla Guerra Fredda che vedeva l’adesione degli stati europei che avevano fatto parte del blocco sovietico all’interno delle istituzioni che avevano caratterizzato l’Occidente durante gli anni della contrapposizione

²²⁸ Federico Niglia, Beda Romano, Flavio Valeri, *Italia e Germania: L’intesa necessaria (per l’Europa)*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2021, pp. 59-60.

²²⁹ Si riportano i link dal sito EUR-Lex per accedere al testo originale dei due trattati: Trattato di Amsterdam, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11997D/TXT> ; Trattato di Nizza, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12001C/TXT>

bipolare; le strutture istituzionali occidentali avevano dimostrato in questo una notevole capacità di adattamento e di elasticità riuscendo ad accogliere nuovi membri al loro interno. Questo processo di allargamento vide la *leadership* congiunta degli Stati Uniti e della Germania che constava nell'impegno dei primi nell'allargare le strutture militari della NATO fino a rendere l'organizzazione un meccanismo di sicurezza globale di primaria importanza- ormai senza più rivali- e la seconda si impegnò contestualmente per sostenere l'iniziativa statunitense nel far accettare ai *partner* europei il mantenimento della NATO come struttura militare difensiva europea- e quindi nel non dotare l'UE di una propria struttura autonoma- e nell'integrare le Nazioni che uscivano dal comunismo nelle istituzioni europee sostenendo quindi l'allargamento, prima economico ed in seguito politico, dell'Occidente.

Questo equilibrio del dopo Guerra Fredda, che pur poteva apparire come un trionfo statunitense e l'inizio di una nuova era egemonica a livello globale degli americani, in seguito all'analisi fin qui condotta, si ritiene che contenesse in sé le premesse per la sua successiva crisi²³⁰ poiché se gli Stati Uniti avevano definito la propria linea in politica estera all'insegna della loro presenza ed influenza a livello globale, prevedendo un forte impegno anche di carattere militare, gli alleati europei al contrario non erano favorevoli a sostenere gravosi impegni militari.

La cultura della sicurezza europea, basata su quella tedesca, si basava su un sostegno d'opportunità alla NATO in quanto essa era in grado di estendere la garanzia statunitense al continente europeo lasciandone i principali Paesi liberi di ridurre al minimo le proprie spese in difesa.

La Germania che si era posta in una posizione di *leadership* a livello europeo dopo la riunificazione e con la nascita dell'Unione Europea interpretava il proprio impegno in politica estera attraverso la possibilità di esercitare un'influenza economica nelle aree di proprio interesse.

La divergenza di vedute fra gli statunitensi e gli europei, e soprattutto i tedeschi, sulla misura dell'impegno a livello di sicurezza internazionale e sui contestuali oneri militari, si manifesterà come detto in precedenza in occasione dell'invasione dell'Iraq che aprì un forte dissenso fra le due sponde dell'Atlantico compromettendone l'unità politica nella risoluzione del conflitto.

²³⁰ Dato il campo d'analisi della trattazione si rimanda ad eventuali e future investigazioni una definizione più approfondita degli equilibri mondiali nel presente millennio. In questa sede ci si limita ad indicare, a supporto di questa tesi, l'opera di Ennio Di Nolfo, *Il disordine internazionale. Lotte per la supremazia dopo la Guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2012, in cui l'autore afferma che il periodo della *Pax Americana* seguito alla fine della Guerra Fredda contesse già in sé i suoi limiti e che gli Stati Uniti, pur rimanendo l'unica superpotenza mondiale, dovessero affrontare l'emergere di nuovi centri di potere regionale che ponevano una serie di sfide alla loro *leadership*, creando di fatto un mondo multipolare con equilibri instabili ed in rapido mutamento.

Conclusioni

La riunificazione tedesca, così come ideata e realizzata dal cancelliere Helmut Kohl, ha cambiato il corso della storia in quanto la volontà di riunire le due Germanie in tempi brevi ed attraverso l'attuazione di un'unione economica e monetaria intertedesca ha *in primis* fornito un precedente di transizione verso un sistema democratico e liberale alle altre nazioni comuniste dell'Europa Centro-Orientale, che erano ancora impegnate sulla via della riforma del comunismo così come intesa da Gorbaciov nell'ambito della *perestrojka* e della *glasnost*.

La *Wiedervereinigung*, ossia l'accesso della DDR alla Germania federale dell'Ovest, cambiarono la direzione degli eventi che si stavano verificando in alcuni dei Paesi del Patto di Varsavia ed impresse un'accelerazione tale per cui entro il 1991 il comunismo sarebbe scomparso dall'Europa Centro-Orientale.

La caduta della SED nella DDR e l'ingresso di quest'ultima nella Germania dell'Ovest rappresentarono l'inizio del crollo dell'Impero Sovietico.

Da un lato, infatti, le Nazioni del Patto di Varsavia decisero di avviare una transizione verso la democrazia liberale seguendo l'esempio della DDR, il che portò allo scioglimento del Patto stesso nel luglio del 1991, e dall'altro suscitò il riemergere delle istanze indipendentiste nelle repubbliche socialiste sovietiche del Baltico e del Caucaso.

Il crollo dell'Impero Sovietico fornì alla corrente conservatrice del PCUS, la quale vedeva nella perdita del controllo politico sulla DDR la più grave sconfitta della Storia dell'URSS, il pretesto per tentare un colpo di stato per destituire Gorbaciov che fallendo portò alla dissoluzione dell'URSS.

La tesi ha voluto dimostrare come la riunificazione, così come intesa dal cancelliere Helmut Kohl, mutò il corso della storia: l'abilità dimostrata da Kohl nel superare l'opposizione interna della SPD ad una riunificazione in tempi brevi e quella esterna espressa inizialmente dall'URSS, dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dall'Italia e di imporre politicamente l'idea dell'unione economica e monetaria fra le due Germanie, si rivelò determinante nell'imprimere un'accelerazione agli eventi politici europei.

La velocità con la quale il cancelliere Kohl intendeva realizzare la riunificazione intimoriva sia l'URSS che i *partner* europei e questi ultimi richiesero delle assicurazioni e delle garanzie alla Germania di Kohl, il quale abilmente offrì di fare in Europa quanto aveva fatto in Germania: formare un'unione monetaria europea rinunciando così al simbolo della potenza tedesca, il marco.

Alla conferenza intergovernativa sull'Unione Monetaria Europea si decise di affiancare, per volere di Kohl e del presidente francese Mitterrand, una conferenza dedicata all'Unione Politica

e così a livello europeo la riunificazione tedesca determinò il rilancio del processo di integrazione attraverso la nascita dell'Unione Europea.

Pertanto, si conclude che la riunificazione tedesca ebbe un impatto immediato a livello europeo ed internazionale in quanto causò la fine del comunismo in Europa Centro-Orientale, la dissoluzione dell'URSS, la nascita dell'Unione Europea e mutando così gli equilibri geopolitici globali.

Dalla tesi emerge che la Germania rappresentò uno dei principali motivi del sorgere della Guerra Fredda in quanto sulla gestione della Germania occupata gli Alleati incontrarono il primo motivo di contrasto dettato dall'incompatibilità della visione economica comunista espressa dall'URSS e quella capitalista rappresentata dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia.

Inoltre, la successiva divisione del mondo in blocchi contrapposti legò la storia politica della Germania all'andamento della Guerra Fredda in un modo tale per cui risulta impossibile studiare la storia tedesca dal Secondo dopoguerra alla riunificazione senza conoscere approfonditamente il più ampio contesto dello scontro bipolare che nelle sue fasi di crisi e di distensione scandì la vita politica tedesca. Dalla divisione stessa della Germania, alla costruzione del Muro di Berlino lo scontro bipolare segnò i rapporti fra la Germania dell'Est e dell'Ovest che della divisione del mondo in blocchi contrapposti divennero il simbolo.

Perciò fu solo con l'allentarsi dello scontro fra l'Est e l'Ovest e del vincolo derivante dalla Guerra Fredda che la Germania poté abbattere il muro. La riunificazione fu l'occasione in cui le due superpotenze mondiali si riunirono per definire un nuovo ordine internazionale che, superando le divisioni della Guerra Fredda, segnasse una nuova fase di collaborazione fra l'Est e l'Ovest.

È nella fase di definizione dei nuovi equilibri mondiali che la Germania si pone come una grande potenza in grado di influenzare il corso degli eventi ed ancora una volta il cancelliere Kohl risultò determinante nell'ambito delle negoziazioni che dalla riunificazione tedesca portarono al superamento della Guerra Fredda.

Il cancelliere Kohl, sostenuto dall'amministrazione statunitense guidata dal presidente Bush, riuscì a far accettare all'URSS di Gorbaciov l'idea che la Germania riunita rimanesse all'interno della NATO. Per fare ciò fornì delle garanzie circa la buona volontà dell'Occidente di non approfittarsi dell'allargamento dell'Alleanza Atlantica verso Est e rilanciò la CSCE come meccanismo di sicurezza collettivo al cui interno avrebbero convissuto gli Stati Uniti e l'URSS dando vita al progetto della casa comune europea.

Con la dissoluzione dell'URSS avvenuta il 25 dicembre 1991 le premesse per il funzionamento del nuovo ordine internazionale vengono meno ed il mondo entra in una nuova fase unipolare in cui gli Stati Uniti rimangono l'unica superpotenza al mondo.

Infine, è questo il nuovo contesto internazionale nel quale si studia il ruolo che la Germania unita ebbe nel determinare l'emergere di un nuovo equilibrio internazionale che prendesse atto della dissoluzione dell'URSS e dell'impossibilità di implementare ciò che era stato deciso riguardo al funzionamento ed alle regole di una comunità internazionale di cui l'URSS era l'attore più incisivo insieme agli Stati Uniti.

La Germania in virtù del suo ruolo di *leadership* all'interno dell'Unione Europea riuscì ad imporre a livello dell'Unione alcuni suoi obiettivi di politica estera che in quel momento coincidevano con gli obiettivi della politica estera statunitense.

Fu così che la Germania sostenne l'iniziativa statunitense volta a garantire il mantenimento della NATO come struttura militare difensiva a livello Europeo ed il suo rilancio come meccanismo di sicurezza globale che fu realizzato attraverso una riorganizzazione strategica della NATO e delle sue aree di competenza. Con la previsione degli interventi *out of area* l'organizzazione atlantica divenne in grado di intervenire potenzialmente in qualsiasi conflitto del pianeta.

La prima prova pratica della NATO si ebbe nel contesto delle guerre legate al processo di dissoluzione della Jugoslavia, e se da un lato la Germania appoggiò le istanze di indipendenza di Slovenia e Croazia al fine di estendere la propria influenza economica nell'area balcanica, gli Stati Uniti confermarono il ruolo che la NATO avrebbe avuto, sotto la loro guida, nella risoluzione dei conflitti futuri.

L'interesse tedesco a sostenere il ruolo della NATO derivava direttamente dalla cultura della sicurezza che in Germania si era formata in considerazione del proprio passato e che, escludendo un esteso impegno militare del Paese a livello globale, privilegiava invece la sua proiezione come potenza civile, più interessata ad esercitare un'influenza economica che a sostenere un impegno militare tedesco nel mondo.

La cultura della sicurezza tedesca fu estesa dalla Germania al livello dell'intera Unione Europea durante gli anni Novanta, allargando la distanza fra le due sponde dell'Atlantico rispetto alla questione della sicurezza globale ed al relativo grado di impegno militare che le l'Europa e gli Stati Uniti intendevano mantenere all'interno della NATO.

In conclusione, il mondo, completamente ridisegnato a seguito della riunificazione tedesca, vide l'emergere di un nuovo ed inatteso equilibrio, in cui gli Stati Uniti e la Germania si presentavano come i due *leader* di un Occidente il quale era però diviso al suo interno nelle due anime che i Paesi rappresentavano: quella militarista degli Stati Uniti dominati politicamente

dai neoconservatori, e quella di potenza civile rappresentata dalla Germania. In questa precaria condizione mancava un'unità di intenti tale da garantire a livello mondiale una duratura pace.

Il periodo preso in analisi dalla tesi termina con la fine del secondo millennio e quindi risulta escluso un approfondimento circa la guerra in Afghanistan del 2001 e l'invasione dell'Iraq del 2003 che vide in entrambi i casi la partecipazione in prima linea della NATO.

Per una futura ricerca e per approfondire il tema degli equilibri internazionali venutisi a creare in seguito della riunificazione tedesca e di quelli interni all'Occidente nella fase unipolare in cui gli Stati Uniti si presentavano come l'unica superpotenza al mondo, resta importante l'analisi del periodo che va dall'invasione dell'Afghanistan del 2001 all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, ponendo una particolare attenzione- oltre che all'emergere di un nuovo equilibrio multipolare e di nuove potenze, come ad esempio la Cina- ai rapporti fra di essi e l'Unione Europea guidata dalla Germania.

Bibliografia

Arnone Marco, “*French macroeconomic policy under President Mitterrand: an assessment*”
Rivista Internazionale Di Scienze Sociali, vol. 103, no. 4 (1995): pp. 743–756. JSTOR,
www.jstor.org/stable/41623904. Accessed 11 May 2021.

Bascone Francesco, *Germania: i dieci punti di Kohl e l’accelerazione della storia*, 21 novembre
2019 da Affari Internazionali, <https://www.affarinternazionali.it/2019/11/germania-dieci-punti-kohl/>

Boltho Andrea, Carlin Wendy, Scaramozzino Pasquale, “*Will East Germany Become a New Mezzogiorno?*”,
Journal of Comparative Economics, vol. 24 (1997): 241-264

Burant Stephan R., *East Germany, a Country Study*, Government Printing Office, Washington
D.C., ed. 1988

Burda Michael, Hunt Jennifer, *From Reunification to Economic Integration: Productivity and
the Labor Market in Eastern Germany*, Brookings Papers on Economic Activity 2, vol. 32
(2001): 1-92

Caldwell Peter C. (a cura di), Shandley Robert R. (a cura di), *German Unification: Expectations
and Outcomes*, Palgrave Macmillan, 2011

Castel de Saint-Pierre Charles-Irénée, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*,
Antoine Schouten, Utrecht, 1713

Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, *Carta di Parigi per una nuova
Europa*, 21 novembre 1990, <https://www.osce.org/files/f/documents/b/c/39519.pdf>

De Grauwe Paul, *Economia dell’unione monetaria*, Il Mulino, Bologna, ed. 2018

Dehio Ludwig, *Equilibrio o egemonia. Quattro secoli di conflitti per la supremazia in Europa*,
Le Due Rose Editore, Milano, ed. 2019

De Michelis Gianni, *La vera storia di Maastricht*, in Limes, L’Italia fra Europa e Padania, no.
3 (1996): pp. 137-144, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-vera-storia-di-maastricht>

Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali: Dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza,
Roma Bari, ed. 2008

Dornbusch Rüdiger, Wolf Holger, *Economic Transition in Eastern Germany*, Brookings Papers
on Economic Activity I, vol. 23 (1992): pp. 235-272

European Parliament Think Thank, *European Parliament and the path to German
reunification*, European Parliament History Series, 5 novembre 2019,

[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/642279/EPRS_ATA\(2019\)642279_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2019/642279/EPRS_ATA(2019)642279_EN.pdf)

Franco-British Summit, *Joint Declaration on European Defence*, Saint-Malo, 4 december 1998, da CVCE: https://www.cvce.eu/content/publication/2008/3/31/f3cd16fb-fc37-4d52-936f-c8e9bc80f24f/publishable_en.pdf

Fukuyama Francis, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Bur Rizzoli, Milano, ed. 2017

Gayner Jeffrey, *The Contract with America: Implementing New Ideas in the U.S.*, The Heritage Foundation, 12 ottobre 1995, <https://www.heritage.org/political-process/report/the-contract-america-implementing-new-ideas-the-us>.

Gorbaciov Michail S., *Discorso di Mikhail Gorbaciov del 7 dicembre 1988 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, trascritto e conservato negli archivi digitali del Wilson Center, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/%20116224%20.pdf>

Gorbaciov Michail S., *US could start new Cold War*, Daily Telegraph, 22 maggio 2008, <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/russia/1933223/Gorbachev-US-could-start-new-Cold-War.html>

Huntington Samuel P., *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York, 1996,

Ikenberry John, Mastanduno Michael, Wohlforth C. William, "Introduction: Unipolarity, State Behavior, and Systemic Consequences." *World Politics* 61, no. 1 (2009): 1-27. Accessed May 30, 2021

Jackson Robert, Sørensen Georg, *Relazioni internazionali*, Egea, Milano, ed. 2018

Kennan George, *Telegramma al dipartimento di Stato*, 22 febbraio 1946, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116178>

Kennedy Paul, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti Editore, Milano, ed. 1999

Krauthammer Charles, "The Unipolar Moment." *Foreign Affairs* 70, no. 1 (1990): 23-33. Accessed May 30, 2021. doi:10.2307/20044692

Larres Klaus, *Margaret Thatcher and German Unification Revisited*, in M. Gehler, W. Mueller and A. Suppan (eds), *The Revolutions of 1989*, Vienna: Austrian Academy of Sciences Press (2015): pp.355-384.

Mahiou Ahmed, *Introductory note to the Declaration on the Establishment of a New International Economic Order General Assembly resolution 3201 (S-VI)*, United Nations

Audiovisual Library of International Law, Historic Archives,
https://legal.un.org/avl/ha/ga_3201/ga_3201.html

Mählert Ulrich, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Mimesis, Milano- Udine, 2009

Mammarella Giuseppe, *Europa e Stati Uniti dopo la guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, ed. 2016

Michta Andrew A., "NATO Enlargement Post-1989: Successful Adaptation or Decline?" *Contemporary European History* 18, no. 3 (2009): 363-76. Accessed May 25, 2021. <http://www.jstor.org/stable/40542832>.

Mock Alois, Horn Gyula, *Memorandum of Conversation Foreign Ministers Alois Mock and Gyula Horn*," June 26 1989, History and Public Policy Program Digital Archive, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/165709>

Murphy David T. "Prussian Aims for the Zollverein, 1828–1833." *The Historian*, vol. 53, no. 2 (1991): pp. 285–302. JSTOR, www.jstor.org/stable/24447861

Narinsky Mikhail, Di Placido Lorena. "La Leadership Sovietica E La Crisi Del Golfo (1990-1991)", *Ventunesimo Secolo* 6, no. 13 (2007): 45-68. Accessed May 22, 2021. <http://www.jstor.org/stable/23719126>.

Newnham Randall, "Germany and Russia Since Reunification: Continuity, Change, and Role of Leaders." *German Politics & Society* 35, no. 1 (2017): 42-62. Accessed May 29, 2021. <http://www.jstor.org/stable/44630984>.

Niglia Federico (a cura di), Pasquinucci Daniele (a cura di), *La Germania nell'Unione europea. Stereotipi e ruolo storico*, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019

Niglia Federico, Romano Beda, Valeri Flavio, *Italia e Germania: L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2021

Noël Emile, "Reflections on the Maastricht Treaty." *Government and Opposition*, vol. 27, no. 2 (1992): pp. 148–157.

North Atlantic Council, *London Declaration on a Transformed North Atlantic Alliance*, NATO on-line library, London, 1990, <https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c900706a.htm>

Targetti Ferdinando, *Il Fmi e la Banca mondiale: le riforme delle istituzioni finanziarie internazionali*, 26 novembre 2008, da Affari Internazionali, <https://www.affarinternazionali.it/2008/11/il-fmi-e-la-banca-mondiale-le-riforme-delle-istituzioni-finanziarie-internazionali/>

- Sabbatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, *Storia Contemporanea: Il Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, ed. 2008
- Schake Kori, "NATO after the Cold War, 1991-1995: Institutional Competition and the Collapse of the French Alternative." *Contemporary European History* 7, no. 3 (1998): 379-407. Accessed May 23, 2021. <http://www.jstor.org/stable/20081679>.
- Schmetzer Uli, *In Kohl's China visit, Business Comes First*, 17 novembre 1993, Chicago Tribune, <https://www.chicagotribune.com/news/ct-xpm-1993-11-17-9311170095-story.html>
- Schwarz Tanya B., Lynch Cecilia, *Religion in International Relations*, 22 novembre 2016, Oxford Research Encyclopedias, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228637.013.122>
- Soutou, Georges-Henri. "La France et les bouleversements en Europe, 1989-1991, ou le poids de l'idéologie". *Histoire, Économie Et Société* 13, no. 1 (1994): 199-213. <http://www.jstor.org/stable/23611337>
- Varsori Antonio, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, ed. 2020
- Verfassung der Deutschen Demokratischen Republik (in der Fassung vom 7. Oktober 1974), dagli archivi digitali tedeschi: <http://www.documentarchiv.de/ddr/verfddr.html>
- Webber Mark, Croft Stuart, Howorth Jolyon, Terriff Terry, Krahmman Elke, "The Governance of European Security." *Review of International Studies* 30, no. 1 (2004): 3-26. Accessed May 25, 2021. <http://www.jstor.org/stable/20097896>.
- Weller Marc, "The International Response to the Dissolution of the Socialist Federal Republic of Yugoslavia." *The American Journal of International Law* 86, no. 3 (1992): 569-607. Accessed May 23, 2021. doi:10.2307/2203972.
- Western European Union Council of Ministers, *Petersberg Declaration*, Press and Information Service, Bruxelles, 1992, https://www.cvce.eu/obj/petersberg_declaration_made_by_the_weu_council_of_ministers_bo nn_19_june_1992-en-16938094-bb79-41ff-951c-f6c7aae8a97a.html
- World Commission on Environment and Development, *Our common future*, Oxford University Press, Oxford, 1987

Sitografia

Affari Internazionali, <https://www.affarinternazionali.it/>

Bundeswehr, <https://www.bundeswehr.de/de/>

Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE), <https://www.cvce.eu/en>

EUR-Lex, <https://eur-lex.europa.eu/>

JSTOR, <https://www.jstor.org/>

Limes, <https://www.limesonline.com/>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, <https://www.esteri.it/mae/it/>

North Atlantic Treaty Organization (NATO), <https://www.nato.int/>

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), <https://www.osce.org/it>

Organizzazione Nazioni Unite (ONU), <https://unric.org/it/>

Parlamento Europeo, <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>

United Nations Audiovisual Library of International Law, Historic Archives, <https://legal.un.org/avl/historicarchives.html>

Wilson Centre Digital Archive, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/>

World Bank, <https://data.worldbank.org/>

Riassunto

In pochi anni il mondo ha cambiato volto: nel periodo compreso fra la notte del 9 novembre 1989 e la mattina del 3 ottobre 1990, ovvero dalla caduta del Muro di Berlino alla riunificazione delle due Germanie, si è messo in moto un meccanismo che avrebbe completamente stravolto gli equilibri mondiali che si erano venuti a creare nel Secondo dopoguerra con l'emergere della Guerra Fredda.

Pertanto, si intende analizzare come abbia influito la riunificazione tedesca sugli equilibri europei e mondiali e come abbia agito la Germania riunita nel nuovo contesto internazionale, partendo dall'ipotesi che la riunificazione in tempi brevi voluta dal cancelliere Helmut Kohl abbia mutato il corso della storia a causa dell'enorme impatto che esso ebbe sulla comunità internazionale.

Comprendere approfonditamente i passaggi che portarono alla fine della Guerra Fredda e alla definizione di un nuovo ordine globale è ancora oggi di fondamentale importanza a causa del periodo di disordine che dalla crisi economico-finanziaria globale del 2008 ad oggi la comunità internazionale sta vivendo, con l'ulteriore aggravio della pandemia da Covid-19 che dalla primavera del 2020 è diventata globale.

All'affacciarsi di una nuova contrapposizione bipolare fra gli Stati Uniti e la Cina, in una fase storica segnata dalle conseguenze tragiche della pandemia che colpisce ancora oggi il mondo, l'Occidente appare disunito ed alle prese con i propri contrasti interni; i rapporti fra i due *global player* economicamente e politicamente più rilevanti all'interno dell'Occidente, la Germania e gli Stati Uniti, hanno toccato il minimo storico durante il periodo dell'amministrazione Trump.²³¹

Per comprendere quali siano i motivi strutturali alla base dell'allontanamento fra l'Europa e gli Stati Uniti è necessario analizzare quale sia stato il percorso che dall'emergere del nuovo ordine unipolare all'inizio degli anni Novanta ha condotto i rapporti fra le due sponde dell'Atlantico attraverso la successiva fase di disordine internazionale ed, infine, ad oggi.

²³¹ Niglia Federico, Romano Beda, Valeri Flavio, *Italia e Germania: L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2021, p. 61

Per fare ciò la chiave di lettura si trova nella riunificazione tedesca in quanto rappresentò il momento pivotale nella definizione dei nuovi equilibri internazionali del *post* Guerra Fredda. Si vuole dimostrare che la riunificazione tedesca rappresentò il *momentum* nel quale furono negoziate la fine della Guerra Fredda e l'inizio di un nuovo ordine internazionale caratterizzato dalla collaborazione fra le due superpotenze, USA ed URSS.

Contestualmente sul versante europeo si gettarono le basi per la nascita dell'Unione Europea che con il trattato di Maastricht pose la Germania una posizione di *leadership* economica all'interno del continente.

Ma la riunificazione tedesca, e si spiegherà come, determinò anche la fine del comunismo in Europa e con esso la dissoluzione dei due maggiori stati comunisti del continente, l'URSS e la Jugoslavia.

Si vuole pertanto indagare quale fu il nuovo equilibrio che si venne a creare nella comunità internazionale in seguito alla dissoluzione di uno dei suoi attori più importanti a livello mondiale- il cui percorso storico ha segnato le fasi più importanti della Guerra Fredda- dedicando l'attenzione all'aspetto della sicurezza e facendo riferimento a quale fu il ruolo della Germania in quella fase.

Per rispondere alla questione principale, ovvero come abbia influito la riunificazione tedesca sugli equilibri europei ed internazionali, la trattazione prende in analisi il periodo compreso fra la fine della Seconda guerra mondiale e la fine del Novecento rispondendo a tre domande strumentali: qual è stato il ruolo della Germania nella determinazione della divisione del mondo in blocchi contrapposti e durante la fase dello scontro bipolare; qual è stato il ruolo della Germania nel determinare la fine della Guerra Fredda e soprattutto qual è stato il suo ruolo nel determinare i nuovi equilibri mondiali che avrebbero dovuto caratterizzare il mondo una volta superato lo scontro Est-Ovest?

Queste tre domande scandiscono il ritmo della ricerca che riflette nella suddivisione dei capitoli questo schema d'analisi per periodi storici.

Si è scelto di basare le fonti sul lavoro di esperti di relazioni internazionali provenienti dal mondo accademico preferendo la neutralità delle posizioni da essi espresse in contrapposizione ad opere scritte da attori politici personalmente coinvolti nelle vicende che si analizzano.

Perciò, ad esempio, riguardo all'analisi della riunificazione tedesca si è preferita l'opera a cura di Peter C. Caldwell e Robert R. Shandley (*German Unification: Expectations and Outcomes*) rispetto a quella scritta da Condoleeza Rice e Philip D. Zelikow (*Germany Unified and Europe Transformed: A Study in Statecraft*) così come per la questione dal punto di vista tedesco si è preferita l'opera di Ulrich Mählert (*La DDR. Una storia breve 1949-1989*) rispetto a quella

scritta da Hans Modrow (*La perestrojka e la fine della DDR: Come sono andate veramente le cose*).

Il punto di vista degli attori politici è però stato incluso attingendo da fonti primarie come, ad esempio, dai documenti originali conservati e resi disponibili, fra gli altri, dal Wilson Centre o dal Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe, così come si è scelto di utilizzare i documenti prodotti e resi pubblici dalle istituzioni che sono state protagoniste del periodo preso in analisi.

L'analisi del programma di politica estera dei neoconservatori statunitensi nel periodo compreso negli anni Novanta rappresenta un'eccezione.

La corrente politica dei neoconservatori, interna al Partito Repubblicano, trae il suo pensiero dal lavoro dei maggiori esponenti del mondo accademico e dei *think tank* americani, di conseguenza la scelta di utilizzare fonti accademiche in questo caso coincide con la circostanza di adottare il punto di vista di una parte politica.

Si è scelto di utilizzare comunque le opere degli ideologici del neoconservatorismo come fonti al fine di interpretare quale fosse la percezione della corrente più influente sulla politica estera americana in un momento unico della storia del Paese e del mondo, ovvero durante la fase dell'unipolarismo.

Inoltre, si ritiene che il contributo intellettuale dato dai teorici della corrente neoconservatrice abbia contribuito enormemente a definire l'orientamento in politica estera del Partito Repubblicano dagli anni Novanta fino ad oggi.

Pertanto, uno studio approfondito basato sulle fonti del neoconservatorismo americano risulta determinante nella comprensione dell'andamento dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Europa nei periodi che, a partire dagli anni Novanta, hanno conosciuto un'amministrazione repubblicana oppure in cui il partito repubblicano ha avuto la maggioranza al Congresso statunitense riuscendo quindi ad esercitare una forte influenza sulla gestione della politica estera americana. Ciò, ad esempio, successe durante la presidenza del democratico Bill Clinton che dalle elezioni di metà mandato del 1994 perse la maggioranza al Congresso che fu ottenuta dai repubblicani.

Nel corso della trattazione emerge come la Germania abbia avuto un enorme peso nella comunità internazionale per tutto il periodo preso in esame e come la riunificazione, date le modalità entro le quali avvenne, ebbe un enorme impatto a livello europeo ed internazionale. In seguito alla riunificazione tedesca si presentò un nuovo periodo nel quale la Germania e gli Stati Uniti assunsero un ruolo condiviso di *leadership* all'interno di un Occidente che, da vincitore dello scontro Est-Ovest, andava però divergendo sul tema della sicurezza ed entrava in competizione a livello economico; queste sono le fragili premesse con le quali l'Occidente si presentò all'appuntamento con il nuovo millennio.

Il primo capitolo della tesi è dedicato alle premesse storiche, le quali si rendono necessarie al fine di comprendere la natura del vincolo che legava le due Germanie al momento della caduta del muro di Berlino.

La Guerra Fredda segnò la vita politica tedesca dal Secondo dopoguerra fino alla riunificazione e perciò risulta fondamentale un'analisi del ruolo che la Germania ebbe nel determinare gli eventi della Guerra Fredda così come per capire come la vita politica tedesca fu da essa influenzata.

Dopo aver analizzato le decisioni che vennero prese dagli Alleati riguardo alla Germania nelle conferenze di guerra di Teheran (1943) e Yalta (1945), si prende in considerazione l'ultima conferenza di guerra che si tenne nella città di Potsdam; gli Alleati decisero che anche alla Francia sarebbe stata assegnata una zona di occupazione- ricavata dalle zone britannica e statunitense- e che l'entità economica denominata Germania sarebbe stata amministrata in maniera unitaria.

Da quest'ultima considerazione circa l'amministrazione economica della Germania sorse il primo motivo di contrasto fra le potenze occidentali capitaliste e l'URSS comunista.

La gestione della Germania fu una delle prime cause che determinarono il sorgere della Guerra Fredda.

Le visioni economiche incompatibili espresse dalle potenze Alleate rendevano impossibile un accordo su come amministrare la Germania ed al tempo stesso era chiaro come nessuna di esse avrebbe rinunciato a controllare una zona del Paese più ricco e popoloso d'Europa; la Germania si venne così a trovare al centro di un continente diviso che si preparava ad una nuova guerra seppur fredda.

Una delle prime conseguenze del sorgere dello scontro bipolare e della divisione del mondo in blocchi contrapposti fu la creazione delle due Germanie, ad Ovest la Repubblica Federale Tedesca ed a Est la Repubblica Democratica Tedesca che nacquero entrambe nel 1949.

Nel corso dell'analisi si osserva come tutti i momenti più salienti della Guerra Fredda si ripercossero con enormi conseguenze sulla Germania a partire dalla sua divisione stessa nel 1949.

Fu così che nell'ambito della strutturazione e nel riarmo dei blocchi contrapposti le due Germanie furono inserite nel sistema di alleanze di quelle che nel frattempo si erano affermate come le due superpotenze mondiali, gli USA a guida del blocco occidentale l'URSS a guida del blocco orientale.

Nell'ottobre del 1954 con gli accordi di Parigi la Germania dell'Ovest fu riarmata ed inserita all'interno della NATO e nella UEO.

In conseguenza di tale riarmo le nazioni comuniste dell'Europa Centro-Orientale formarono un'alleanza militare con l'URSS, il Patto di Varsavia, nel quale, poco dopo la sua nascita nel 1955, fu contestualmente riarmata ed inserita anche la Germania dell'Est.

Dall'analisi emerge come anche la costruzione del muro di Berlino nell'agosto del 1961 fu la conseguenza di un momento di grande tensione fra i due blocchi contrapposti che nella mancanza di una soluzione alla crisi di Berlino iniziata nel 1958 portò alla costruzione del simbolo fisico della Guerra Fredda. Sotto questa luce si legge anche l'*Ostpolitik* di Brandt.

Alla fine degli anni Sessanta la classe dirigente della Germania dell'Ovest, sotto la guida del cancelliere socialdemocratico Willy Brandt, elaborò una politica volta a normalizzare i rapporti della BDR con il blocco sovietico traendo beneficio dal mutato clima internazionale dovuto alla Grande Distensione che i leader statunitensi e quelli sovietici stavano promuovendo. L'*Ostpolitik* di Brandt aprì la prima crepa nel muro che divideva la Germania federale da quella democratica e più in generale consentì alla Germania dell'Ovest di riallacciare i rapporti con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale.

La narrazione prosegue analizzando gli sviluppi della questione tedesca fino alla conferenza di Helsinki del 1975, la quale rappresentò un momento di svolta per i rapporti fra l'Est e l'Ovest in quanto la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa divenne il principale *forum* di dialogo fra i due blocchi ed acquisì un'importanza sempre maggiore, ed inoltre pone una particolare attenzione al rapporto fra le due Germanie

L'ultimo paragrafo del primo capitolo è dedicato ad approfondire i rapporti che la Repubblica Democratica Tedesca intrattenne con il resto del mondo durante la sua breve vita e che ebbero un notevole impatto sugli equilibri mondiali.

La Germania dell'Est era la nazione più ricca del blocco sovietico dopo l'USSR e collaborò con essa per estendere l'influenza del comunismo internazionale in America Latina e soprattutto in Africa.

Il secondo capitolo si concentra sulle premesse che hanno reso possibile la riunificazione tedesca, sulla sua attuazione e sulle sue conseguenze immediate a livello internazionale. Pertanto, viene analizzato il tentativo di riforma dell'URSS e dell'intero blocco sovietico promosso dal segretario generale del PCUS Michail Gorbaciov che per i cittadini della Germania dell'Est rappresentò la possibilità di organizzare il dissenso interno che nella notte del 9 novembre sfociò nell'atto dell'abbattimento del muro di Berlino.

Si dedica inoltre un approfondimento allo studio delle situazioni in Polonia ed in Ungheria al 1989 essendo questi i due Paesi all'interno del blocco sovietico dove si determinarono per primi dei cambiamenti.

Dallo studio del caso polacco e di quello ungherese emerge come essi fossero ancora inseriti nell'ambito del riformismo comunista promosso da Gorbaciov e che solo dopo la caduta del muro di Berlino la situazione politica in questi due Paesi mutò radicalmente.

Infatti, la riunificazione tedesca, così come ideata e realizzata dal cancelliere Helmut Kohl, ha cambiato il corso della storia in quanto la volontà di riunire le due Germanie in tempi brevi ed attraverso l'attuazione di un'unione economica e monetaria intertedesca ha *in primis* fornito un precedente di transizione verso un sistema democratico e liberale alle altre nazioni comuniste dell'Europa Centro-Orientale, che erano ancora impegnate sulla via della riforma del comunismo così come intesa da Gorbaciov nell'ambito della *perestrojka* e della *glasnost*.

La *Wiedervereinigung*, ossia l'accesso della DDR alla Germania federale dell'Ovest, cambiarono la direzione degli eventi che si stavano verificando in alcuni dei Paesi del Patto di Varsavia ed impressero un'accelerazione tale per cui entro il 1991 il comunismo sarebbe scomparso dall'Europa Centro-Orientale.

La caduta della SED nella DDR e l'ingresso di quest'ultima nella Germania dell'Ovest rappresentarono l'inizio del crollo dell'Impero Sovietico.

Da un lato, infatti, le Nazioni del Patto di Varsavia decisero di avviare una transizione verso la democrazia liberale seguendo l'esempio della DDR, il che portò allo scioglimento del Patto stesso nel luglio del 1991, e dall'altro suscitò il riemergere delle istanze indipendentiste nelle repubbliche socialiste sovietiche del Baltico e del Caucaso.

La tesi ha voluto dimostrare come la riunificazione, così come intesa dal cancelliere Helmut Kohl, mutò il corso della storia: l'abilità dimostrata da Kohl nel superare l'opposizione interna della SPD ad una riunificazione in tempi brevi e quella esterna espressa inizialmente dall'URSS, dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dall'Italia e di imporre politicamente l'idea dell'unione economica e monetaria fra le due Germanie, si rivelò determinante nell'imprimere un'accelerazione agli eventi politici europei.

La velocità con la quale il cancelliere Kohl intendeva realizzare la riunificazione intimoriva sia l'URSS che i *partner* europei e questi ultimi richiesero delle assicurazioni e delle garanzie alla Germania di Kohl, il quale abilmente offrì di fare in Europa quanto aveva fatto in Germania: formare un'unione monetaria europea rinunciando così al simbolo della potenza tedesca, il marco.

Le autorità monetarie tedesche però non rinunciarono a quello che era il loro principale compito- per statuto l'obiettivo principale della *Bundesbank* era la stabilità dei prezzi- ed in virtù del prestigio di cui esse godevano presso gli altri *partner* europei, riuscirono a far sì che la costituenda Banca Centrale Europea si fosse basata sul modello della *Bundesbank*, ricalcandone fedelmente gli obiettivi e la posizione di totale indipendenza dalla politica.

Alla conferenza intergovernativa sull'Unione Monetaria Europea si decise di affiancare, per volere di Kohl e del presidente francese Mitterrand, una conferenza dedicata all'Unione Politica e così a livello europeo la riunificazione tedesca determinò il rilancio del processo di integrazione attraverso la nascita dell'Unione Europea.

Nel continente sconvolto dalla crisi valutaria del 1992-1993, anch'essa conseguenza della riunificazione tedesca e dell'enorme impatto economico che essa ebbe, la necessità di una moneta comune che rendesse stabile il sistema economico europeo era evidente a tutti i governi. Fu così che il governo tedesco, preoccupato di veder compromessa la posizione di egemonia monetaria dell'area europea che la Germania vantava, decise di utilizzare la sua posizione per porsi come architetto del nuovo sistema economico traendo quindi la massima utilità dall'abbandono del marco.

La Germania riunita si pose subito in una posizione di *leadership* all'interno dell'Unione Europea che nasceva con il trattato di Maastricht del 1992.

Inoltre, si analizza come la riunificazione fu l'occasione in cui le due superpotenze mondiali si riunirono per definire un nuovo ordine internazionale che, superando le divisioni della Guerra Fredda, segnasse una nuova fase di collaborazione fra l'Est e l'Ovest.

È nella fase di definizione dei nuovi equilibri mondiali che la Germania si pone come una grande potenza in grado di influenzare il corso degli eventi ed ancora una volta il cancelliere Kohl risultò determinante nell'ambito delle negoziazioni che dalla riunificazione tedesca portarono al superamento della Guerra Fredda.

Il cancelliere Kohl, sostenuto dall'amministrazione statunitense guidata dal presidente Bush, riuscì a far accettare all'URSS di Gorbaciov l'idea che la Germania riunita rimanesse all'interno della NATO.

Per fare ciò fornì delle garanzie circa la buona volontà dell'Occidente di non approfittarsi dell'allargamento dell'Alleanza Atlantica verso Est e rilanciò la CSCE come meccanismo di sicurezza collettivo al cui interno avrebbero convissuto gli Stati Uniti e l'URSS dando vita al progetto della casa comune europea.

Pertanto, si conclude che la riunificazione tedesca ebbe un impatto immediato a livello europeo ed internazionale in quanto causò la fine del comunismo in Europa Centro-Orientale, la nascita dell'Unione Europea e fu alla base del processo di negoziati che portarono alla fine della Guerra Fredda ed alla definizione di un nuovo ordine internazionale.

Il terzo ed ultimo capitolo inizia riprendendo l'analisi delle conseguenze della riunificazione tedesca analizzando come il nuovo equilibrio mondiale, definito nell'ambito della riunificazione, dimostrò la sua inconsistenza a causa dell'azzeramento della propria influenza internazionale che l'URSS dimostrò nel corso della guerra del Golfo e di come crollò definitivamente con la dissoluzione dell'URSS.

La dissoluzione dell'URSS viene letta come una conseguenza inattesa della riunificazione tedesca in quanto il crollo dell'Impero Sovietico fornì alla corrente conservatrice del PCUS, la quale vedeva nella perdita del controllo politico sulla DDR la più grave sconfitta della Storia dell'URSS, il pretesto per tentare un colpo di stato per destituire Gorbaciov che fallendo portò alla dissoluzione dell'URSS.

L'Occidente, vincitore dello scontro fra Est ed Ovest, si trovò quindi nella condizione di dover definire un nuovo equilibrio tale da garantire la sicurezza globale.

È infine questo il nuovo contesto internazionale nel quale si studia il ruolo che la Germania unita ebbe nel determinare l'emergere di un nuovo equilibrio internazionale che prendesse atto della dissoluzione dell'URSS e dell'impossibilità di implementare ciò che era stato deciso riguardo al funzionamento ed alle regole di una comunità internazionale di cui l'URSS era l'attore più incisivo insieme agli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti d'America, rimasti unica superpotenza in un mondo unipolare decisero di promuovere la loro presenza militare nel mondo attraverso il rilancio della NATO ottenendo in ciò l'appoggio della Germania che, rinunciando ad un ruolo di potenza militare, preferì concentrare la propria proiezione all'estero sull'estensione della propria influenza economica. La Germania in virtù del suo ruolo di *leadership* all'interno dell'Unione Europea riuscì ad imporre a livello dell'Unione alcuni suoi obiettivi di politica estera che in quel momento coincidevano con gli obiettivi della politica estera statunitense.

Fu così che la Germania sostenne l'iniziativa statunitense volta a garantire il mantenimento della NATO come struttura militare difensiva a livello Europeo ed il suo rilancio come meccanismo di sicurezza globale che fu realizzato attraverso una riorganizzazione strategica della NATO e delle sue aree di competenza.

Con la previsione degli interventi *out of area* l'organizzazione atlantica divenne in grado di intervenire potenzialmente in qualsiasi conflitto del pianeta.

La prima prova pratica della NATO si ebbe nel contesto delle guerre legate al processo di dissoluzione della Jugoslavia, e se da un lato la Germania appoggiò le istanze di indipendenza di Slovenia e Croazia al fine di estendere la propria influenza economica nell'area balcanica, gli Stati Uniti confermarono il ruolo che la NATO avrebbe avuto, sotto la loro guida, nella risoluzione dei conflitti futuri.

L'interesse tedesco a sostenere il ruolo della NATO derivava direttamente dalla cultura della sicurezza che in Germania si era formata in considerazione del proprio passato e che, escludendo un esteso impegno militare del Paese a livello globale, privilegiava invece la sua proiezione come potenza civile, più interessata ad esercitare un'influenza economica che a sostenere un impegno militare tedesco nel mondo.

La cultura della sicurezza tedesca fu estesa dalla Germania al livello dell'intera Unione Europea durante gli anni Novanta, allargando la distanza fra le due sponde dell'Atlantico rispetto alla questione della sicurezza globale ed al relativo grado di impegno militare che le l'Europa e gli Stati Uniti intendevano mantenere all'interno della NATO.

Perciò l'unità di intenti fra la Germania e gli Stati Uniti si identificò durante gli anni Novanta nella volontà comune di espandere le istituzioni dell'Occidente verso l'Europa Centro-Orientale che fu integrata all'Occidente dal punto di vista militare con l'inserimento nella NATO patrocinato dagli Stati Uniti e da quello economico attraverso le iniziative della Germania.

In conclusione, il mondo, completamente ridisegnato a seguito della riunificazione tedesca, vide l'emergere di un nuovo ed inatteso equilibrio, in cui gli Stati Uniti e la Germania si presentavano come i due *leader* di un eterogeneo Occidente, la prima in quanto unica superpotenza mondiale e storica guida dell'Occidente attraverso la Guerra Fredda nonché in virtù della sua posizione dominante nella NATO, la seconda invece in quanto potenza regionale preminente in Europa.

In un mondo dove altre potenze regionali stavano trovando lo spazio e le possibilità per crescere e che stava per essere scosso dalla minaccia del terrorismo, l'Occidente, vincitore dello scontro Est-Ovest, si presentava però diviso al suo interno nelle due anime che i suoi due maggiori Paesi rappresentavano: quella militarista degli Stati Uniti dominati politicamente dai neoconservatori, e quella di potenza civile rappresentata dalla Germania.

In questa precaria condizione mancava un'unità di intenti tale da garantire a livello mondiale una duratura pace.

Il periodo preso in analisi dalla tesi termina con la fine del secondo millennio e quindi risulta escluso un approfondimento circa la guerra in Afghanistan del 2001 e l'invasione dell'Iraq del 2003 che vide in entrambi i casi la partecipazione in prima linea della NATO.

Per una futura ricerca e per approfondire il tema degli equilibri internazionali venutisi a creare in seguito della riunificazione tedesca e di quelli interni all'Occidente nella fase unipolare in cui gli Stati Uniti si presentavano come l'unica superpotenza al mondo, resta importante l'analisi del periodo che va dall'invasione dell'Afghanistan del 2001 all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, ponendo una particolare attenzione- oltre che all'emergere di un nuovo equilibrio multipolare e di nuove potenze, come ad esempio la Cina- ai rapporti fra di essi e l'Unione Europea guidata dalla Germania.